ANNO XLV MATTINO TORINO, *Mercoledì 18 Gennaio 1911* MATTINO NUM. 18

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le elezioni comunali a Milano

Il blocco conservatore

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 17 gennaio.

Le elezioni generali sono fissate per domenica prossima: ma l'ambiente rimane calmissimo. Pochi manifesti sono apparsi sulle cantonate. I più numerosi sono quelli di una ditta fabbricatrice d'amido, la quale, approfittando della franchigia di cui godono le affissioni elettorali, ha invaso la città con una moltitudine di galli impettiti dietro un *plastron* di camicia inamidata — la sua marca di fabbrica — accompagnato dalla seguente leggenda:

Quando questo gallo canterà
Al potere il socialista andrà.

La metrica lascia un po' a desiderare, ma la *réclame* ha effetto: per l'amido, naturalmente, poichè per le elezioni neppure questo sterminato pollaio cantante non basta a destare l'interesse della cittadinanza. Tutte le energie che si sono spese finora per queste elezioni, sono state assorbite dall'improba fatica di combinare un blocco e di non riuscirne un altro. Nella formazione delle tre liste, fra cui domenica prossima potrà scegliere il cittadino ambrosiano, si è consumato tutto lo sforzo che s'è fatto fino ad oggi dai cinque partiti cittadini. I programmi vennero pubblicati solamente due o tre giorni fa: e le liste stamattina. E si comprende. C'era in un campo, il conservatore, una situazione così complessa e così delicata da liquidare, c'erano risentimenti così vivi da placare, dissensi così profondi da eliminare, volontà così potenti da accontentare, estremità così lontane da avvicinare; e, nell'altro campo, la risoluzione così decisa di una parte di accordarsi con il partito similare, urtantesi con la risoluzione altrettanto energica di questo partito di fare da sè, che le lunghe cure e le infinite negoziazioni che la preparazione di queste elezioni ha costato non possono stupire.

Per farsi un'idea esatta della situazione bisogna risalire all'amministrazione Ponti. L'amministrazione Ponti — per usare la terminologia ed il sistema di filosofia della storia enunciato dal Ponti stesso nel suo noto articolo della *Nuova Antologia* — sorta nel 1905 dalla vittoria del blocco conservatore, fu un'amministrazione di *riforma*, che rispose ad uno spirito pubblico di *esigenza*, risolse problemi di carattere *economico*, fu *eclettica* dal punto di vista dei partiti, e *fattiva* dal punto di vista dei risultati. Ciò che significa che lasciò una vasta traccia di sè, ma spese molti denari. Ora, i denari che gli enti pubblici spendono, anche meravigliosamente, vanno trovati, o meglio presi nelle tasche dei contribuenti. E l'amministrazione Ponti, fattiva anche in questo, preparò le misure tributarie, che avrebbero reso i milioni occorrenti al Comune per alimentare codesta sua più vigorosa ed ampia attività. Le misure furono essenzialmente: la tassa per le insegne e l'occupazione di spazio pubblico; l'aumento della tassa sulle aree fabbricabili; la tassa di famiglia. Il gettito di queste tre tasse nuove od aumentate fu calcolato in 2,600,000 lire annue.

Però la tassa di famiglia, se trovò favorevolissimo il partito socialista, sollevò vivi malumori e gravi dissensi nel blocco stesso, di cui l'amministrazione Ponti era la creatura. La verità è che, ciò che si chiama blocco clerico-moderato milanese, è realmente un blocco liberale-conservatore-clericale. I clericali stanno buoni, tengono un contegno tranquillo, non creano guai, e si schierano fra i liberali o fra i conservatori, secondo le tendenze personali: ma fra conservatori e liberali la distinzione è molto netta, e le finalità e i metodi del governo comunale profondamente diversi. Queste due ali del blocco ripetono con molta chiarezza in Italia la distinzione che esiste in Inghilterra fra riformatori e conservatori municipali.

Ora, i conservatori autentici del blocco, che non avevano veduto con entusiasmo il marchese Ponti gettarsi con fervore per la via delle riforme, delle municipalizzazioni, dell'eclettismo amministrativo, ma, per forza di cose, avevan lasciato fare, il giorno in cui si presentarono i conti per il pagamento, quando, cioè, il loro sindaco li invitò ad approvare la tassa di famiglia e l'aumento della tassa sulle aree fabbricabili, insorsero. Le due tasse passarono, è necessario rammentarlo, con il voto dei socialisti. Ma da quel giorno un segreto male divorò i tessuti che tenevano unito il blocco. Mille difficoltà resero ogni giorno più aspro il cammino del marchese Ponti. Gran parte delle energie sue e dei suoi collaboratori furono distratte dalla sterile necessità di calmare i protestanti, di rabbonire i minacciosi, di convincere i ritardatari. Fu in questo critico momento che il prof. Sinigaglia pronunciò le ingiustificabili parole contro il sindaco. Il marchese Ponti, già stanco, colse l'occasione, e se ne andò. L'avv. Bassano Gabba prese il suo posto.

La tassa di famiglia era approvata, ma non ancora entrata in applicazione. L'ala destra del blocco, i conservatori puri, l'osteggiavano fieramente. Quella tassa diretta ed entro moderati limiti progressiva, di fresca creazione, e quindi involgente ricerche, accertamenti e pubblicazioni moleste, senza l'attenuante dell'abitudine, a priori era odiosa ai signori, da cui avrebbe estratto notevoli contribuzioni, e, nell'applicazione, spiacque anche alle medie e meno che medie fortune, che si videro vessate da una serie di minute indagini, colpite, sia pure con una certa discrezione, ed esposte ai commenti dei vicini e conoscenti con le pubblicazioni delle liste sui giornali. Il sindaco Gabba, che si sobbarcò, con l'assessore Morpurgo, all'ingrato, ma necessario compito di tradurre in realtà la tassa fatta approvare dal suo predecessore, procedette agli accertamenti ed all'allestimento dei ruoli con tutta l'abilità desiderabile? C'è chi dice di no. Ma non ci può essere chi neghi, che la più meravigliosa abilità finanziaria del mondo non sarebbe riuscita a rendere simpatica la tassa e popolare chi se ne faceva l'introduttore.

Il risultato fu che, scaduti con il terzo dei loro colleghi i consiglieri Gabba, Morpurgo e Ponti, cioè gli uomini che si identificavano con l'amministrazione comunale fattiva e con la tassa di famiglia, la corrente che predominò nelle discussioni per la formazione della lista per le elezioni parziali dello scorso giugno riuscì ad escludere quei tre nomi. L'ala destra s'imponeva all'ala sinistra: i conservatori prevalevano sui liberali. Ma i liberali posseggono a Milano un giornale potente, il *Corriere della Sera*, il quale, se non riuscì a scongiurare durante le trattative il grave, ed io ritengo anche immeritato ostracismo, ebbe le sue colonne a disposizione, per condannare la condotta di chi aveva voluto quelle esclusioni, seminare lo scontento e l'indifferenza intorno a quell'elezione che sanciva una ingiustizia, e determinare, anche senza proporla esplicitamente, l'astensione. Le astensioni nel campo liberale furono infatti numerosissime: così numerose, che la lista socialista uscì trionfante, e s'imposero lo scioglimento del Consiglio e nuove elezioni generali.

A questo punto, si comprese che bisognava riconsiderare la questione dell'ostracismo, e trovare un sistema diverso per comporre la lista del blocco, che evitasse la riproduzione dei gravissimi inconvenienti a cui si era debitori del disastro del giugno. Si convenne che non giovava riconvocare la Federazione, il Comitatone, in cui entravano i rappresentanti di tutti gli enti e di tutte le Società milanesi, che aveva sempre preparate le liste per le elezioni comunali. Fu necessario un lavoro lungo, paziente diplomatico e fiduciario, di poche persone, che sentissero e proporzionassero smussando gli angoli e colmando le scissure. Preparò quest'opera il consigliere Rusconi, e la terminarono il senatore Pirelli e l'on. Carmine. L'on. Carmine, sopratutto, fu, come una volta fu da noi il senatore Borgnini, il supremo moderatore, a cui si deferirono i poteri di ultima istanza per uscire dalle difficoltà della situazione; o, per essere più precisi, la lancetta a cui tutte le forze misero capo, e che finì per orientarsi secondo l'equilibrio di queste forze concomitanti o contrarie.

Il risultato di questa faticosa e complicata gestazione è la lista che oggi è venuta alla luce. La lettura attenta ed informata dei 80 nomi che la compongono basta a far comprendere in quali condizioni il partito liberale-conservatore si presenta alla prova delle urne.

Anzitutto si corre con gli occhi a cercare se Gabba e Morpurgo sono inclusi (il marchese Ponti da un pezzo aveva fatto conoscere la sua irremovibile volontà di non più presentarsi). Gabba e Morpurgo ci sono. Dunque l'ala sinistra ha guadagnato: la frazione liberale ha ripreso il sopravvento sulla frazione conservatrice. No. La sola affermazione di forza da parte dell'ala liberale consiste nell'inclusione di quei due nomi. Essa si deve al *Corriere della Sera*, che è stato coerente con se stesso, ed ha esercitato tutta la pressione della sua autorità, perchè non si ripetesse l'ingiustizia. Per non rivedere il *Corriere* cooperare all'astensione, e ricorrere il rischio di dare il Comune in mano ai socialisti, i conservatori han lasciato passare, a denti stretti, Gabba e Morpurgo.

Ma non s'è andato più in là. Tutta la lista è incardinata intorno al nome di Emanuele Greppi; la sua vittoria prepara un sindacato Greppi, cioè la prevalenza degli elementi più decisamente conservatori, che sono stati contrari a municipalizzazioni, a riforme sociali, a tassa di famiglia, che han predicato la necessità del raccoglimento finanziario, che non vogliono a nessun costo far cosa sgradita ai cattolici. Nella lista ricompare per la prima volta, dopo lunghi anni di lontananza dalla vita pubblica, il nome di Pippo Vigoni, il sindaco di Milano durante il 1898, che la democrazia ha messo in un fascio solo con Rudinì e Bava-Beccaris, e che il blocco conservatore aveva lasciato da parte nella sua vigorosa riconquista del 1904. E' infatti Emanuele Greppi che, fatta la proclamazione della lista, prende la parola all'*Associazione Costituzionale*, per ringraziare la Commissione elettorale, e quindi dare il suo suggello alla situazione: ed il suo discorso è il preavviso discreto, ma evidente di una reazione al regime Ponti-Gabba. La nota del raccoglimento domina le dichiarazioni dell'on. Greppi dal principio alla fine. Consolidamento, perfezionamento, sono le parole più audaci. Prudenza, indagine, sosta le parole pronunciate con maggiore soddisfazione. E non manca neppure un accenno ai cattolici, che basta da solo a stabilire la tendenza che predomina nella nuova lista: «Essa (la Commissione elettorale) ha saputo rinnovare e rendere più stretta l'alleanza colle Associazioni cattoliche con tanta omogeneità di persone e d'indirizzo, che difficilmente si possono distinguere i candidati proposti dall'uno e dall'altro gruppo delle nostre Associazioni confederate». Molto probabilmente l'on. Greppi ha voluto dire che i quattordici o quindici nomi clericali inclusi nella lista sono fenomeni di modernità: ma l'impressione immediata che si riceve da queste parole è che i candidati liberali-conservatori han ricevuto il *nulla-osta* dal cardinale Ferrari.

Dunque, le forze dirigenti che han influito nella formazione della lista sono prevalentemente conservatrici; l'influsso liberale non ebbe soddisfazione che nella richiesta del *Corriere della Sera* che si includessero i nomi di Gabba e Morpurgo.

Come risponderanno gli elettori? Il pericolo di una percentuale troppo forte di astensioni c'è, ed è sentito, sopratutto negli ambienti più liberali, i quali non possono nascondersi il fatto che, nel campo del blocco, la tassa di famiglia ha suscitato opposizioni e malcontento, che si possono sfogare abbandonando al suo destino la lista che contiene i nomi dei due amministratori, che Milano ha identificato con quella tassa. Il consiglio che regalava, col suo bonario sorriso, il *Guerino*, di dare un frego al nome del Gabba e del Morpurgo, è di cattivo augurio. Il *Guerino*, negli argomenti seri, ha una grandissima autorità. Dare un frego a quei nomi, nelle condizioni attuali, è un po' un'azione ingenerosa. Molti avversari della tassa di famiglia non lo comprenderanno, ma, per restare in pace con se stessi, non andranno a votare: cioè, di fronte al partito, moltiplicheranno per 32 il danno suggerito dal *Guerino*: cioè aumenteranno considerevolmente la possibilità che i voti dei radicali e socialisti riuniti superino i voti del blocco conservatore.

Giuseppe Bevione.

La selezione negli alti gradi della marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

D'accordo tra il ministro della marina, ammiraglio Leonardi Cattolica, ed il capo di stato maggiore, ammiraglio Bettòlo, è stato iniziato un movimento di rinnovazione nel personale della marina da guerra.

Nelle ultime riunioni il Comitato degli ammiragli, presieduto dal Duca di Genova, funzionante da Commissione di avanzamento, ha fatto una accurata cernita tra i capitani di vascello per affidare ad ufficiali di provata capacità il comando di una nave. Il recente movimento di comandanti in molti casi si deve appunto alla selezione fatta dal Comitato degli ammiragli; in altri casi si deve invece a compiuto periodo di comando da parte di ufficiali capaci, i quali torneranno ad avere importanti incarichi. Ma il compito difficile e delicato non poteva arrestarsi qui, dovendosi evidentemente considerare se tutti gli ufficiali dei maggiori gradi — vice-ammiragli — siano in condizione di prestare utili servizi all'armata. Infatti la Commissione superiore di avanzamento, composta dal Duca di Genova, presidente del Comitato degli ammiragli, dell'ammiraglio Grenet, presidente del Consiglio superiore di marina, dal ministro ammiraglio Leonardi Cattolica e del capo di stato maggiore, ammiraglio Bettòlo, ha proceduto alla compilazione delle note caratteristiche degli alti ufficiali.

La Commissione ha deliberato di proporre al ministro, il quale ha ottenuto su ciò l'approvazione del Consiglio dei ministri, di invitare a chiedere il riposo il vice-ammiraglio Moreno, comandante il dipartimento di Spezia; il vice-ammiraglio Viotti, comandante il dipartimento di Venezia; il vice-ammiraglio De Orestis, che comandava la squadra nel periodo delle nostre manovre, ed il tenente-generale del genio navale Viterbo. Si tende con questo primo provvedimento ad applicare questo concetto: che cioè l'alto comando deve essere ottenuto per provata capacità e non per semplice anzianità. Come è noto, il progetto di legge presentato dal ministro della marina tende ad ottenere una selezione tra i tenenti di vascello per avviare ai gradi superiori i più meritevoli. Contemporaneamente, la selezione dovrà farsi, come è logico, negli alti gradi. In questo modo si dovrà raggiungere il risultato di avere un personale pari all'importanza dell'ufficio affidatogli, cosicchè gli alti comandi ed i comandi di mare siano anche in tempo di pace tenuti da uomini di capacità sicura.

Come è noto, venne presentato al Parlamento un progetto che modifica le disposizioni attuali sul congedo e sulla posizione ausiliaria, rendendo possibile una maggiore selezione negli alti gradi, e che rimedierà alla crisi dei tenenti di vascello con una selezione del 30 per cento. A questo progetto si assicura verrà ad aggiungersi il progetto sull'avanzamento per tutti i Corpi della regia marina, che sarà presto presentato dal ministro al Senato.

La strana forma della reintegrazione del colonnello Montanari

Retrocesso a capitano

(Per telefono alla Stampa).

Livorno 17, notte.

Ricorderete il caso del colonnello Montanari, di cui la *Stampa* si è lungamente occupata, riferendone la pietosa e strana odissea. La *Stampa* annunziò pur recentemente che il colonnello Montanari, in seguito alle sue vibrate pubblicazioni ed alle sue energiche difese, era stato deferito ancora una volta ad un terzo Consiglio di disciplina, il quale, radunatosi a Livorno, aveva di poi emesso un verdetto pienamente favorevole al colonnello.

Di fronte a tale verdetto, che annullando i precedenti giudizi, risultati ingiusti a carico del colonnello, dimostrava lo strano accanimento e l'inconcepibile persecuzione usata contro costui, si aspettava da un momento all'altro un provvedimento riparatore. Ora si annunzia che la Corte dei Conti, dopo aver varie volte respinto un decreto del Ministero della Guerra, ha finito per accettarlo e registrarlo, e senza entrare in merito.

Il decreto, che vuole essere riparatore per il colonnello Montanari, annulla tutti i precedenti decreti che lo riguardano dal momento in cui egli fu a torto collocato a riposo. Il colonnello Montanari perciò viene ad essere considerato in posizione ausiliaria dal giorno in cui egli fu collocato a riposo.

Ma lo strano del fatto è questo: che l'allora capitano Montanari, sebbene abbia liquidato la pensione da semplice capitano, si trova ora ad essere stato promosso tenente colonnello nella riserva. Il provvedimento riparatore, se fa piena giustizia al Montanari reintegrandolo nell'esercito attivo ed accordandogli la differenza che passa tra lo stipendio di ufficiale in posizione ausiliaria e quello di ufficiale di ogni grado pensionato, retrocede il colonnello Montanari da tenente colonnello nella riserva a semplice capitano in posizione ausiliaria.

Decisamente il colonnello Montanari, o capitano, che dir si voglia, non è fortunato nelle sue vicende col Ministero della Guerra, anche quando gli si rende giustizia e gli si [illegible] gli arretrati, la retrocessione.

Credo di sapere che il colonnello Montanari adirà la 4.a sezione del Consiglio di Stato.

Due colpi di rivoltella contro Briand alla Camera

L'ex-deputato Mirman rimane ferito invece del Presidente del Consiglio — Il feritore è un mattoide, anticamente revocato da Briand — Enorme impressione e violento trambusto a Palazzo Borbone.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Un grave attentato a colpi di rivoltella è avvenuto in pieno Parlamento. La notizia diffusa sommariamente dalle edizioni speciali dei giornali verso le ore quattro di oggi, ha prodotto un'enorme impressione. Gli strilloni, che si sono sparsi precipitosamente per tutta Parigi sono stati attorniati e tutti i loro fogli sono andati a ruba. La laconicità della notizia accresceva vieppiù la curiosità del pubblico. I giornali stampavano a grossi caratteri in poche righe che due rivoltellate erano state esplose in piena Camera e che uno dei proiettili aveva seriamente ferito l'ex-deputato Mirman, che si trovava dietro al banco dei ministri.

In base a questi particolari si faceva l'ipotesi che lo sparatore avesse voluto mirare contro qualche personaggio del Governo. Subito, parecchia folla accorse al Palazzo Borbone per chiedere notizie e per vedere qualcosa. Gli uscieri, nervosi, agitati, confermavano che l'attentato era avvenuto; peraltro non si fermavano a dare spiegazioni, presi com'erano dal trambusto succeduto al grave avvenimento. Ma dentro e fuori della Camera l'impressione prodotta dall'attentato si è veramente raddoppiata quando si è saputo, prima in modo vago, poi in forma tale da escludere ogni dubbio, che l'attentato stesso era stato diretto contro Briand, e che per un vero miracolo il presidente del Consiglio era sfuggito al grave pericolo, mentre l'on. Mirman, che gli stava accanto, era rimasto ferito in vece sua.

Immediatamente si è pensato ad un attentato politico, tanto più che è fresca la memoria dell'aggressione compiuta recentemente da un camelot du roi, contro il presidente del Consiglio durante l'inaugurazione del monumento a Ferry e si ricordava pure la condotta dei realisti più scalmanati durante il processo che seguì quell'aggressione.

Ma nel fatto d'oggi i realisti non c'entrano menomamente e non c'entra alcun movente politico.

I due colpi di rivoltella

Ecco come si può ricostruire l'episodio:

La Camera, dopo la seduta antimeridiana, si era riunita alle 2,15, sotto la presidenza di Brisson. Innanzi tutto, si approvò l'articolo aggiuntivo alla legge della stampa; quindi si riprese l'esame del bilancio degli interni. Ha parlato per primo l'onorevole Hart, socialista, e quindi è salito alla tribuna il deputato Bazin Baud. Egli si accalorava, tra gli umori varii della Camera, a denunziare certi scandali politici, quando una forte detonazione è rimbombata nell'aula. Grida diverse sono partite da diversi banchi della tribuna. Subito dopo si è fatto un profondo silenzio, che un deputato ha voluto allegramente rompere gridando, in tono scherzoso:

— Ma non vi sono mica passeri qua dentro!

Tutto ciò, naturalmente, è accaduto in pochi attimi. Mezzo minuto dopo, quando il primo spavento era svanito, è echeggiato secco e violento un nuovo colpo di rivoltella. Questa volta il panico è stato enorme. I deputati cercavano di ripararsi tra i banchi ed il pubblico dietro le colonnette delle tribune. In una di esse, specialmente, la confusione era al massimo: evidentemente, vi si trovava colui che aveva sparato. Ma sulle prime tutta l'attenzione della Camera si è concentrata sul banco dei ministri, ove l'on. Mirman si era pesantemente ripiegato su se stesso con un gemito angoscioso, mentre cercava di alzarsi, come facevano tutti gli altri. Egli era stato colpito dalla seconda rivoltellata. L'ex-deputato sedeva accanto a Briand nella sua qualità di commissario del Governo, in quanto che egli è direttore dell'Assistenza e dell'Igiene.

— Mirman è ferito! Mirman è ferito! — grida Briand ai deputati, che si riversano febbrilmente nell'emiciclo.

Mirman, quasi svenuto, si lamenta fiocamente. Il suo volto circondato da capelli ricci e da lunga barba a punta, è divenuto esangue.

— Forse mi hanno colpito alle gambe... — mormora il ferito, mentre il medico della Camera ed il deputato dottor Augagneur si apprestano a dargli le prime cure. Infatti, il proiettile si è conficcato accanto al ginocchio.

L'uomo che ha sparato

Intanto una scena impressionante si svolge nella tribuna donde erano partiti i colpi. Tale tribuna è posta al primo piano, accanto a quella degli ex-deputati, ed immediatamente al disopra dei banchi di Estrema Sinistra, dove seggono i socialisti unificati. La tribuna era abbastanza affollata quando un uomo, correttamente vestito, aveva esploso a breve intervallo due rivoltellate, mentre i suoi vicini cercavano, in preda al terrore, di mettersi al riparo. I proiettili erano passati sul capo dei deputati socialisti, i quali, dopo il primo colpo, avevano guardato istintivamente in alto, verso il luogo dell'esplosione, ed avevano visto, così, la fiammata gialla del secondo colpo. Per schivarlo si erano rapidamente abbassati.

L'autore dell'attentato stava in piedi, con la rivoltella in pugno, guardando l'effetto dei suoi colpi presso il banco dei ministri.

Evidentemente, egli aveva sparato contro Briand ed aveva sbagliato mira di pochi centimetri. Vedendo il presidente incolume, avrebbe fatto fuoco ancora se non si fossero precipitati su di lui parecchi uscieri, mentre un vicino di tribuna gli toglieva di mano la rivoltella fumante.

Impadronitisi del colpevole, gli uscieri lo trascinano fuori, mentre nell'aula i medici trasportano cautamente il ferito verso il gabinetto medico. Il presidente Brisson, coprendosi, sospende la seduta.

Il feritore, arrestato, viene condotto via dagli uscieri attraverso i corridoi: lo vogliono condurre in Questura.

I deputati tentano il linciaggio

Ma nei corridoi dove si sono subito riversati i deputati, accade una scena quant'altra mai impressionante, una scena che, forse, non è accaduta in alcun altro Parlamento: avviene, cioè, un tentativo di linciaggio. Infatti, mentre il colpevole compare tra gli uscieri, qualche deputato lo apostrofa chiamandolo vile. All'apostrofe seguono le urla, ed alcuni deputati più irritati degli altri, si precipitano sull'arrestato cercando di strapparlo dalle mani degli uscieri. Lo sciagurato è tempestato di colpi: gli aggressori aumentano di numero e di violenza: due o tre sono addirittura furiosi.

Interviene allora l'on. Roblin, socialista unificato, che aiutato da alcuni suoi amici si lancia vivacemente in mezzo alla mischia e difende l'arrestato frenando l'impulsività dei suoi colleghi e parando i colpi. Così, gli uscieri riescono a prendere con sè il feritore e a condurlo via, mentre egli mormora: Sfido, mi ha revocato ed io ho sparato.

Queste parole fanno pensare subito che si tratti di uno dei famosi ferrovieri revocati, per i quali tanta tempesta è imperversata nel Parlamento francese, e ciò basta a riaccendere le ire di parecchi deputati c[...]n l'ignoto sparatore. Ma l'ipotesi non è giusta, giacchè questi è un ex funzionario dell'amministrazione giudiziaria.

La commozione era ancora viva nei corridoi, quando il feritore è stato interrogato dai questori della Camera. Egli non si è fatto pregare per dare spiegazioni intorno alla sua persona ed al suo atto pazzesco.

È un pazzo

L'autore dell'attentato è certo Jizolme, fratello di un alto funzionario addetto al gabinetto dell'on. Lafferre, ministro del lavoro. Si tratta di un esaltato, che fu ricoverato per vario tempo in un manicomio. Una volta questo Jizolme sparò parecchi colpi contro il console francese di San Sebastiano, e perciò, appunto, era stato internato in una Casa di cura dond'è uscito recentemente. I medici avevano giudicato opportuno restituirlo alla famiglia, ritenendolo come un malinconico colpito da nevrastenia, e raccomandarono che gli si procurassero delle distrazioni.

Non si sa bene se sia stato per distrarlo che il deputato di Bajona, on. Garat, gli ha favorito un biglietto di ingresso per la seduta di oggi alla Camera. Fatto sta, Jizolme ha pensato di profittarne per aggiustare un vecchio conto con Briand. Infatti, Jizolme era stato una volta professore al liceo di Bau e fu revocato da questo ufficio. Passò a diventare cancelliere del giudice di pace di Bajona; ma fu revocato anche da tale carica. Ora, siccome ciò avvenne quando Briand era guardasigilli, Jizolme conserva un profondo rancore contro l'attuale presidente del Consiglio.

— Io deploro — egli ha detto nel suo primo interrogatorio — di avere colpito Mirman; ma perchè si è andato a mettere vicino a Briand? Io ho mirato sul presidente del Consiglio.... Peccato che non ho colto nel segno! Peccato che tocca ad un innocente pagare il fio per il colpevole!

Dopo il primo interrogatorio, Jizolme viene rinchiuso in una stanza del Palazzo Borbone, mentre, conformemente al regolamento, il presidente chiede l'intervento della polizia.

Lépine accorre subito, raggiunto poco dopo dal procuratore della Repubblica e dal giudice istruttore. Si interrogano le persone che stavano vicino al feritore, ed esse attestano che costui ha compiuto il suo attentato con una freddezza straordinaria: i vicini sono stati colpiti da tanta impressione, che non hanno avuto la prontezza di spirito d'impedire il secondo colpo.

Certamente, Jizolme avrebbe sparato ancora contro Briand se non fossero accorsi gli uscieri, che si trovavano all'ingresso della tribuna.

Il ferito

Lo stato del ferito non sembra molto grave. Peraltro, dal primo esame, i medici hanno giudicato che il proiettile ha attraversato una gamba andando poi a conficcarsi nell'altra. Mentre i medici si occupano del ferito e la questura guarda il feritore, i deputati segnalano a proposito di Mirman una strana coincidenza. Tutti ricordano che, nel 1893, l'anarchico Vaillant lanciò alla Camera francese, da una tribuna del pubblico, una bomba che esplose terribilmente e ferì l'abate Lemire. Ebbene, la bomba cadde proprio mentre Mirman, il ferito di oggi, scendeva dalla tribuna, dopo avere difeso la propria elezione a deputato. Per poco anch'egli non fu vittima. Quella volta il presidente Dupuy, dominando l'enorme panico, con grande energia, gridò:

— Per l'onore e per la dignità della Repubblica simili attentati non possono turbare le nostre deliberazioni! La seduta continua!

Oggi, invece, la seduta è stata interrotta solo per poco. L'attentato è avvenuto esattamente alle 3.55. Alle 3.30 la seduta veniva ripresa. Come reazione alla prima drammatica impressione, si è creata tra i deputati una certa gaiezza. Moltissimi parlamentari si affollano intorno a Briand per congratularsi con lui dello scampato pericolo.

— Sono gli incerti del mestiere! — esclama il presidente del Consiglio, che, peraltro, è inconsolabile per l'infortunio capitato al povero Mirman.

— Non si potrà più criticare l'indennità parlamentare... — dice qualche deputato — giacchè essa è perfettamente giustificata dai rischi professionali.

Dimostrazioni di simpatia e di protesta

Ma Brisson è ormai al suo posto e scampanella. I deputati raggiungono i propri banchi con grande loquacità.

Il presidente si leva in piedi, ed appena la seduta è aperta, dice:

«Mirman ha ricevuto le prime cure ed ora è stato ricondotto a casa sua in condizioni relativamente soddisfacenti. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutta la Camera facendo voti per la sua pronta guarigione...». (Applausi vivissimi).

Cessata la commovente ovazione che accoglie questo augurio, il presidente aggiunge che egli non dirà nulla intorno all'attentato per non intralciare l'opera della Giustizia.

Intanto, la notizia è giunta rapidamente anche al Senato, ove l'on. Gouyon presenta una mozione così concepita: «Il Senato, indignato per l'attentato contro Briand, di cui è stato vittima Mirman, invia all'uno e all'altro l'espressione della sua viva simpatia».

Il presidente Dubost legge questa mozione e dice:

«Ogni parola sarebbe insufficiente ad esprimere l'indignazione degli onesti e l'orrore provocato in essi da simile delitto. Il Senato mi permetterà di interpretare i suoi sentimenti con l'associarmi alla mozione del nostro collega».

Tutti i senatori, in piedi, accolgono la proposta con un uragano di applausi. La preda a viva commozione. Il momento è impressionante. Alla Camera dei deputati è stato ritrovato il primo proiettile sotto il banco di Briand. Si tratta di una palla blindata di grosso calibro, identica a quella delle nuove rivoltelle di ordinanza adottate dalla cavalleria francese.

"Briand, abbassati, ti sparano!"

L'on. Danielou, che si trovava dietro Mirman, al momento dell'attentato, così racconta:

«Io seguivo l'oratore che era alla tribuna, quando sentii un sibilo. Mi parve di vedere un lampo. Guardai a sinistra e vidi un individuo, che aveva sparato il primo colpo, puntare la rivoltella risolutamente verso Briand. Ciò era così evidente, che per istinto io mi abbassai e toccai con la mano la spalla di Briand. Rimbombò il secondo colpo. Rialzatomi, ho visto Briand, che, dopo avere fatto un brusco movimento, si curvava su Mirman esclamando: «Hanno ferito lui!»

Altri personaggi che si trovavano accanto al banco dei ministri, intervistati, hanno fatto racconti dello stesso genere, aggiungendo che per vero miracolo il proiettile non ha leso a Mirman nessuna arteria.

L'on. Guisson ha gridato a Briand: «Briand, abbassati che ti sparano!».

Briand, invece, è balzato in piedi, in quel momento.

L'usciere che per primo ha raggiunto Jizolme, racconta: «Avevo notato dal fondo della tribuna lo strano contegno di un signore, ritto presso una colonna. Lo vidi estrarre di tasca la rivoltella. Mi lanciai verso di lui, ma gli spettatori della tribuna, spaventati come erano, mi ingombrarono il passo, e quando, con ogni sforzo, dopo essere inciampato e caduto due o tre volte, potetti acciuffare Jizolme, egli aveva avuto tempo di esplodere due colpi. Per fortuna gli ho fermato il braccio in tempo, mentre per la terza volta spianava la rivoltella contro il presidente del Consiglio, rimanendo impassibile in mezzo al generale trambusto... Quando si sentì preso da me, cercò violentemente di liberarsi, per sparare ancora, ma per fortuna potetti tenergli la mano in cui stringeva l'arma. Poi sopraggiunsero due colleghi ad aiutarmi. Anche mentre lo tenevamo in tre, ha dato improvvisamente un balzo, cercando di precipitarsi ancora a far fuoco».

Il fratello del pazzo

Vi ho detto che il feritore ha un fratello che è alto funzionario del gabinetto di Lafferre: l'ingegnere Jizolme, che assisteva alla drammatica seduta d'oggi. Quando è avvenuto l'attentato, di cui ben pochi si erano resi esatto conto, immediatamente, egli ha avuto una tremenda stretta al cuore, ripensando forse a qualche minaccioso proposito espresso da suo fratello.

L'ingegnere Jizolme si è precipitato verso la Questura della Camera, ove è giunto, poco dopo, l'arrestato, di cui non si conosceva ancora il nome.

— Chi è stato? chi è stato? — ha domandato l'ingegnere Jizolme, temendo la triste verità.

— Non lo sappiamo ancora — gli si risponde. — Ma se volete vedere il feritore, eccolo là...

Ed aperta una porta, l'ingegnere ha rico-

nosciuto suo fratello. Egli ha vacillato, impallidendo. Poi ha gridato: «Miserabile!» — In che può nuocerti il mio atto! Anzi, tu e gli altri sarete sbarazzati una buona volta di me! — rispose lo sciagurato.

Egli si chiama Augusto, ed è nato il 28 aprile 1872 ad Andalien, nel Cantel.

Gli on. Calissano e Sacchi tra le baracche di Messina

Messina, 17, sera.

Stamane il sottosegretario all'interno, onorevole Calissano, accompagnato dal suo capo-gabinetto, comm. Forgiuele, dal prefetto, dal regio commissario del Comune, cav. Salvadori, e dal deputato Furnari, si recò a visitare la Prefettura, la Questura e gli uffici dipendenti, poi la Procura generale e la Procura del re e la Corte d'Appello. In queste ultime visite era accompagnato anche dal procuratore generale Lago, e dal presidente della Corte d'Appello.

L'on. Calissano si recò poscia all'Intendenza di finanza, ricevuto dall'intendente Rossi. Poi visitò i locali di isolamento della cittadella, girandoli minutamente e manifestando al medico provinciale Fiore, all'ufficiale sanitario Lombardi ed al regio commissario il suo vivo compiacimento non soltanto per l'eleganza, la semplicità e l'igienicità dei locali, che sono divisi in tre sezioni: ricovero, convalescenti e isolamento, ma anche per la nettezza e per i criteri direttivi. Visitò infine il baraccamento stabile della Banca d'Italia, che fu costruito dopo cinque mesi soli dal disastro, e i grandiosi locali del Banco di Sicilia, che si inaugureranno il prossimo febbraio. I direttori di entrambi gli istituti manifestarono all'on. Calissano la gratitudine dei rispettivi direttori generali. L'onorevole Calissano dal canto suo manifestò il suo vivissimo compiacimento. Si recò poi a visitare l'Orfanotrofio lombardo, dove trovò il ministro Sacchi, col quale si recò all'*Hôtel*.

Alle 11 l'on. Sacchi si era recato a visitare le baracche popolari che sorgono al viale Mazzini, in piazza Vittorio, in piazza Venti Settembre, Santa Maria di Gesù e Ugo Bassi. Constatandone le deficienze, ha disposto che vengano subito fornite di illuminazione elettrica, e diede assicurazioni alla popolazione che si affollava al suo passaggio. Quindi visitò le dogane, poi la Capitaneria del porto. In lancia a vapore l'on. Sacchi visitò poi il bacino di carenaggio. Il comm. Riveri, capo dell'ufficio creato dopo il terremoto al Ministero dei lavori pubblici, ha fornito informazioni al ministro Sacchi che, tornato in città, si recò poi a visitare anche i locali della Società elettrica messinese e poi quelli della Banca d'Italia, accompagnato sempre dai rispettivi direttori. Infine si recò alle costruzioni del Comitato lombardo ed all'Orfanotrofio.

Il ministro espresse replicatamente l'entusiastica sua ammirazione per l'iniziativa del Comitato per la splendida sua applicazione. Poi con l'on. Calissano si è recato a visitare l'Orfanotrofio e ritornò alle 13,30.

Calissano, accompagnato dal prefetto, dal R. Commissario Forgiuele, dal deputato Furnari si recò poi a visitare la caserma centrale dei pompieri, visitò i locali, il macchinario, gli attrezzi, i camions-automobili, la specola d'osservazione e i dormitori: soddisfatto delle disposizioni prese, manifestò il suo compiacimento per la rapida organizzazione di così importante servizio. Infine, avendo trovato nel cortile schierata una compagnia di pompieri, rivolse loro parole di encomio per la condotta e la disciplina del Corpo, incoraggiandoli a persistere nel disimpegnare con zelo e amore il loro compito specialmente importante date le condizioni attuali di Messina, tutta costruita di legnami.

Alle ore 14 l'arcivescovo si recò a visitare i ministri e Calissano e li interessò perchè, regolandosi il piano regolatore di via XX Settembre, si preservi dalla demolizione il palazzo arcivescovile di Reggio Calabria.

Alle ore 16 i ministri, Calissano, le autorità, le notabilità, i rappresentanti della stampa si recarono in automobile al Rione Carrubbare a visitare i lavori del grande Ospedale sorto per iniziativa del Comitato di soccorso piemontese. L'ospedale si comporrà di otto grandi padiglioni in cemento armato su terreno ceduto gratuitamente dallo Stato e la cui costruzione importerà una spesa di 700.000 lire. I padiglioni saranno capaci di contenere 170 letti. Accanto a questi padiglioni l'Amministrazione dell'ospedale costruirà lateralmente altri due grandi padiglioni capaci di contenere 130 letti. Così Messina avrà un'ospedale capace di 300 letti, la cui gestione sarà affidata all'ordinaria amministrazione. I ministri e Calissano furono ricevuti dall'ingegnere Gambelli direttore dei lavori, a cui manifestarono la loro grande soddisfazione. Il loro vivo compiacimento anche apprendendo che i lavori si ultimeranno entro breve termine.

Un mandarino in Vaticano

Per la beatificazione di Elisabetta Sanna

Roma, 17, notte.

Accompagnato da un diplomatico, si è recato all'Archivio del Vaticano, per consultare alcuni documenti, un mandarino cinese, nel tradizionale costume del suo paese. Monsignor [illegible] ricevette il dignitario del Celeste Impero con gli onori dovuti al suo grado, e lo introdusse nell'Archivio segreto, dove il mandarino si trattenne qualche tempo. Il cinese era accompagnato da un diplomatico di un'altra nazione, poichè la Cina non ha rappresentanti, nè rapporti con la Santa Sede.

Oggi presso il cardinale Vincenzo Vannutelli, ponente della causa, si è tenuta la Congregazione anti-preparatoria dei Sacri Riti, nella quale i prelati officiali e consultori hanno discusso e dato il loro voto sopra gli eroismi e le virtù della venerabile serva di Dio Elisabetta Sanna, vedova, terziaria, professa Francescana dell'Archidiocesi di Sassari, morta a Roma, nel 1857.

A proposito della interpretazione data da qualche giornale al concerto del maestro don Lorenzo Perosi, all'Augusteo, l'*Osservatore Romano*, nel suo articolo di fondo, scrive: «L'atto del maestro Perosi non si può affatto innalzare all'importanza di un atto politico di grande significazione, e pel quale siano stati chiesti ed accordati permessi speciali, che non ci consta abbiano avuto luogo».

L'*Osservatore Romano* aggiunge che don Perosi non ha richiesto, nè poteva pensare che, mentre ad un rifiuto spontaneo o consigliato da altri di far sentire i suoi lavori al pubblico romano, si sarebbe gridato alla intolleranza ed alla rivincita si dovesse poi abusare della sua cortese condiscendenza fino a pensare sul serio di tramutare un avvenimento artistico di tanta importanza in un avvenimento politico, mancante di base e di serietà.

L'*Osservatore Romano* annuncia che il Papa ha nominato visitatore apostolico dei luoghi pii il cardinale Camano de Azevido in sostituzione del defunto cardinale Segna.

Il Re e la Mostra del ritratto

Roma, 17, notte.

Questa mattina il Re ha ricevuto in udienza privata il sindaco di Firenze, principe Corsini, che si è recato ad invitare il Sovrano a voler andare a Firenze, all'inaugurazione della Mostra del ritratto. Il Re ha gradito l'invito e ha promesso di andare all'inaugurazione. Egli si è informato dell'andamento della Mostra e si è mostrato lietissimo nel sentire che ormai le è assicurato il più grande successo. La Real Casa parteciperà con ben 70 bellissimi ritratti all'Esposizione, alla quale sono stati inviati anche dall'estero dei capolavori.

L'epurazione di Minerva

Dai rilievi dell'inchiesta alle lettere di esonero

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 17, notte.

L'ultima lista di proscrizione ha riaperto interamente le ferite della Minerva. Non sono più i cenci che vanno all'aria questa volta. Il Comitato di epurazione designa per i provvedimenti, come sapete, da ieri, il direttore generale comm. Pranzetti e quattro capi divisione, Avena, Amante, Bruno e Rava. Per il primo, il comitato propone almeno il salvataggio morale mediante la nomina a consigliere della Corte dei conti. Per gli altri propone l'esonero dal servizio. Gli accusati si scolperanno; anzi taluno viene scolpato fin da ora, come, ad esempio, il comm. Bruto Amante, capo divisione alle biblioteche del ministero dell'istruzione. L'appunto principale rivoltogli è di non essersi opposto alle gravi spese sostenute dalla biblioteca Vittorio Emanuele nel suo riordinamento. Un amico intimo del comm. Bruto Amante, interrogato in proposito, ha detto che queste spese, d'accordo con la divisione diretta dal comm. Bruto Amante, non dovevano superare una cifra molto limitata, ma il ministro del tempo (on. Rava) infatuato del riordinamento grandioso, si recava spesso all'istituto suggerendo e ordinando gravi spese che poi raggiunsero la cifra di circa ottantamila lire. La divisione competente, che non era stata messa al corrente di queste spese fatte a sua completa insaputa, chiese spiegazioni, ed il bibliotecario disse d'aver agito per ordine del ministro. Nel caso del Bruto Amante, secondo l'interrogato, quest'ultimo pagherebbe dunque per il ministro.

Ma non precipitiamo i giudizi; attendiamo la risposta definitiva del Comitato di epurazione, tanto più che essa non è lontana, scadendo col 15 febbraio i prorogati poteri della Commissione. Ma, pur riservando il giudizio sugli alti papaveri colpiti, rimane da notare la risolutezza con la quale il Comitato di epurazione procedette e la gravità dell'atto compiuto incriminando come gli impiegati una parte dei più alti funzionari della Minerva. In Italia, dove le transazioni e gli accomodamenti sono all'ordine del giorno, si è trovata finalmente una Commissione che ha fatto sul serio e che non ha guardato in faccia a nessuno. Ieri essa ha osato colpire uno dei collaboratori dell'on. Luzzatti nei suoi studi legislativi, cioè il prof. Orrei che, pur essendo vice presidente del Consiglio provinciale di Roma e coprendo una ventina di altre cariche, compresa una massonica di prima linea, non disdegna percepire lo stipendio di capo sezione al ministero dell'istruzione. Dunque ieri il Comitato di epurazione ha compiuto un altro passo più audace, ha colpito gli alti papaveri del ministero, suscitando l'impressione di sorpresa e di dolore. Il male era dunque profondo ed esteso ad un tempo, se dai rimedi eroici non riescono a salvarsi un direttore generale e quattro capi divisione.

Di fronte alla gravità dei provvedimenti odierni, viene fatto di ripensare alla relazione della Commissione di inchiesta, che ha preceduto l'attuale Comitato di epurazione. Quella relazione, contro cui insorsero gli aspidi annidati nel covo della Minerva, acquista oggi una dolorosa attualità, e ogni brano di quelle pagine viene confermato dai fatti. In quelle pagine può ritrovarsi in genesi delle proposte odierne contro i *gros bonnets* della Minerva. La lettura di quelle pagine, ammirabili per franchezza e coraggio, dà la visione dell'abisso sul cui orlo vegetano i numerosi parassiti del ministero dell'istruzione. Che sperare, del resto, da un ministero nel cui personale in poco meno di venticinque anni (dal 1880 al 1904) vennero messi a concorso soltanto 23 posti nella carriera amministrativa e quattro in quella di ragioneria? Udite ciò che è scritto in quella relazione e vi spiegherete come neppure i capi della Minerva possano essere risparmiati. In quelle pagine è detto:

«Racimolando gli impiegati per libera scelta si veniva formando e creando una larga schiera di funzionari, molti dei quali straordinari e comandati, quasi tutti in possesso più o meno irregolare e tutti desiderosi di ottenere una sistemazione definitiva e di fare carriera. Erano molti e premevano, quali protetti, quali degni di considerazione; ad ogni modo non li si poteva mandar via, e del resto nessuno ci pensava. Si aprì allora il periodo dei giubili e di giubilei se ne ebbero molti e di molte forme. La prima forma, la quale aveva una tal quale apparenza di legalità, era questa: Si bandiva un concorso interno, breve e non difficile, l'esperimento: una o due prove scritte, una prova orale e tutte su argomenti più o meno generici.

«Coloro che superavano l'esperimento acquistavano il titolo per essere nominati e promossi al grado di segretario (vecchio stile) nella carriera amministrativa o in quella di ragioneria. Una seconda forma più tenue e più elastica prescindeva da ogni esperimento: la sistemazione si otteneva per merito su parere di una Commissione che esaminava i titoli degli impiegati. Finalmente una terza forma andava per le spicce. Ad ogni nuovo organico (ve ne erano stati parecchi) il ministro in carica ribadiva sì le antiche norme per l'assunzione in servizio e la carriera dei funzionari e spesso per edificazione del pubblico e, per l'espiazione del fallo che stava per commettere, ne aggiungeva di nuove, più rigorose, ma aveva sempre cura di aggiungere che per quella volta, ossia per la prima attuazione dell'organico, egli poteva derogare alle norme antiche ed alle nuove, e fare, disfare e rifare a suo talento. Il resto si intendeva da sè. Mentre si rimediava così male alle imprevidenze del passato — aggiungeva quell'aurea relazione — la Minerva continuava ad assumere in servizio altri straordinari, altri comandati ed altre persone sfornite di titoli idonei. L'una schiera non era ancora sistemata pienamente che già una nuova schiera si adunava, la quale prima o poi avrebbe preteso ed ottenuto il trattamento medesimo. L'un ministro non aveva, si può dire, ancora finito di legare le mani a chi sarebbe venuto dopo di lui, che il successore già pensava a sciogliersele con clausole derogatorie per aprire perciò altre ferite. Tutti, chi più chi meno, hanno usato di simili clausole, di questa ampia facoltà».

Il male è così grande nella burocrazia della Minerva che il direttore generale dell'istruzione primaria, comm. Corradini, interrogato dal Comitato di inchiesta, dichiarava di ritenere che neppure tra dieci anni i servizi del ministero potranno funzionare in modo normale. La Commissione veniva a queste conclusioni in cui è tracciato un quadro della burocrazia della Minerva che giustifica i provvedimenti odierni. «La Commissione (è detto nella relazione citata) ha potuto constatare in seguito ad audizione di numerosi funzionari: 1.o vi sono capi sezione o capi divisione i quali non hanno la competenza per dirigere, nè l'autorità per farsi ubbidire. Interrogati sui servizi loro affidati, hanno risposto con vaghe, astratte generalità. Invitati a esemplificare, alcuni hanno detto cose da rivelare una scarsa e malsicura conoscenza della legge, altri hanno suggerito addirittura alla Commissione di rivolgersi a questo o a quell'altro impiegato loro dipendente, che avrebbe potuto dare maggiori ragguagli; 2.o alcuni impiegati si sono fatti una specialità, si direbbe quasi, una privativa del servizio cui attendono, e mal tollerano che altri se ne ingerisca, se anche in definitiva ne abbia la responsabilità. I superiori, o non vedono, o, se vedono, lasciano correre, ci si accomodano, finiscono col disinteressarsene e talvolta col dimenticarsene. Alla Minerva in ogni impiegato c'è la tendenza ad affrancarsi da ogni dipendenza gerarchica, a creare intorno a sè una cerchia inviolabile. Aiutano questa tendenza la scarsa coltura di alcuni capi, il poco ordine che regna negli uffici, la convinzione di avere e trovare in ogni evenienza protettori, ecc. Dall'antagonismo esistente tra le varie categorie di impiegati, nasce una specie di diffidenza reciproca, di irrequietezza tormentosa che si acuisce ad ogni mutare di ministro, ad ogni modificazione di organico, ad ogni promozione, e spesso scoppia in conflitto aperto quando non si svolga in recriminazioni anonime. Parecchi fra gli impiegati, che la Commissione ha sentito, hanno lasciato capire più o meno chiaramente che hanno scarsa fiducia nella imparzialità e libertà dei capi: uno ha detto che alla Minerva si ha quasi in dispregio la coltura. Un altro ha soggiunto che se prima, ossia molti anni fa, ci si soleva trovare valore e cortesia, ora vi domina l'intrigo. Ogni impiegato del ministero è il centro di una clientela grande o piccola, ogni impiegato ha qualcheduno da proteggere, quando non ha qualcheduno altro da combattere; una volta le clientele facevano capo ai ministri e si facevano valere per mezzo di uomini politici; ora hanno invaso tutti i gradi della gerarchia amministrativa e ben spesso si fanno valere direttamente. Anche gli uscieri hanno il loro piccolo circolo di favoriti».

Questo il quadro che della burocrazia della Minerva fa una Commissione composta di quattro senatori, tre deputati, due consiglieri di Stato e due consiglieri di Cassazione. Di fronte a tale stato di cose un solo augurio è da esprimersi, e cioè che Credaro abbia, come si afferma, ad applicare integralmente, senza debolezze, le proposte della Commissione di epurazione, la quale colpirà, oltre quelli già noti, altri funzionari. A proposito del direttore generale Pranzetti che il Comitato propone di nominare consigliere della Corte dei Conti, sono degni di nota due brani della relazione della Commissione d'inchiesta. Il Pranzetti ha dato un curioso giudizio sul personale della Minerva. Infatti nella relazione accennata, è scritto: «Vi è una lettera del 29 giugno 1909 del direttore generale per la istruzione media, diretta al presidente della Commissione d'inchiesta, per spiegare e giustificare il ritardo frapposto nel fornire alcune notizie richieste dalla Commissione. Il Pranzetti diceva in codesta lettera, che egli faceva personalmente da sè le ricerche negli atti e le minute delle risposte e soggiungeva: «così io credo di fare per diverse ragioni, e soprattutto per essere sicuro della esattezza e della sincerità delle informazioni da darsi all'on. Commissione, nonchè per discarico della mia personale responsabilità». In altre parole ciò valeva quanto dire: «Non ho fede nei miei impiegati ed è meglio che faccia le cose da me».

Il secondo brano della relazione d'inchiesta riguardante la Direzione generale delle scuole medie affidata al comm. Pranzetti è così concepito: «L'attività del direttore generale delle scuole medie è pressochè tutta assorbita in fare prospetti e decreti, in rivedere contabilità, in emettere mandati: è una fiumana immensa di carte che dal ministero rigurgita alla Corte dei conti e poi alle Prefetture e poi da queste di nuovo al ministero, e mentre la Direzione generale è tutta intenta a questo lavoro, la scuola media, quanto a governo, direzione e disciplina, le sfugge di mano».

Questi naturalmente non sono che addebiti generici; bisognerà naturalmente vedere quali sono gli addebiti specifici che vengono mossi agli alti funzionari designati per l'esonero.

Critiche all'opera della Commissione d'inchiesta

Roma, 17, sera.

L'ultima infornata di «epurati» della Minerva che il Comitato di inchiesta ha deliberato in questi giorni, rende di attualità una intervista che *Libertissima* pubblica intorno ai lavori dello stesso Comitato di epurazione alla Minerva.

L'intervista è avvenuta con un autorevole personaggio, il quale occupa una carica eminente nella politica italiana. Interrogato sull'argomento dell'epurazione della Minerva, l'intervistato ha detto:

— L'idea di una profonda epurazione dell'amministrazione della pubblica istruzione era maturata nel periodo del processo Nasi che tanto interessò ed allarmò la pubblica opinione. Venne così il regio decreto 8 marzo 1908, che nominò una Commissione di inchiesta. I limiti precisi della Commissione d'inchiesta, risultano chiariti dallo stesso decreto, che così si esprimeva: «Esaminare le condizioni dei servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e le eventuali responsabilità a carico dei funzionari, e proporre i provvedimenti che l'esito dell'inchiesta consiglia». La Commissione ha lavorato circa due anni e mezzo; nè si può dire che i suoi membri siano rimasti inoperosi, anzi essi lavorarono troppo. Quel lavoro fu disordinato, farraginoso, mentre sarebbe stato più opportuno restringere le indagini nei limiti precisi del decreto di nomina. La Commissione di inchiesta invece volle allargare infinitamente il campo delle indagini ed estenderlo a tutti gli istituti scolastici ed amministrazioni dipendenti dal Ministero. A questo proposito è bene ricordare un aneddoto, che dimostra anche materialmente come non tutti i commissari fossero d'accordo sulla necessità di estendere le indagini a tutta l'Italia.

Infatti per ciò fare i commissari non deputati richiesero i biglietti di circolazione sulle ferrovie che il ministero fornì loro pagando 1500 lire per ciascuno. Ma il solo commissario consigliere di Stato Perla (a quel tempo non ancora senatore) restituì il biglietto, dicendo che non era necessario.

— Sicchè la Commissione non rimase al mandato imperativo ricevuto?

— La Commissione, allargando il campo delle indagini, ha commesso un errore fondamentale che fu, secondo me, la causa di gravi errori. Per esempio, senza volere entrare in esami minuti dell'opera della Commissione, basterà ricordare che questa opera, che costò allo Stato oltre 200 mila lire, fu illustrata da una relazione di 8 grossi volumi che pochi hanno letto, perchè contenevano anche cose inutili ed ingombranti, come lunghe statistiche, le quali erano state già pubblicate nel Bollettino del Ministero. Ma la colpa principale dell'ingombrante relazione è quella di avere rilevato i fatti che secondo la Commissione ostacolavano il buon andamento della amministrazione, trascurando completamente le persone che quei fatti generarono. Questa colpa sembrò così grave che formò oggetto di rilievi in Parlamento; ma un membro della Commissione, l'on. Abignente dichiarò che il rilievo era infondato perchè la Commissione aveva il mandato di accertare le irregolarità del meccanismo amministrativo senza curarsi delle persone. Nessun deputato replicò, sebbene che nessuno ricordava o forse aveva letto il decreto 8 marzo 1908....

— Ma..., l'epurazione?

— La necessità della cosidetta epurazione venne più tardi.

— Questa è la Commissione epuratrice, che tanto sta facendo parlare di sè... ma risponde essa al suo scopo?

— La domanda è assai imbarazzante, [illegible] non si conoscono ancora le deliberazioni e le conclusioni che sarà per prendere. Da quanto si conosce, si rileva evidente che anche questa seconda Commissione è vittima degli errori fondamentali in cui è caduta la prima. Infatti il non avere questa ricercato le responsabilità personali, ha costretto l'altra a tale lunga fatica. L'attuale Commissione quindi, che per questo aveva avuto quattro mesi soli di tempo dovette consultare gli incarti personali di molte centinaia di impiegati, ricercare in condizioni assai sfavorevoli la colpa e le responsabilità dei singoli. Siccome, per l'articolo 2 della legge, essa doveva concretare in modo definitivo le proposte di esonero dal servizio, cioè le pene, ne deriva che la Commissione stessa funziona ad un tempo da inquirente e da giudicante, senza appello con flagrante disprezzo di ogni civile garanzia...

«Questa è la conseguenza più grave dell'errore della prima Commissione di inchiesta che volle ricercare i fatti irregolari senza curarsi delle persone...».

— Che cosa ne pensa degli impiegati colpiti dalla Commissione in questi giorni?

— Sulle loro persone io nulla posso dire; deploro però i mezzi piuttosto clamorosi adoperati dalla Commissione con lo scrivere lettere a Tizio ed a Caio: ciò che ha dato luogo a sospetti, malignazioni ed a clamorose discussioni a difesa, fuori di luogo, con turbamento manifesto della serenità del giudizio, con scombussolamento dei servizi, perchè, data l'onda di sospetti e di paure, nessuno più lavora, tanto che il Ministero è stato costretto ad assumere in servizio, per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, parecchie dozzine di avventizi. L'on. Creduro dichiara sempre di sinteressarsi; e ciò è vero; e giunge fino al punto di non potere con esattezza provvedere al regolare funzionamento del servizio e preparare i concorsi per portare nuove energie nell'amministrazione della Minerva.

L'ordine del giorno dei lavori dell'Associazione pei congressi di navigazione

Roma, 16, notte.

L'Associazione nazionale per i Congressi di navigazione comunica l'ordine del giorno dei suoi lavori. Il Consiglio direttivo, delegato all'organizzazione del Congresso, si è riservato, come già ne fa obbligo lo statuto, la scelta dei temi e la nomina dei relatori e la stampa delle relazioni e delle memorie.

Vagliando le numerose proposte pervenutegli con confortevole interessamento, il Consiglio ha scelto i seguenti temi:

I Sezione Navigazione interna: *Questioni.* 1.o) quale tipo di sistemazione in alveo convenga adottare per ridurre a buone condizioni la navigabilità dei fiumi italiani, data la fluttuazione ed il regime delle piene tratte dal loro percorso, e quali siano gli estremi che possono indurre alla creazione di canali laterali invece che alla sistemazione in alveo; 2.o) se convenga, date le condizioni orografiche delle principali valli italiane, e tenute presenti le ragioni economiche, collegare i vari bacini fluviali fra loro con vie interne o per mezzo dei porti marittimi e della via del mare; 3.o) se sia necessario che la polizia della navigazione sui corsi d'acqua dipenda dagli stessi uffici e dallo stesso personale che la polizia e la manutenzione delle opere idrauliche relative. *Comunicazioni:* 1.) su di un sistema di statistica specialmente atto a rilevare il movimento di navigazione e di merci sulle vie di acqua interne; 2.o) tenuta presente l'iniziativa dei Comitati locali per lo sviluppo della navigazione interna in quale miglior modo si possa dare sollecita e pratica applicazione alla legge del 2 gennaio 1910; 3.o) organizzazione di servizio regolare per le previsioni delle piene e delle magre dei fiumi navigabili, in base a dati pluviometrici e idrometrici.

II Sezione Navigazione marittima: *Questioni:* 1.o) i porti marittimi in relazione alle esigenze dei traffici moderni per riguardo: a) alla costruzione e manutenzione; b) all'attrezzamento, arredamento, illuminazione; c) all'esercizio e amministrazione; 2.o) regime economico più conveniente per la marina mercantile, distinzione fra industria della costruzione navale e industria dei trasporti, marina libera, marina sovvenzionata, caratteri loro differenziali, marina di linea e marina irregolare, necessità di adattare provvedimenti legislativi ai diversi rami, sovvenzioni postali, commerciali, militari, protezionismo marittimo, pericolo degli agrari, facilitazioni, tariffe ferroviarie, credito navale; 3.o) problemi inerenti alla distribuzione e concentramento dei carichi nei diversi maggiori centri marittimi per via di terra. *Comunicazioni:* 1.o) relazione sui lavori più recenti eseguiti nei principali porti italiani per costruzione, manutenzione, perfezionamento; 2.o) impiego del cemento armato nelle opere marittime fisse e natanti; 3.o) marina mercantile in rapporto ai trattati di commercio e di navigazione; 4.o) servizi di illuminazione delle coste.

I temi delle questioni una e due per la navigazione marittima devono intendersi come enunciazione dei limiti della materia di ciascuno di essi e come larga traccia degli argomenti svariati ma di indole omogenea, che potranno singolarmente essere svolti dai relatori. Per la trattazione di tali temi, che daranno luogo a più di quaranta relazioni e memorie, il Consiglio si è assicurata la collaborazione di eminenti studiosi, dei quali sarà quanto prima pubblicato l'elenco.

Una riforma delle Capitanerie di porto

Roma, 17, sera.

Il *Messaggero* dice che, con recente decreto, è stato disposto che le Capitanerie di porto, già dipendenti dalla Direzione generale della marina mercantile, siano costituite in Ispettorato autonomo alla dipendenza del ministro e del sottosegretario di Stato della marina. Secondo il *Messaggero*, questo primo provvedimento dell'on. Leonardi-Cattolica sarà presto seguito da altri provvedimenti legislativi già in corso di preparazione che il ministro della marina presenterà presto alla Camera allo scopo di riordinare l'organico del personale e migliorarne le condizioni economiche.

I risultati dell'elezione di Città Sant'Angelo

Teramo, 17, sera.

Eccovi i risultati definitivi della votazione di ballottaggio nel Collegio di Città Sant'Angelo: Iscritti 4060, votanti 3220: Chiaraviglio voti 1563, Delfico 1451. Schede nulle 106, bianche 9, contestate 60. Eletto Chiaraviglio.

I due disegni di legge per l'incremento delle comunicazioni telefoniche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Sull'incremento delle comunicazioni telefoniche, il Consiglio dei ministri, come vi dicemmo, ha esaminato due disegni di legge, i quali riguardano, uno l'ampliamento della linea telefonica nazionale e lo adoppiamento di nuove comunicazioni internazionali, l'altro le modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni. Eccovi ora maggiori particolari sui due progetti.

Il primo autorizza la cassa depositi e prestiti ad anticipare la somma di 3.210.000 lire a favore dell'amministrazione delle poste e telegrafi, per provvedere al collegamento previsto all'articolo primo della legge 9 giugno 1908, a collegare alla rete nazionale tutti i capoluoghi di circondario attualmente sprovvisti di telefono, ed alla posa di quattro circuiti internazionali: 1.o Roma-Milano-Sempione; 2.o Torino-Milano (tutti e due, questi, per le comunicazioni con la Germania); 3.o Milano-confine svizzero; 4.o due comunicazioni dirette con Basilea e Zurigo.

Il collegamento dei capoluoghi di circondario con la rete nazionale, importa una spesa di 910 mila lire e due milioni saranno spesi per i circuiti internazionali. Non è ancora conosciuto il dettaglio dei provvedimenti consacrati nel progetto di legge. Se criteri nuovi non saranno sopravvenuti nelle trattative fra le due Nazioni, il filo internazionale dovrebbe far capo in Italia a Milano, e sarà un filo di grosso diametro, il quale, collegandosi da un lato con Roma e con gli altri centri italiani più importanti, e dall'altro seguendo il percorso della linea ferroviaria attraverso il Gottardo, fino a Francoforte, raggiungerebbe Berlino. Il nuovo filo dovrebbe di conseguenza permettere la corrispondenza fra qualunque centro germanico e qualunque centro dell'Italia come ora avviene per le comunicazioni franco-italiane, ma con notevole vantaggio su queste ultime, perchè le comunicazioni italo-germaniche si realizzerebbero su un filo speciale di grosso diametro, mentre quelle tra le due Nazioni latine si compiono con un filo adoperato anche per i collegamenti telefonici nell'interno del regno.

Essendo ferma intenzione dell'Italia e della Germania che la progettata linea sia assolutamente indipendente dalle ingerenze di una nazione estranea attraversata, cioè la Svizzera, si stabilirà fra i tre Stati un accordo, in virtù del quale la Nazione elvetica percepirà dall'Italia e dalla Germania un indennizzo per l'occupazione del suo territorio da parte della linea telefonica fra gli Stati alleati, evitando così la partecipazione della Svizzera all'uso della linea suddetta.

Il secondo disegno di legge autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare a favore dell'amministrazione delle poste e telegrafi, la somma di lire 2.050.000 per provvedere agli acquisti ed ai lavori necessari per il collegamento degli abbonati, fino al trenta giugno 1911, ed alla costruzione dell'edificio per il magazzino centrale di Roma sull'area dall'amministrazione già acquistata. Con tale legge viene a provvedersi ai lavori di ampliamento richiesti dalle reti telefoniche di Torino-Milano-Firenze-Napoli, oltrechè di reti secondarie, quali quelle di Como, Monza, Biella, Alessandria, Benevento, Cosenza, Siracusa, in modo da assicurare l'accoglimento di domande di nuovi abbonamenti fino al trenta giugno 1911 e a garantire il regolare funzionamento del servizio. L'impianto complessivo di tali collegamenti ammonterebbe a 800.000 lire ripartibili nel modo che segue: per Torino 255 mila; per Milano 200 mila; per Firenze 78.500; per Roma 80.000; per Napoli 60.000; per le altre reti 125.000.

Anche il Re vittima del disservizio telefonico

Roma, 17, notte.

Anche il Re è rimasto vittima in questi giorni del disservizio telefonico che da qualche tempo angustia gli abbonati della rete di Roma.

Poche mattine sono, un abbonato telefonò domandando la comunicazione con l'ufficio del capo delle caccie reali, e, poichè la comunicazione richiesta non era concessa con la desiderata sollecitudine, l'abbonato insisteva vivacemente, lamentandosi del ritardo. La signorina telefonista rispose, pure con qualche vivacità, che non poteva dare la comunicazione, perchè dall'ufficio delle caccie reali nessuno rispondeva alla chiamata. Nuove proteste dell'abbonato; nuove affermazioni della signorina; finchè l'abbonato si allontanò bruscamente dall'apparecchio.

Poco dopo, la signorina telefonista Malini veniva invitata a scendere nell'ufficio del vicedirettore, dove, in presenza di un signore sconosciuto, confermò che una comunicazione era stata chiesta con l'ufficio delle caccie reali, ma che nessuno aveva risposto alla chiamata.

La signorina Malini ebbe occasione così di apprendere che il vivace abbonato reclamante era Sua Maestà Vittorio Emanuele III in persona.

Il Re inaugurerà il Congresso internazionale della stampa

Roma, 17, sera.

Il Re ha oggi accettato di inaugurare il 4 maggio 1911 in Campidoglio, il quindicesimo congresso internazionale delle associazioni della stampa. Al congresso parteciperanno circa 500 delegati delle Associazioni di tutto il mondo. Il presidente del Comitato generale del congresso è il presidente del Consiglio, Luzzatti, e del Comitato, fanno parte i direttori dei principali periodici italiani, i deputati-giornalisti e notabilità del mondo politico ed artistico. Oggi una rappresentanza del Comitato generale del congresso, si è recata al Quirinale ad invitare il Re all'inaugurazione del congresso. Il Re ha accolto con squisita cortesia la rappresentanza, alla quale ha dichiarato di accettare l'invito per l'inaugurazione ufficiale del congresso, esprimendo anche il desiderio di offrire ai membri del congresso stesso un ricevimento nel giardino del Quirinale. Il Re che ha mostrato un vivo interessamento ai temi del congresso ed agli scopi dell'Unione internazionale fra le associazioni della stampa si è compiaciuto che tanti giornalisti d'ogni Nazione si raccolgano in Roma durante il periodo dei festeggiamenti patriottici, dicendosi lieto che i pubblicisti esteri possano personalmente rendersi conto dei grandi progressi fatti nell'ultimo decennio da Roma e da tutta l'Italia. Infatti il precedente congresso in Italia si tenne nel 1899. Il Re poi, molto cortesemente espresse l'intendimento di inviare in dono alla biblioteca della Associazione della stampa una copia del primo volume dell'opera iniziata sotto i suoi auspici, uscita in questi giorni, il *Corpus nummorum italicorum* e i volumi che usciranno in seguito.

Le razzie del Mullah

Londra, 17, sera.

Secondo notizie pervenute dal Somaliland, il Mullah ha razziato quattrocento cammelli, uccidendo sei indigeni di tribù amiche dell'Inghilterra. Egli ha perduto un uomo.

Il Governo e la Chiesa cattolica in Francia

Parigi, 17, sera.

Approvato il bilancio degli esteri, la Camera francese ha intrapreso la discussione di quello degli Interni, che offre un primo tema interessante e scabroso: la questione religiosa nei rapporti tra il Governo e la Chiesa.

Il deputato Augagneur stamani si è lagnato che le chiese servano spesso da tribuna ai curati, per attaccare i privati. Egli chiede a Briand di dichiarare che, se la situazione persistesse, si avrebbe il diritto di intentare contro gli usufruttuari delle chiese un procedimento di retrocessione.

De Villebois Mareuil afferma il diritto dei curati di propagare le loro idee, e il deputato Malvy, relatore, dice che i cattolici sono responsabili della cattiva manutenzione delle chiese.

Briand dichiara che la legge sulla separazione ha assicurato a tutti la libera pratica delle proprie credenze e malgrado il rifiuto del Papa di riconoscere le associazioni per il culto, le chiese furono lasciate ai cattolici. I cambiamenti di destinazione delle chiese furono molto rari e necessari. Le offerte di concorso da parte dei cattolici per la riparazione delle chiese, furono generalmente accettate dai Municipi e in caso contrario il Consiglio di Stato ne impose l'accettazione.

Briand dice che i vescovi e i curati sono animati da spirito battagliero. I vescovi lo hanno provato recentemente con l'interdire certi giornali i quali, d'altra parte, possono citare i vescovi. Briand termina dicendo che i vescovi battaglieri non turberanno affatto la tranquillità del paese.

Barrès, che segue Briand alla tribuna, reputa possibile l'accordo tra i cattolici e il Governo per la manutenzione delle chiese.

Denys Cochin dice che i cattolici costituiranno delle associazioni per la manutenzione delle chiese se il Papa lo permetterà. Augagneur lo interrompe dicendo che le chiese non sono date ai cattolici per attaccare i loro avversari politici; ma Denys Cochin replica: «Si può dire altrettanto per la scuola».

Infine, Lefas difende la condotta dei vescovi riguardo a certi giornali. La discussione generale è chiusa e la seduta è tolta.

Il mistero della bambina abbandonata alla nutrice svelato

Roma, 17, sera.

Il mistero che circondava le vicende già da noi narrate, della bambina abbandonata alla nutrice di balie, è ora completamente svelato. Infatti ieri, appena i giornali del mattino poterono entrare nell'ospedale di San Giovanni, fu vista una donna leggere con grande attenzione tutti i particolari del fatto. Essa impallidì, divenne nervosa e chiamò una infermiera, gridando: «Presto, presto, voglio uscire subito, mi sento benissimo». L'infermiera si oppose ricordando che il dottore aveva ordinato il riposo più assoluto.

— Non me ne importa nulla, bisogna che io me ne vada subito. Portatemi gli abiti, io voglio andarmene!

E la signora mostrava tanta inquietudine che l'infermiera non trovò altra esortazione per farla rimanere in letto. Infatti la donna uscì dall'ospedale dopo avere dichiarato che agiva contro la volontà di quanti si occupavano di lei. La signora uscendo scrisse su un foglio di carta queste parole: «Amelia Peverini, d'anni 19, è la madre della creaturina affidata alla balia Marianna Benedetti».

Uscita dall'ospedale, chiamò una carrozza e si fece condurre in grande fretta in via Merulana, N. 26 in casa di Anna Guidotti. Ad essa mostrò i giornali, dicendo: «Guardate che cosa mi capita». La signora Guidotti è la madre del sedicente Miro Rossi e cioè di Vladimiro Sonnino, il quale è poi marito legittimo di Amelia Peverini.

La causa dell'abbandono della piccina deve ricercarsi in una lunga storia avventurosa dei due sposi. Infatti l'Amelia, quando non era ancora maritata, dando a credere alla famiglia di esser occupata come sarta in un laboratorio, frequentava invece gli studi di scultura per posare come modella essendo bellissima di corpo. La famiglia allorchè seppe ciò, minacciò la ragazza di farla rinchiudere in una casa di correzione. L'Amelia ascoltava impassibile i rimproveri, ma continuava nella vita incominciata. Senonchè un giorno si presentò presso i genitori della ragazza un giovanotto il quale, richiesto dal padre di lei, gli dichiarò di essere un funzionario di pubblica sicurezza, andato ad informarsi se realmente egli intendeva ancora di fare rinchiudere la figliuola.

— Sì, — rispose il padre cadendo nel tranello, — perchè non voglio che mia figlia diventi una cattiva donna. Anzi ho fatto le carte necessarie. E' questione di giorni. Forse la rinchiuderò quest'altra settimana.

— Benissimo, e se avete bisogno dell'opera della Questura contate assolutamente sopra di me.

Il povero uomo ringraziò ed il falso funzionario rispose: «Ma vi pare; è questo il nostro dovere». Il sedicente delegato di pubblica sicurezza altro non era che l'amante della ragazza, Vladimiro Sonnino. I due scomparvero da Roma, ma dopo alcuni giorni di assenza ritornarono alla capitale, fecero la pace con la famiglia e si sposarono. Ma allora incominciarono le difficoltà finanziarie per gli sposi, i quali, malgrado fossero aiutati dai parenti si trovavano eternamente in miseria. La Peverini in seguito si ammalò gravemente. L'altro giorno i coniugi, vedendo che non potevano tirare innanzi, abbandonarono la bambina alla balia, e mentre la madre andava all'ospedale di San Giovanni, il marito si metteva in giro per Roma, nella speranza di poter racimolare i quattrini per darli alla balia.

Risaputosi tutto ciò dalla famiglia del Sonnino, questa ha provveduto a ritirare presso di sè la bambina abbandonata, e l'avventura non avrà nessuno strascico giudiziario.

Studente che tenta uccidersi per amore di una torinese

Bergamo, 17, notte.

Ieri sera, col treno delle 21, proveniente da Milano, giungeva a Bergamo il giovane studente della provincia di Parma, certo Vittorio Vaase, nato a Borgo San Donnino e domiciliato a San Pellegrino Parmense. Il giovanotto, dopo aver date le sue generalità al cameriere ed aver detto che era studente ad un liceo di Torino, mangiò un boccone, e quindi si ritirò al 2.o piano, nella camera N. 55, che gli era stata assegnata.

Stamane, verso le 10,30, l'avvocato Bianchi, di Milano, che dormiva in una camera del 2.o piano, udì un colpo secco d'arma da fuoco. Accorse, insieme con un facchino dell'albergo, e vide il povero giovane che mal si reggeva e con una mano si turava una ferita, da cui il sangue usciva a fiotti, sotto l'ultima costola.

Accorsero subito dei militari, fra cui il dottore Pansera, il quale, dopo una visita sommaria, constatò che la palla era entrata sotto l'ultima costola del lato sinistro e non era uscita dal lato opposto. Il ferito venne trasportato all'Ospedale Maggiore: il suo stato non è grave.

Le cause del tentato suicidio vanno ricercate in un amore disgraziato, e pare che l'oggetto della sua attenzione sia una signorina torinese.

L'insuccesso del "referendum" socialista sulla Massoneria

Roma, 17, sera.

La *Vita* dice di sapere che nel *referendum* sui rapporti fra il socialismo e la massoneria hanno votato neppure due quinti delle sezioni iscritte e che perciò l'esito del *referendum* è nullo non avendo votato la metà più una delle sezioni stesse. La Direzione del partito socialista provvederà fra qualche giorno allo spoglio dei risultati. La *Vita* aggiunge che molte sezioni hanno deliberato di passare puramente e semplicemente all'ordine del giorno, non credendo necessario al decoro e all'utilità del partito l'occuparsi della questione.

Cronache Letterarie

ETERNE LEGGI

Il romanzo, che fino al secolo XVIII è una propaggine della poesia pastorale, dell'idillio amoroso, del melodramma, col secolo XIX si mette al servizi della storia. Non soltanto quando, con Walter Scott o con Alessandro Manzoni, rievochi passioni e costumi di generazioni spente; anche quando, divenuto verista, psicologico, sociale, teorico, si volge agli uomini del suo tempo ed alla vita quotidiana dell'aristocrazia infrollita, della borghesia imperiosa e insolente, della plebe accigliata o famelica, il romanzo del nostro prossimo passato rimane un'opera d'arte inspirata da quella mentalità storica ch'era poi la mentalità dominante dell'epoca. L'artista leggeva, secondo un particolare suo metodo, le narrazioni degli eventi umani: leggeva fra le righe, riportando sui margini, a complemento o a chiarimento, le intuizioni che gli sorgevano su quella parte della storia, più segreta e più complessa, la quale sfugge agli storiografi tutti occupati nella disamina dei fatti principali, e, quando si tratti di costume e di sentimento delle folle, contenti ad alcune generalità approssimative. Se Walter Scott, Manzoni e il Flaubert di *Salammbô* popolavano d'immagini vive lo schema mnemonico in cui gli storici avevano messo a catalogo i secoli trascorsi, gli altri romanzieri e il Flaubert di *Madame Bovary* preparavano « materiale » (è questa la parola abituale di quel tempo) per gli storici avvenire: *documents pour servir à l'histoire de la société*. Niebuhr, Ranke, Marx, Mommsen, i giuristi e i filologi tedeschi insegnavano il metodo storico; i romanzieri latini e slavi sottoponevano a quel metodo la fantasia. Non narravano più « le donne, i cavalier, l'armi, gli amori », nè narravano per narrare; esponevano le classi, i salarii, gli atavismi, gli adattamenti, componendo e talvolta confondendo lo storicismo degli idealisti coi concetti dell'evoluzione nelle scienze naturali e proponendosi d'istruire, e, pure mentre istruivano, di esortare all'azione: di svelare i misteri della vita sociale con le sue lacrime e col suo sangue, e di accelerare l'avvento della giustizia e della pace, dando con quel sangue e con quelle lacrime « alla ruota il movimento ». Arte impura e turbata da intenzioni pratiche, come forse nessun'altra mai; e della quale non sappiamo quanti capolavori possano resistere all'urto dei tempi. Ma le profezie, in paragone della nostra viva impressione, non contano. E l'impressione di tutti noi è che quell'arte impura, quel modo eloquente e cattedratico d'intendere il romanzo, ne produsse dei capolavori: tali e tanti che ci sentiamo come schiacciati dalla lor mole, oppressi dalla loro grandezza così che ci riesce estremamente faticoso il procedere oltre. Quella mentalità sociologica e scientifica ha già un che d'arretrato: ma basta pronunciare in astratto la parola « romanzo » perchè si presentino alla nostra memoria, in tutta la loro concretezza, le opere di Balzac, di Zola, di Verga. E tuttavia, poichè le opere grandi seppelliscono irrevocabilmente nel passato gli stati d'animo da cui furono suggerite, nessuno, senza un'ardimentosa ingenuità che potrebbe muovere a sorriso, osa ritentar quelle vie. Dove sono i romanzi ciclici e sociali, di cui sia lecito parlar con rispetto, dopo l'*Assommoir* e i *Malavoglia*? Come Manzoni uccise la prima forma del romanzo storico, così Zola e Verga esaurirono la seconda forma, il cosidetto romanzo sperimentale.

Ma il coraggio ch'è negato agli scrittori è concesso alle scrittrici. Queste giungono ultime, con una cultura di rimbalzo agevolata dalla moda, con convinzioni divenute robuste per la loro popolarità. Quando gli uomini cominciano a disgustarsi di un'idea o di un metodo fattosi ovvio, esse, le donne, se ne accorgono, e lo riscoprono per conto loro e lo attuano ancora una volta, con una novità alquanto tardiva e stentata, ma non premeditata e non pedissequa, e artisticamente curiosa. Esse non dissodano le terre da coltivare, sopraggiungono quando il campo è falciato, guardano con stupore gli ultimi residui biondeggianti, e spigolano, cantando un lor canto fievole, ma non ancor corrotto dalla stanchezza o dall'ebrietà come la voce dei primi mietitori che, carichi di faticoso raccolto, si dànno una tregua.

Così sono nate le *Eterne Leggi* di Clarice Tartufari.

***

Romanzo, dunque, d'ispirazione sociale, sebbene nel miglior senso. Appena affiora qua e là una tesi divorzista e s'intravvede, attraverso uno strettissimo spiraglio, qualche vago indizio di socialismo umanitario. La Tartufari osserva il prossimo passato senza troppo atteggiarsi a profetessa d'avvenire, e dà, raccolta in un quadro chiaramente comprensivo, un'immagine compendiosa della società italiana negli ultimi cinquant'anni. Ha scelto Pesaro, e, nei dintorni di Pesaro, un borgo: Novilara, a Novilara la famiglia degli Almerici, di cui vediamo sincronicamente lo svolgersi durante tre generazioni. Vive ancora il vecchio Savello, garibaldino, imperioso, collerico, tutto invaso da un fuoco di patria, d'onore, d'amore, incurante di accrescere il patrimonio che i progenitori avidi, egoisti, rapidi nel calcolo, pronti alla preda, gli tramandarono. Vive, vicino a lui, il figlio Costanzo, debole, inerte, vacuamente decoroso nella persona e nei modi, pleonastico anello di congiunzione tra il padre veemente e primitivo e il figlio Ascanio, tutto nervi e finezze, attaccato alle cose squisite della vita eppure incapace di provvedere agli interessi materiali, natura libresca e raziocinatrice sebbene non perfettamente ragionevole, straniato dall'amor di patria, nutrito di umane idealità, fremebondo nei sensi delicati. Il patrimonio della vecchia famiglia si consuma nei debiti, si purifica con successive amputazioni, si empie ancora una volta d'ipoteche, e poi ancora s'emacia, nulla restando intatto fuorchè l'onore e l'orgoglio. Tra l'una e l'altra amputazione, tra l'uno e l'altro trasloco della famiglia Almerici, che prima abbandona ai creditori il palazzo di Pesaro, poi rinuncia anche alla villa di Santa Croce riducendosi in una piccola campagna più modesta e remota, si svolge il romanzo, ove con lenta e pacata ineluttabilità vanno realizzandosi le *eterne leggi*, che regolano il flutto delle generazioni: impetuose di materiale e grossolana energia sul principio, poi miste di violenza [illegible] e di ardor di sacrificio ideale, poi fatalmente depauperate in una raffinatezza decadente, che sente a fior di pelle, si esprime con un fil di voce e, quasi taciturna, discende verso la paralisi e la morte. Questo trionfare e perire di destini, che è nelle famiglie, nelle classi, nei popoli di ogni tempo, è un'alternativa così rapida nella borghesia moderna che infinite volte avviene d'incontrar sulla via il nonno ancor vegeto e potente creatore della fortuna e il giovine erede, pallido e fantastico, che la dissolverà. Ed è merito di Clarice Tartufari se, profittando di tutta una lunga tradizione artistica, ella ha saputo superare i maestri in stringatezza, raccogliendo l'intero ciclo in un volumetto di trecento pagine; è merito suo se, con ponderato buon gusto, ha saputo evitare le soluzioni catastrofiche e rumoreggianti, mostrando la tragicità di quello sfiorire in un atto di compravendita e in un trasloco, compiuti anche questi senza crisi di lacrime e senza gemiti di disperazione. La proprietà economica, che è il segno esteriore di tutta la potenza borghese, assume, nel romanzo della Tartufari, il suo valore simbolico, senza perciò assorbire interamente la fantasia dell'autrice, che sa discernere molto più in fondo.

L'interesse ch'ella ha per la sua materia è costantemente equilibrato e vigoroso. Si distingue anche per questo la Tartufari da molte donne scrittrici: che sa essere, con intransigenza, obbiettiva e, narrando, non ha mai quel tono di lirismo autobiografico e appassionatamente egotistico, che ci fa sentire in quasi ogni pagina femminile una confessione. Signoreggia il suo argomento, fin quasi a torcerlo sotto la legge che gli ha imposto. Costruisce il romanzo secondo una tenace e inflessibile disciplina d'arte, che tradisce una qualche durezza di fantasia, ma rivela una coscienza e una fermezza meditativa di lavoro che incute veramente rispetto. Quale disdegno delle mode, degli espedienti, degli « effetti »! Si sente che l'autrice resterebbe contenta di sè e orgogliosa del suo sforzo anche se non un solo lettore s'imbattesse nella sua creatura. Se la mentalità da cui dipende questo romanzo è già un poco arretrata, la forma ha addirittura una patina d'antico: non di quell'antico, che con una sfumatura dispregiativa si direbbe antiquato, ma di quell'altro antico che è sempre giovine e fresco; e si chiama classico.

Allo stile della Tartufari manca, del nostro modo moderno di pensare e di scrivere, la sveltezza, la spezzatura, la fluidità noncurante. In compenso essa predilige una grave simmetria costruttiva. Il romanzo è come un trittico, che mostra nel centro la famiglia Almerici ordinata in serie genealogica, con la moglie di Costanzo, Grazia, timida, silenziosa, inquieta, che amò di pauroso e castissimo amore l'umile ed ossequente don Ramiro e con la sorella di Ascanio, Marisa, fiore di giovinezza, anch'essa invano innamorata di un giovine medico speranzoso, che, per animo cavalleresco, non osa farla sua.

Qui è la famiglia che s'impoverisce, si disanima, decade. Ma nello sportello sinistro del trittico vediamo un prototipo di fortuna già completamente disfatta: il marchese Lascaris, pezzente, insolente e miserevolmente baro, padre naturale della bella Isotta che tesse perfidi amori con Ascanio Almerici. E nello sportello destro fanno riscontro gli esemplari delle fortune che salgono: le contadine spensieratamente amanti e madri, i contadini sospettosi e guardinghi per il loro particolar tornaconto, e, grandeggiante su tutti, la rozza figura di Tigrin del Zongo, affarista e capopopolo, ignorante e furbo, umile e petulante, deluso nella stolta ambizione di sposare la bella Marisa, ma disposto a consolarsi col succedere agli Almerici nel dominio di Santa, con l'impalmare una vedova prosperosa che gli recherà altre terre ed altre case, col divenire, forse, capostipite di una nuova prosapia gioiosa e potente, che si nutrirà poi d'ideale, ed avrà il suo fiero e generoso Savello, e percorrerà poi la fatale parabola, verso l'inerzia stupita di un Costanzo, verso la raffinatezza inquieta di un Ascanio, verso l'abiezione e l'imbastardimento di un Lascaris, realizzando a sua volta le *eterne leggi*. Isotta, la bastarda del Lascaris, ha sposato un carradore; Tigrin del Zongo, il plebeo ambizioso, appunta già gli occhi verso una fanciulla di casa nobile. Il motivo si svolge, senza interruzione, dall'una all'altra estremità del trittico ed anche gli episodii decorativi valgono ad illustrarlo. V'è una discreta intenzione simbolica nella tartaruga, che assistette ai timidi amori di Grazia e don Ramiro, ed ora, avvolta in un fazzoletto, segue la famiglia Almerici nell'ultimo asilo di decente penuria; e v'è un simbolo nel pappagallo, che ai giorni della riscossa strillava:

Va a morire per l'Italia,
va a morire per la libertà;

e continua a strillare: *va a morire per l'Italia*, ora che non c'è nessun dispetto da fare ai birri, ora che Savello è morto, e il giovane Almerici nega la patria. E c'è anche un simbolo — ma questo meno discreto e di gusto più dubbio — nella pazza Cosima, che aspetta — ella dice — da quattromila anni il suo guerriero, ed è felice di aspettarlo, sicura di trovarlo un giorno, come l'immutabile fede umana, perennemente in attesa di un ideale definitivo, malgrado le *eterne leggi*, che creano senza posa e senza posa distruggono.

***

Tema grandioso. E bisogna dire che questa scrittrice è intrepida, se non ne ha avuto spavento. Certo, non ha saputo interamente far naufragare il tema nella creazione. La fantasia combatte un incessante duello con l'intelletto che la soverchia; e il motivo da svolgere è troppo spesso presente, non fuso nè incorporato, ma imposto e sovrapposto al racconto. « Ascanio », per esempio, « .... tremava per l'empito della collera contenuta. *Discendevano dallo stesso ramo e il sangue di Savello, circolante intorpidito nelle vene di Costanzo, aveva riacquistato fervore nelle vene di Ascanio* ». Dice, per un altro esempio, Costanzo: « Non ho avuto da fare l'Italia, come mio padre, perchè l'Italia l'avevano fatta gli altri quando io ero piccolo; non avevo da rinnovare il mondo, perchè all'epoca della mia gioventù il mondo pareva definitivamente rinnovato ». Il tema del romanzo è come una traccia punteggiata, che [illegible] marcato e fortissimamente ricalca. Il segno, tratto da una mano robusta, senza tremiti nervosi, incide profondamente la materia. Poi l'autrice vi riposa sopra l'ombreggiatura e uno strato di colore.

Ma nel disegno resta la bellezza del romanzo; e in questo — nell'essere piuttosto disegnatrice che colorista — la Tartufari ha qualche cosa d'arcaico. Non s'esalta nel contrasto drammatico, nell'impeto impressionistico, nel chiaroscuro e nel digradar degli sfondi. I suoi personaggi han l'aria di ritratti presi per profilo; gli uomini e le cose stanno sopra un unico piano, quasi in fila, in un rilievo chiaro, freddo, statuario. L'azione è pressochè immobile: il romanzo si espone più come una situazione che non si narri come un fatto. Veramente l'immutabilità delle eterne leggi è divenuta l'anima poetica di queste pagine.

Tutto, per la Tartufari, è contemporaneo; e non ha prospettiva che indichi le distanze. « Nell'unica osteria del castello fu, per qualche ora, un vociare chiassoso di amichevoli appellativi e un urtarsi allegro di bicchieri; sotto le mura intanto i cavalli, attaccati ai carrozzini, scalpitavano, nitrivano con i *movimenti stessi, le stesse voci dei cavalli aggiogati alle alte bighe troiane presso i faggi delle porte Scee o in riva allo Scamandro vorticoso* ». Questo può esser voluto, ma non è certo voluto quel dar risalto alle cose minime come alle cose grandi, non diversamente da ciò che avveniva a un qualunque pittore arcaico, ostinatissimo nel finire con meticolosa precisione un particolare decorativo, mettendoci tanto studio quanto intorno all'armatura del protagonista o al manto della Vergine. Se osserva un gallo in atteggiamento d'ira, la Tartufari lo descrive con la stessa austerità di tono con cui ci dirà il prorompere di un tragico amore. « Dal prato opposto al giardino e su cui la galleria si apriva nel centro con una vetriata ampia, dove molti vetri mancavano, un gallo entrò alteramente, eretta la cresta porporina, doviziosi i bargigli, arcuate le penne, robusti gli sproni, entrò, fissò con occhi di bragia un altro gallo dipinto sopra una tela, e, squassandosi, percorse la galleria in atteggiamento di sfida ». Se il dottore s'avvicina verso Marisa, noi lo vediamo mentre va « facendo mulinello con una grossa canna troncata forse allora da qualche canneto, perchè era fresca e odorava ». Se Savello è morto, non manca alle esequie « il concerto di Novilara, che il capo banda, infervorato, precedeva di due passi, volgendosi ad ogni poco e camminando a ritroso per meglio marcare il tempo con i due pugni chiusi ». Se i proprietari e i contadini si riuniscono a comizio, l'autrice riconosce le varie classi sociali dalle scarpe: « Le scarpe dure e massicce, ferme come se avessero radici al suolo, indicavano i contadini; le scarpe di tela grigia, larghe e piatte dignitosamente, indicavano i fattori; le scarpe lucenti di vitello al cromo e di bulgaro, con bottoni e nastro di seta, indicavano i proprietari nelle varie gradazioni delle loro facoltà ».

Duro, schematico, povero di grazia; ma solido come un vecchio tozzo mobile di quercia. I periodi si svolgono tutti secondo lo stesso ritmo impacciato e grave; cominciano quasi tutti con un soggetto; non s'intrecciano nè si accavallano ma si susseguono in schiere rettilinee. La frase, tormentata ed acerba, è più spesso gonfia di una energia bizzarra che consuetudinaria e rilassata; il dialogo non è mai agitato da interiezioni o da interruzioni parentetiche; i nessi sono esposti con una puntigliosa precisione, che è rozzezza ma è anche forza. « Le toccò sulle mani, lo invocò supplichevolmente, ma Savello Almerici non poteva rispondere, *perchè era morto* ». Quel *perchè*, che qualunque artista moderno, in un modo o nell'altro, salterebbe, dà tutto lo stile della Tartufari, con quella sua coscienziosità un po' goffa e primitiva, che, se fosse pittrice, le farebbe disegnare il nudo prima del vestiario e lo scheletro prima del nudo.

***

La seguite con qualche fatica, che non è mai noia. Vi compiacete di quella concentrata chiarità, pur mentre desiderate il libero tumultuare della genialità creatrice, e percepite non so quale alito freddo da quel tono che pare d'allegoria. Notate che non s'esalta, che non s'accende, che con mano sicura si domina. Non dubitate della sua serietà; ma procedete cauti, tastando il terreno, e non v'abbandonate, poichè anch'ella non s'abbandona.

Solo le ultime pagine decidono, le quali forse non valgono più delle altre, come non vale più delle altre gocce la goccia che fa traboccare il bicchiere. Gli Almerici sono giunti all'ultimo rifugio; Ascanio medita silenziosamente sulla sorte dei suoi, sul destino delle generazioni vanamente succedentisi, degli uomini combattenti per chimere.

« Ma per lo sforzo si rendono migliori; più alacri, più lieti — Ascanio disse concitato, rispondendo con ferma voce alle ironie del suo pensiero.

« Gli altri volsero il capo, stupiti, e Grazia gli domandò:

« Ascanio, di chi parli?

« Di tutti — e fissò con occhio assorto la zona variopinta del grande arcobaleno ».

Queste parole, che qui non vi dicono nulla, alla fine del romanzo vi serrano la gola, dandovi il segno decisivo del valore di ciò che avete letto. Riflettete ancora pochi istanti: Savello che rotea la mazza, Costanzo che disegna svolazzi di belle maiuscole calligrafiche, Marisa che s'infiora le trecce, i creditori che siedono complimentosamente presso il fuoco, tutti, perfin la tartaruga e il pappagallo, perfin le cose morte, escono dal quadro freddo e monotono, vi s'agitano nella memoria, palpitano, parlano. Sentite che non era la freddezza della povertà, ma quella di una forza conscia e raccolta, sebbene un po' arcigna e povera di sveltezza leggiadra. Sentite anche che, nel ricordo, il romanzo s'andrà avvantaggiando ogni giorno, che s'andrà mitigando quell'impressione di stento, mentre vi resterà aderente alla fantasia quell'accento accorato e solenne, che è il segno di un'ispirazione severa e sobriamente commossa.

G. A. Borgese.

Clarice Tartufari, *Eterne leggi*, romanzo. Roma, Casa [illegible].

BRIAND



Aristide Briand è destinato a comparire frequentemente in effigie sui giornali d'Europa, chè egli è il premier più bersagliato e discusso d'Europa. Ma nessun capo del Governo era stato fatto, fino ad oggi, bersaglio, in piena Camera, alle rivoltellate di un mattoide, com'è accaduto durante l'odierna seduta della Camera francese di cui ci occupiamo in altra parte del giornale.

Il nuovo deputato fiorentino



È il marchese Giorgio Niccolini, da molti anni presidente della Camera di Commercio di Firenze, eletto domenica scorsa, dopo aspra lotta, a rappresentare il primo collegio di quella città alla Camera dei Deputati: è fratello del sen. Ippolito Niccolini, che fu già rumorosissimo Sindaco di Firenze.

Nessuna grande città d'Italia ha dato esempio, in questi ultimi anni, di cangiamenti politici così profondi e precipitosi come quelli che hanno turbato l'Amministrazione comunale di Firenze: governata per molti decenni dal più consortesco partito moderato che la terza Italia ricordi, la bella città piena di arguzia e di fiori, ma non di vigore politico, si svegliò un bel mattino, due anni or sono, tutta socialista, tutta tinta di rosso, e nella Sala de' Duecento s'insediò di punto in bianco un'Amministrazione « bloccarda », che prometteva ai Fiorentini vita nuova. In verità, a parte l'azione personale del sindaco Sangiorgi, coltissimo esteta che curò con intelletto d'amore il prestigio artistico della città, i « popolari » non realizzarono sulle rive dell'Arno alcun serio beneficio, e dalla confusione politica e dal pubblico malcontento che ne derivarono trasse vigorosa energia un partito liberale nuovo e schietto, che, dopo avere conquistata trionfalmente la maggioranza consigliare, ha confermato con la vittoria del costituzionale Giorgio Niccolini, domenica scorsa, il suo predominio.

La signora Curie



Un'immortale, di sesso femminile? Ma! La cosa ha spaventato i dotti che siedono sotto la gran Cupola dell'Istituto di Francia: fino ad ora l'immortalità — quella accademica, beninteso — è stata una prerogativa mascolina... Chi è questa candidata? quali sono i suoi meriti per l'alta conquista? Colei che ha sollevato la strana questione femminista, ponendo la sua candidatura all'Accademia francese delle Scienze, è una donna che porta un nome doppiamente celebre: la signora Curie, celebre per essere stata moglie dello scienziato scopritore del radium, morto infelicemente sotto le ruote di un automobile, e celebre per sè stessa, per i suoi propri importantissimi studi sulle proprietà del misterioso metallo.

Avremo un'académicienne? Il candidato che si contrappone alla signora Curie è il prof. Branly, cui si deve, secondo i francesi, l'applicazione delle onde hertziane alla telegrafia senza fili.

REATI E PENE

La festa del villaggio

(Corte d'Assise di Torino — 17 gennaio).

A Prese, piccola frazione del Comune di Sangano, era giorno di festa. Quel mattino al 26 luglio, Sant'Anna, protettrice aveva, sul piazzale innanzi alla chiesa, l'onore dei pifferi e delle trombette che suonavano a distesa per tutto il giorno, mentre sedevano dai borghi vicini le fanciulle alla danza ed i giovanotti azzimati strizzavano l'occhio alla più bella.

Fra i tanti erano pure così intervenuti Andruetto Giovanni, Sesso Giacomo, Andruetto Edoardo, Andruetto Gioachino, ai quali si unì più tardi Andruetto Natale.

La lieta brigata, dopo aver peregrinato per le osterie bevendo allegramente ed in buona armonia, verso sera si divise: ed allontanatisi gli altri per far ritorno alle loro case, rimasero soli l'Andruetto Natale, l'Andruetto Giovanni e l'Edoardo che invitò gli altri due a casa sua. Appena giunti pongono il Giovanni a sedere nell'aia, diede di piglio ad una fisarmonica a bocca ed incominciò una sinfonia con certi suoni rauchi da far rabbrividire.

— Lascia che provi io — gli disse Natale, che moriva dalla voglia di soffiarvi dentro anche lui.

La fisarmonica passò dalla bocca di uno a quella dell'altro, ma il cambio non fu felice!

— Smettila anche tu, — disse intervenendo l'Edoardo: — c'è in lena mia cugina ammalata e non le son certamente far piacere questa musica!

L'altro non se lo diede per inteso e fu allora che Giovanni gli le strappò di bocca in malo modo, lasciando il poco fortunato suonatore con un palmo di naso.

Così sorse la contesa. Giovanni e Natale si guardarono dapprima in cagnesco, si scagliarono poi le più atroci contumelie ed uscirono nella via minacciosi, seguiti alla lotta. Come questa si sia svolta non fu dato a nessuno di poter riferire: certamente deve essere stata rapida ed accanita.

Soltanto Andruetto Edoardo, che s'era indugiato più degli altri prima di far ritorno a casa, vide da lontano che i due compagni si bisticciavano fra loro e scorse che l'Andruetto Natale aveva impugnato un coltello che teneva nascosto lungo il fianco.

Giunti ! due ad uno svolto, il bandito di viale, ma poco dopo sentì delle grida lamentose e potè afferrare queste parole: «Lasciami stare che sono morto!».

Subito dopo accorse gente e fra esse il fratello Eugenio, che raccolse grondante sangue da numerose ferite di coltello il povero Giovanni. Ogni cura fu inutile: dopo pochi giorni d'agonia l'infelice giovane moriva per sopravvenuta peritonite.

Subito dopo il fatto, l'Andruetto Natale, che da poco si era allontanato, venne arrestato dalle persone accorse e consegnato ai carabinieri di Orbassano.

Dalla seguita istruttoria non fu compito facile lo stabilire se la vittima fosse stata assalita brutalmente dall'avversario, oppure vi fosse stata vera e propria colluttazione durante la quale entrambi i contendenti si fossero assaliti reciprocamente l'uno contro l'altro. Perchè due furono le armi trovate: una nelle tasche dell'omicida ancora tutta intrisa di sangue e l'altra a fianco del ferito.

L'udienza

Ieri mattina all'udienza compariva l'accusato Andruetto Natale: un giovinotto piccolo, bruno, tarchiato, sobrio nella sua difesa e nel suo interrogatorio. Oppose all'accusa di omicidio volontario lo stato in cui ebbe a trovarsi, di respingere da sè un'attitude e ingiusta violenza.

«Il mio avversario — egli dichiarò — era anch'esso armato di coltello: mi ferì, mi colpì con un pugno al viso; ferii anch'io, e per mia sventura la ferita fu mortale. Non misurai i colpi. Ero ubbriaco».

Sfilano quindi i numerosi testimoni: il padre, il fratello della vittima, lacrimosi e piangenti, i compagni della festa campestre. Ma di tutti costoro nessuno fu presente al fatto, che si svolse all'angolo della strada, rapidamente, nell'impeto di una lotta feroce.

Compaiono i testimoni i quali raccolsero le parole del morituro, o lo trasportarono a braccia a casa sua, mentre perdeva sangue dall'enorme ferita all'addome. Compare il maresciallo di Orbassano, Valsanio, il quale, mentre depone buone informazioni intorno alla vittima, riferisce la voce che correva in paese intorno all'accusato: uomo violento, prepotente, attaccabrighe.

Ma la circostanza più saliente in causa la offre l'esercente Stefano Ferro, teste, il quale ricorda di avere avuto in consegna un coltello raccattato da un bambino proprio ai piedi del ferito. Il politico coltello fermore fu trovato, ancora macchiato di sangue, in tasca dell'Andruetto Natale, così la Difesa induce che quel coltello appartenesse al ferito Andruetto Giovanni, il quale se ne sarebbe servito per provocare la mortale contesa.

E con questo... duello giudiziario tra difensore e P. M., e cioè sulla veridicità delle dichiarazioni del Ferro e sulla portata di questa circostanza, indugia il dibattito, avvivandosi l'interesse della causa, tra le esclamazioni ed i commenti del numeroso pubblico.

E così non si riesce che ad esaurire l'inchiesta testimoniale, chiusa colla deposizione di alcuni testimoni sulla quantità di vino tracannato da Andruetto Natale e sulle buone qualità morali di costui, sul quale i testi ripetono, fra l'ilarità rumorosa del pubblico, l'invariabile e non compromettente formula: «A me non ha mai fatto nulla!».

A domani la discussione, il verdetto e la sentenza.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Forni; difensore: avv. C. A. Damiani; cancelliere: Vittonato.

I pedalastri

(Tribunale Penale di Torino — 17 gennaio).

Una gravissima disgrazia, che ebbe ieri sua eco nelle aule di Temi, accadeva il 30 agosto u. s. alla settantacinquenne Maria Vergnano ved. Perosio, un'arzilla vecchietta, che da molti anni custodiva il figlio nelle mansioni di messo postale a Baldissero Torinese. La mattina di quel giorno, verso le 11, dopo la consueta distribuzione alle borgate limitrofe, la Vergnano, preceduta da un carretto condotto da tale Vittorio Allio, ed insieme all'amica Anna Bertoglio, a casa incolumi, ritornava verso casa, percorrendo la via provinciale Chieri-Baldissero, quando improvvisamente, allo sbocco di un largo gomito della strada, sopraggiungeva a corsa sfrenata, su di una bicicletta, il contadino Serafino Caviglione. Questi intuendo il pericolo che la sovrastava, mentre la Bertoglio rimaneva un po' indietro, a fianco del carro, che procedeva regolarmente alla sua destra, la Vergnano fu pronta a riparare nella cunetta della strada, ma in quella il pedalastro imprudente e poco esperto, che veniva in senso inverso, tenendo la sinistra, le fu sopra, mandandola ruzzoloni e cadendo egli stesso.

Fu tanta la violenza dell'urto che la poveretta, prima di cadere col manubrio sul ginocchio, passò sul corpo della povera vecchia, la quale, oltre a leggiere abrasioni al viso, prodotte dallo strofinamento del pedale, riportò la frattura comminuta della clavicola destra.

Soccorsa dal conducente del carro e dalla Bertoglio, la disgraziata Vergnano potè a mala pena giungere sino a casa, dove stette ammalata ben 34 giorni.

In seguito a ciò veniva dall'Autorità inquirente aperta regolare istruttoria contro il Caviglione, ed avendosi assodato come tutta la responsabilità del gravissimo sinistro dovesse a lui accollarsi, sia perchè aveva spinto a velocità eccessiva la macchina, sia perchè non aveva dato i prescritti segnali col campanello, sia ancora perchè non aveva ottemperato alle disposizioni del regolamento di polizia stradale, il quale vuole che fuori città i veicoli tengano la loro destra, egli fu rinviato a giudizio per rispondere di lesioni colpose.

Ieri all'onta dibattimento tentò l'imputato di scolparsi, cercando di far credere che... la donna con mosse repentine gli si era cacciata contro, ma le risultanze di questo pubblico esame lo smentirono. E pertanto il Tribunale, accogliendo pienamente le conclusioni della Parte civile, condannò il Caviglione, a mesi tre di... alla pena della multa di L. 250, ai danni, ai danni ed alle spese, da liquidarsi in separata sede, a favore della Vergnano, alla quale accordò intanto una provvisionale di L. 50.

Ordinò pure il Tribunale in confiscazione del sequestro della bicicletta a garanzia dei danni, stabilendo infine che la pena sopra inflitta al Caviglione rimanga sospesa in virtù della condanna condizionale, se entro sei mesi pagherà alla Vergnano la provvisionale di L. 50.

Parte civile: avv. Cavalli L. A.; difensore: avv. Porrone.

Come una donna fu condannata ed assolta per lo stesso reato

(Corte d'Appello di Torino - 17 gennaio).

Nel febbraio dello scorso anno la Regia Questura di Torino denunziava al procuratore del re, certa Gallo Giovanna moglie di Egisto Peire, per il reato di abbandono di infanti, avendo essa abbandonato in Torino le proprie figlie Cesarina e Barbara, rispettivamente di anni 10 ed 8, fuggendo con un suo amante mentre il marito erasi recato a Messina per ragioni di lavoro. Si iniziò così contro la Gallo istruttoria penale che finì col rinvio di essa al giudizio del nostro Tribunale.

Il dibattimento si svolse il giorno 13 giugno 1910, in contumacia dell'imputata, alla quale non era stato personalmente notificato il decreto di citazione perchè in quell'epoca essa trovavasi all'estero. Il Tribunale si convinse della colpevolezza della Gallo, anzi ritenendo che il reato rivestisse una tal quale gravità, le inflisse sedici mesi di reclusione. La Gallo ritornata in Torino sul finire dell'agosto 1910 e venuta a conoscenza della condanna che l'aveva colpita in sua contumacia, interponeva ricorso in appello, ripartendo poi in attesa che fosse fissato il secondo giudizio.

Ma intanto il Comitato di difesa dei minorenni, venuto a cognizione dell'abbandono delle figlie della Gallo, aveva fatto dal canto suo regolare denuncia di costei al procuratore del re per quel fatto già era stato denunziato dalla Questura. Si iniziò così contro la Gallo una seconda istruttoria che terminò essa pure col rinvio a giudizio della disgraziata. Perciò in data 20 ottobre 1910, la Gallo fu nuovamente, da altra Sezione del nostro Tribunale, giudicata per l'abbandono delle proprie figlie. Anche questa volta il Tribunale la giudicò in contumacia perchè la Gallo non ebbe personale notificanza del decreto di citazione. Ma quantunque il fatto fosse identico a quello di cui il Tribunale erasi precedentemente occupato emanando sentenza di condanna a 16 mesi di reclusione, i giudici della nuova Sezione caddero in contrario avviso e l'imputata fu assolta per inesistenza di reato, opinando i magistrati che il fatto non costituisse reato.

Essendo la Gallo dopo tale sentenza ritornata a Torino e poichè le due sentenze non potevano conciliarsi, essa pensò finalmente alla propria difesa.

Frattanto il procuratore generale venuto a conoscenza della cosa interponeva appello contro la sentenza che aveva assolto la Gallo non essendo ancora trascorsi i 40 giorni concessi alla Procura generale per l'appello.

La Gallo dal canto suo aveva appellato dalla sentenza di condanna circa 40 giorni dopo la notificanza della sentenza, perchè rimasta fino allora all'estero, mentre la procedura consente agli imputati il termine di 5 giorni soltanto.

Oggi le due cause furono discusse avanti la Corte d'Appello. L'appello del P. M. era tempestivo, quello dell'imputata no, perchè interposto come si è detto in ritardo.

La Difesa sostenne la nullità della notificanza della sentenza di condanna, perchè notificata al sindaco senza che fossero state esperite le necessarie ricerche dei congiunti e parenti dell'imputata, appoggiando la istanza ad un certificato d'ufficio. La nullità della notificanza determinava la tempestività dell'appello della Gallo, e la possibilità quindi di discutere la causa. Sostenne poi la Difesa che era nulla anche la notificanza di quel decreto di citazione che era stato seguito dalla sentenza di condanna.

La Corte d'Appello riconobbe tali nullità ed accedendo poi alle istanze defensionali rinviava la causa perchè potesse la Gallo presentare i testi a difesa.

Se la citazione fosse stata regolare la Gallo sarebbe stata irreparabilmente condannata a 16 mesi di reclusione per un fatto che a due mesi di distanza fu dichiarato dallo stesso Tribunale non costituente reato.

Anche la giustizia alle volte fa le sue burle!

Presidente: D'Antuono; P. M.: Colombo; Difesa: avvocati C. F. Rozzieri e A. Pazliuzzi; cancelliere: Tornari; ufficiale giudiz.: Riccio.

L'innamorato di Rosa

(Tribunale Penale — 17 gennaio).

A ventiquattro anni Giacomo Angelo aveva già conosciuto l'amore, con tutte le sue perfidie e le sue disillusioni: era nato e cresciuto in mezzo alle sue montagne, pascolando il gregge ed intessendo sogni, che la sua anima s'era tutta piena, come il pastorello della leggenda, aveva vissuto tra i prati e la fattoria, lavorando dall'alba al tramonto senza lamentarsi, senza fiaccarsi mai, bruciando il suo essere nella dedizione continua d'ogni facoltà e d'ogni senso.

Anch'egli un giorno ebbe un amore, ma non fu riamato, e da quel giorno non ebbe più pace.

Rosa era fiorita sola e sorridente nella casa di suo padre, e tutta la dolcezza della sua piccola vita di fanciulla aveva racchiusa in due grandi occhi chiari che parevano un lembo di cielo. Erano stati quegli occhi a dar le vertigini a Giacomo. Glie lo disse in un pomeriggio, mentre tutto nella natura era tranquillo, ed egli era tornato dalla montagna pallido di amore, che il sole di luglio aveva lasciato la terra infuocata e l'aria greve e opprimente; glielo disse come sapeva, come meglio potè, mentre la voce gli tremava ed il cuore gli batteva forte forte, che anche Rosa lo aveva sentito... Ma la fanciulla chiuse la porta e lasciò il povero innamorato bianco come un panno lavato. Rosa ne amava un altro: un bel giovanotto che era tornato di lontano, ove era stato a lavorare sei, sette anni, senza scordarla mai.

Le nozze erano prossime, ed una sera di festa erano andati alla fattoria il padre e la madre dello sposo, a chiedere la mano di Rosa.

Era già tardi: nel recinto tinello si erano vuotate le ultime bottiglie di comune Giugno, e la piccola cerimonia era al suo termine. Un bussare alla porta: due colpi secchi, forti, avevano fatto cessare le garrule voci dei convitati. Rosa trasalì, ma si ricompose, e andò assieme alla madre a chiedere chi c'era.

— Sono io, sono Giacomo: apritemi...

Ma la voce pareva uscisse dal fondo di una caverna. Non risposero ed invitarono l'importuno visitatore ad andarsene; ma quegli replicò i colpi con maggiore insistenza: poi tutto tornò nel silenzio.

Nessuno ci fece caso, tranne Rosa, che s'era accoccolata vicino alla mamma ed allo sposo, che s'era fatto triste.

Giacomo intanto preparava la sua vendetta: non era passato un quarto d'ora dal piccolo incidente, che un bagliore d'incendio aveva invaso la piccola stanza, illuminando rischiarata da un fuoco insolito al solito: il fienile innanzi alla casa era in fiamme: le fiamme, alimentate dalla sottile brezza che veniva dalla valle, avevano preso proporzioni enormi, e tutta la fattoria minacciava di rovinare.

Soltanto verso mattina il fuoco fu domato, e Giacomo tornò alla propria casa. Ma Giacomo non fu soddisfatto: egli voleva che tutti fossero certi che il fuoco al pagliaio l'aveva appiccato proprio lui.

Prima che il sole si levasse dai monti tutti attorno, egli, che aveva vegliato tutta la notte in agguato, volle ancora passare, cantando, per l'ultima volta sotto le finestre del suo amore: «Così brucia il mio core come il fieno, o Rosa». Poi se ne andò: aveva in mano un grosso cero acceso ed il bastone ferrato sotto il braccio: salì per le roccie e nessuno più lo vide mai...

Il Tribunale lo condannò oggi, in contumacia ad anni due e tre mesi di reclusione.

Per un seguace di Mercurio. Il Tribunale militare di Torino fa un accesso giudiziale a Genova

Marsano Emanuele comparve dinanzi ai giudici per rispondere di duplice reato.

In una notte non precisata, ad un cavalleggero del reggimento Vercelli mancò orologio, portafoglio e portamonete contenente L. 37.50. Il derubato denunciò il fatto, ma non manifestò sospetti. Con l'inchiesta fu assai lento, e, quando il Marsano fu passato al carcere per altra mancanza, procedendosi ad accurata perquisizione sulla sua persona, al tenente Brida venne il sospetto che egli, già consegnato più volte per furti, fosse l'autore degli ammanchi patiti dal camerata. Fu ordinato al Marsano di spogliarsi, ed egli ubbidì; ma, pur non rifiutando di mettersi in costume adamitico, si rifiutò a levarsi la calza del piede sinistro. Questo acuì i sospetti e, dopo diversi rotolamenti fatti dal soldato sotto un tavolo, per sfuggire al sergente ed al maresciallo, finalmente potè essere afferrato, e si trovò che il pacchettino nascosto nella calza non conteneva *cicche*, come affermava il Marsano, ma trenta lire!...

Marsano fu rinviato a giudizio per rispondere di furto e reiterati rifiuti d'ubbidienza.

Non potendosi determinare con precisione la responsabilità dell'accusato, perchè mancava il teste tenente Brida, ammalato a Genova, il Tribunale dovette risolvere l'incidente provocato dal difensore avv. Battio. Il P. M. rinunciò al teste e richiese la lettura dell'interrogatorio subito dal Marsano; ma il patrono si oppose e richiese l'accesso giudiziale del Tribunale per sentire il Brida.

Pienamente accogliendo questa tesi, il Tribunale con sua ordinanza dispose che il presidente, colonnello Odella, il P. M., cav. Forghieri, e il segretario, avv. Mendaro, si rechino oggi a Genova; e all'interrogatorio assisterà pure, in rappresentanza del suo cliente, l'avv. Vincenzo Battio.

Il processo sarà ripreso venerdì prossimo.

Gettato da una rupe dopo la rapina

Ivrea, 17, notte.

Oggi a questa Corte d'Assise si è iniziata una gravissima causa contro i fratelli Querio Bartolomeo e Giusto, chiamati a rispondere di rapina ed omicidio.

Il mattino del 21 gennaio 1910, certo Giolitto Paolo, d'anni 33, chiodaio, di Frassinetto, si recava a Pont Canavese e quindi a Cuorgnè, per effettuare alcuni acquisti di merce. Verso sera, al suo ritorno, si fermò a Pont Canavese, e, per non venire meno all'abitudine, fece sosta in diverse osterie, ultima quella di certa Berchiatti Anna, dove si incontrò coeli imputati e stette in loro compagnia fino alle 23, ora in cui, salutati i Querio, disse di volere far ritorno a casa. I Querio avrebbero fatto istanze perchè il Giolitto si fermasse con loro a passare la notte; ma questi rifiutò, adducendo che voleva recarsi da un suo zio. Allora i due fratelli Querio, che sapevano probabilmente che il Giolitto doveva avere in tasca una discreta somma di denaro, lo avrebbero trascinato in una via solitaria, strappandogli poi persino gli abiti di dosso. Il disgraziato andava gridando e protestando che gli prendessero tutto quello che aveva, ma che lo lasciassero proseguire tranquillamente la sua strada. Ma a nulla valsero le proteste e le preghiere del disgraziato. I due fratelli Querio, secondo l'accusa, estratto, il coltello, avrebbero costretto il Giolitto a consegnare loro tutto il denaro che aveva. Quindi, dopo averlo malmenato, lo avrebbero gettato da una rupe a picco, alta circa 15 metri, cagionandone la sua morte. La moglie del disgraziato, impensierita dell'assenza del marito nella giornata del 24 e del giorno successivo, fece delle ricerche, che portarono al rinvenimento del cadavere nel podere di certo Giuseppe Velerio, in territorio di Pont Canavese. Dalle accurate indagini dei carabinieri, si venne raccogliendo un cumulo di circostanze contro gli imputati che portarono al loro arresto ed al loro deferimento alla Corte d'Assise. I due fratelli nel loro interrogatorio durante l'istruttoria caddero in molte contraddizioni, e parte svolgersi del processo tentarono di scagionarsi, gettando la responsabilità dall'uno all'altro. Il Bartolomeo oggi nel suo interrogatorio, ammise di aver dato uno schiaffo al Giolitto, perchè lo beffeggiava, ma protestandosi innocente di ogni altro addebito. Domani si inizierà l'interrogatorio dell'altro fratello.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Marzara; Parte civile: avv. Darasso; procuratore: Brava; Difesa: avvocati Barbano e Bonoci E. Giusto; cancelliere: Aimone. per il Bartolomeo, e Boccarino, per il

Giudici e giudicandi del processo Cuocolo

Viterbo, 17, notte.

Il comm. Bianchi è intento a rivedere i fascicoli dell'istruttoria del processo Cuocolo, che consta di 18 volumi. Nella sala dove si svolgerà il processo fervono i lavori. Si deve però ancora costruire la gabbia per gli abbisognevoli, per la quale occorrono non meno di venti giorni di lavoro.

Il comm. Bianchi, interrogato da un giornalista, ha detto che non può precisare quando si inizierà il processo. E' certo che i lavori da fare sono ancora molti: prevede che si andrà alla fine di febbraio o ai primi di marzo.

Al penitenziario di Gradi è incominciato il pellegrinaggio delle famiglie dei detenuti. Domenica vi fu la famiglia Cargiulo; oggi quella di Giovanni Morelli. Una persona di famiglia del Morelli ha detto che gli imputati hanno avuto un'ottima impressione del presidente. Questi ha assegnato a tutti un avvocato di ufficio nel caso che manchino quelli di fiducia. Egli ha scelto tutti avvocati di Roma. Al Morelli aveva assegnato l'avv. Giganto, ma egli ha già il suo avvocato, ex Gargiulo, Erricone è contento e sta in un camerone insieme col Morelli.

Processo sospeso per i tumulti di "camelots du roy"

Parigi, 17, mattino.

Si ricordano ancora gli incidenti provocati dai *camelots du roy* allorchè Reno Fauchois parlò all'Odeon contro Racine.

Tra l'altro il letterato Arnivelde schiaffeggiò un *camelot du roy*, ed in seguito schiaffeggiò anche il realista Gauchet dell'*Action française*, che accusava di avere aggredito uno che non poteva difendersi. Gauchet sfidò l'Arnivelde, ma questi respinse i padrini. Allora Gauchet restituì lo schiaffo al punto che ne seguì un processo che si sarebbe svolto ieri, se all'udienza il realista Daudet, alla testa dei *camelots du roy*, non avesse provocato un tumulto infernale da richiedere la sospensione del processo e l'intervento della truppa. All'uscita, Arnivelde E stato schiaffeggiato dal noto realista dottor Gravelines.

Una tragedia in una caravana di saltimbanchi

Parigi, 17, mattino.

Un terribile dramma si è svolto ieri sera nel popoloso quartiere di Javel in un carro da saltimbanco. Certo Alfredo Jeanmougin, specialista di lotterie da fiera, aveva per compagna una bella ragazza di 27 anni, ma l'accordo tra i due non era molto forte perchè la situazione finanziaria dello zingaro non era gran che florida e la compagna si rifiutava costantemente di lavorare. Lo zingaro si occupava attualmente di montare un cinematografo ambulante e tutte le sue risorse si trovavano impegnate in questa nuova impresa. Le sue preghiere, affinchè la compagna dividesse i carichi dell'esistenza non approdavano a nulla. Egli ieri sera si era mostrato deciso a rompere la relazione con lei. Dopo una contesa un po' più vivace del solito, il Jeanmougin si era messo a scrivere. Accanto a lui la ragazza andava e veniva; ad intervalli la discussione continuava.

— No no, rispondeva lo zingaro, ne ho abbastanza... io lavorerò e te ne andrai...

Estratta allora di tasca una rivoltella, la ragazza, che si trovava in quel momento dietro l'amante, fece fuoco a quattro riprese sullo zingaro che scivolò dalla sedia e rotolò sul pavimento: era morto fulminato. I vicini, al rumore della detonazione, accorsero, ma la ragazza, senza mostrare la minima emozione, si fece sulla soglia della vettura e con voce calma calma disse: «Il mio amante non si trova qui, non è ancora tornato a casa». E rinchiuse la porta. Ma i vicini, poco soddisfatti della spiegazione, salirono ugualmente i gradini della scala della casa ambulante e spinsero a forza le imposte: nell'interno nessuno più si muoveva.

Scalata allora una finestra, un vicino stava per penetrare nell'interno, quando si fecero di nuovo sentire due colpi di arma da fuoco e si vide la ragazza volgersi su se stessa e cadere sul cadavere del suo amante. Quando il commissario di polizia, prevenuto del dramma, giunse sul posto, trovò l'Alfredo inanimato con il petto forato da due proiettili: la ragazza respirava ancora. Due colpi che ella si era destinati, le avevano fracassato il cranio. Su un foglio di carta da lettere, con scrittura quasi illeggibile, aveva tracciato febbrilmente queste parole per far credere ad un doppio suicidio: «Signore, noi ci suicidiamo tutti e due: noi saremo più felici. — *Alfredo e Lea*».

La ragazza è stata trasportata moribonda all'ospedale.

Lo scandalo di Bologna
La contessa sporge contro-querela

Roma, 17, notte.

Lo scandalo coniugale di Bologna appassiona ancora più il mondo aristocratico ed elegante di Roma, in quanto sembra adesso che non tutte le ragioni militino a favore del marito tradito.

La bella Giulietta

Il conte Raffaello Vinci, infatti, commise varie leggerezze, fra cui quella di abbandonare la moglie per circa sei anni. La signora, durante questo tempo, dedicò tutta se stessa al figlio, il piccolo Giovanni Eugenio, passando l'inverno a San Remo, presso la marchesa Baggi, sua suocera.

Il conte Vinci aveva conosciuta la moglie a Londra: il suo nome di signorina era Maria Costanza Shuppi. Il matrimonio fu osteggiato dal defunto conte Giovanni Vinci, padre di Raffaello. Solo grazie alla generosità ed al buon cuore della marchesa Baggi, moglie del conte Giovanni, gli sposi erano stati protetti e sussidiati.

Il defunto conte Giovanni non aveva voluto neppure sentir parlare del nipotino. Egli era rimasto irremovibile, e morì senza aver conosciuta la nuora, solo perchè questa non era nobile e non ricca.

Fin dal primo suo aprirsi alla vita, l'esistenza di Costanza fu dolorosa. Solo conforto era l'amore che ella aveva per il conte Raffaello e l'affetto pel suo bambino. Anche questa gioia dovette essere insidiata e tolta da una intrusa.

Nella vita dei due coniugi pare che entrasse un'avvenente *demi-mondaine*, di ventiquattro anni, Giulietta Spagnolo, comparsa a Roma tre anni fa, figlia di una delle più avventurose donne della generazione che ebbe in balia la vita politica e mondana di Roma. La conobbe prima un ufficiale di fanteria, che ebbe con lei relazione durata per un carnevale; poi la famiglia di un giornalista, il quale l'abbandonò per le frequenti scappatelle che ella si permetteva. Trovata quasi famelica al salone Margherita, fu accompagnata da un altro giornalista al Regina, per sfamarsi; dal Regina la ragazza mosse le penne a più alti voli, e conobbe il conte Raffaele Vinci.

Tra l'amore del conte e quello di uno studente siciliano, la bella ragazza riuscì a rendere la sua persona interessantissima per i due rivali. Raffaele Vinci, in un anno e mezzo contrasse debiti per lei per circa trecentomila lire, debiti che furono pagati per intero dalla marchesa Baggi, madre del giovane Raffaele, il quale le promise, a più riprese, di mutare vita. Senonchè il vincolo dell'amante lo aveva affascinato.

La moglie derelitta

Durante le pratiche per la separazione legale, ecco come si svolgeva la vita dei coniugi. Da una parte l'abbandonata signora Costanza, dedita al piccino e compatita dalla marchesa Baggi trascorreva la vita senza un raggio di speranza sul ritorno del marito alla famiglia ed ai suoi doveri di padre; la giovane e bella donna aveva posto un argine ai suoi desideri di eleganza, sacrificando un po' della sua vanità e riuscendo sempre più a conquistare il cuore della marchesa. La morte intanto del conte Giovanni, padre del marito, fortuna, con la legittima ereditata da don Raffaele, nuova fonte alla sete dell'amante di lui. Il conte, dopo brevi visite alla moglie, si assentava, dichiarando di recarsi nelle Marche per curare il patrimonio ereditato.

Ciò avveniva durante l'estate scorsa. La causa per separazione intanto faceva il suo corso. Per la separazione il figlio del conte Vinci sarebbe stato affidato alla madre, ed il conte avrebbe dovuto provvedere alla moglie, come per legge; ora pare che il conte Vinci non ammetta questa formula di risoluzione dei suoi rapporti con la moglie, e che la sorpresa di ieri per lui non costituisca che un'arma per ottenere altra formula di separazione.

In sostanza, dai discorsi che si tengono nei ritrovi di Roma, appare chiaro che la situazione coniugale dei Vinci non era delle più felici; ma che occorrerebbe stabilire la priorità del tradimento, la qualcosa sarà stabilita dal Tribunale.

Si prepara così un processo clamoroso.

La controquerela della contessa

Lo scandalo Vinci si allarga sempre più, per una serie di complicazioni. La contessa Vinci ha sporto contro querela contro il marito, per concubinaggio con la canzonettista Spagnolo.

Nella contro querela la contessa ha accennato che dovette separarsi dal marito perchè questi manteneva a Roma la detta canzonettista, colla quale, sempre stando alla denunzia della contessa, egli conviveva.

Ed ora si attende il processo, che si svolgerà in Pretura.

Prilukoff in viaggio per Volterra

Firenze, 17, sera.

E' passato per la nostra città, diretto al reclusorio di Volterra, il Prilukoff, il quale è stato da noi per un momento intervistato. Egli si mostrò molto abbattuto. Avendogli lo domandato se la contessa Tarnowsky sarà graziata, egli ha detto di sperarlo. Ha per lei accenti di viva commozione.

L'aspetto dell'avv. Donato Prilukoff è molto sofferente, pallidissimo, gli occhi offuscati. Tremava dal freddo e teneva le mani infilate nelle maniche. Egli ha detto di sentirsi molto male, di aver letto e scritto molto in carcere.

Alle 12,18 è partito per Livorno.

La virtù d'una modella

Roma, 17, sera.

La cronaca cittadina riferisce oggi un episodio d'amore, interessante come un romanzetto, ed edificativo — almeno sotto i riguardi della protagonista — come un apologo.

I protagonisti dell'episodio sono una modella, un pittore, un gentiluomo ricchissimo ed un giovinotto molto noto nella buona società.

La modella ha venti anni: è venuta a Roma da Anticoli Corrado ed è bellissima. Il pittore, un bel giovanotto, s'innamorò di lei; fu corrisposto, ed i due si amarono intensamente, e si amano tuttora.

Un vecchio aristocratico, proprietario di molti palazzi e di parecchie ville, una delle quali, sontuosissima, in Roma alta, vide la ragazza e fu preso per lei da improvviso accesso di passione senile. Un'ossessione lo prese. Si rivolse perciò ad un giovane notissimo nel mondo aristocratico ed amico del pittore, e lo pregò di essergli intermediario presso la ragazza. Questo giovine scrisse alla Dina una lettera, in cui le diceva — ad un dipresso — che v'era in Roma un vecchio [...] a pagarle 50,000 lire, e forse più, all'anno, a coprirla di gioie, a farla nuotare nell'oro, purchè essa lasciasse il giovine pittore ed andasse a vivere con lui. Ma la Dina, che ama sinceramente il pittore, gli fa leggere la lettera. L'artista riconosce la scrittura dell'amico e gli va a chiedere spiegazioni. Ma l'amico nega ogni cosa.

Le repulse eccitano viepiù il vecchio, che insiste, e torna a rivolgersi al giovine, sempre ugualmente compiacente. Si tenta allora la seduzione del padre della ragazza. Il giovine intermediario parte per Anticoli, e promette al padre della giovane 5000 lire, e gliene consegna subito 3000, garantendogli il resto ad affare compiuto: quando cioè la ragazza, abbandonato il pittore, sia già andata a vivere col vecchio.

Il padre corre a Roma, spinto dalla bramosia del denaro, rimuginando fra sè e sè, nel viaggio, gli argomenti che avrebbe potuto adoperare con sua figlia per indurla all'infame mercato. Ma Dina volge sdegnosamente le spalle al padre, il quale, alla fine, le confessa di aver avuto l'ignobile proposta dal solito giovine. Il pittore è informato del nuovo tentativo. Va a trovare l'intermediario, gli scaraventa molte male parole, gli copre il viso con una serie non breve di schiaffi:

— E ricordati — gli dice — di non mandarmi i padrini, chè, col mestiere che fai, tu sei posto fuori di qualsiasi legge cavalleresca. Dammi querela, se vuoi; verrò a rispondere. E levati dai piedi, se non vuoi di peggio.

E l'idillio tra il pittore e Dina continua, ora, felice.

Il suicidio di un'intera famiglia

Berlino, 17, mattino.

A Saalfeld, certo Von, proprietario di una birreria, si è ucciso con tutta la famiglia, composta di quattro bambini e della moglie, aprendo i rubinetti di una stufa a gas.

Il mistero della tragedia di Lido d'Albaro
Il Carrera ha profuso ingenti somme con la Giorgi?

Genova, 17, notte.

Il console generale della Repubblica Argentina a Genova, dottor Escalada, ha ricevuto oggi due distinti telegrammi dal padre di Fermin Carrera, uno dei protagonisti della tragedia del Lido, il signor Filippo Carrera. Nel primo telegramma, il genitore chiede al console se la salma del figlio è stata tumulata; il successivo telegramma è molto diffuso, e ripete la stessa domanda contenuta nel primo, e chiede nuove notizie precise sul modo come si svolse la tragedia e sul suo desiderio di fare trasportare la salma del Fermin a Buenos Aires, dichiarandosi disposto, occorrendo, a partire per Genova o a mandare un altro suo figlio.

Il console generale ha detto di avere risposto telegraficamente al signor Carrera che la salma del figlio è stata tumulata. Egli lo invita a fargli sapere con sollecitudine le sue precise intenzioni in proposito, ed intanto avverti che all'*Hôtel* si trova ancora il bagaglio del figlio. Il dott. Escalada spera di ricevere domani un altro telegramma del signor Carrera che ritiene sia uno dei più ricchi proprietari di campagna dell'Argentina. La dimostrazione che si tratta di famiglia facoltosa è pure data da due telegrammi che il padre ha inviato al Consolato, entrambi costosi, specie il secondo. Il console ha soggiunto che anche la madre del Fermin, signora Paz, appartiene a ricchissima famiglia di proprietari della provincia di Buenos Aires.

Il console ha fatto apporre i sigilli al bagaglio del Carrera depositato all'*Hôtel Isotta*. I proprietari faranno la consegna alla famiglia delle valigie, se questa salderà il conto di L. 450 che il Carrera, per la sua tragica fine, ha lasciato insoluto.

Tra le varie cose verificate dal console vi è anche una ricevuta rilasciata da un gioielliere di Parigi lo scorso novembre al Carrera, per il pagamento di una collana con perle del valore di qualche migliaio di lire, donata certo dal Carrera alla sua amante.

Il consolato ha pure visto un telegramma che il giorno 10 corrente, cioè tre giorni prima della tragedia, il Carrera spediva ad un signore di Parigi. In esso si comunicava di avere ricevuto ottomila lire, e ringraziava, anche a nome di Paolina, per la sollecitudine: il telegramma terminava colle parole «partiamo». Queste ottomila lire dove sono andate a finire? Possibile che siano state spese in due giorni. E come si spiega allora che il Carrera non aveva più il giorno dell'assassinio che L. 1.50 in tasca?

Queste domande e le relative obiezioni furono fatte insieme all'Escalada oggi. E' indiscutibile che il dramma di Lido di Albaro è ancora avvolto nel mistero.

Un'automobile che precipita nella Senna
Due feriti

Parigi, 17, mattino.

Un'automobile appartenente al signor Baud, di 35 anni, *chauffeur*, dimorante a Levallois, è caduta, nel pomeriggio di ieri, nella Senna dall'alto del ponte dell'Arcivescovado.

Baud, che conduceva da sè la propria vettura, si recava in via Pontoise ed aveva sul sedile accanto a sè, un suo collega, certo Augusto Muffat, di 27 anni, cocchiere. Nel momento in cui la vettura traversava il ponte dell'Arcivescovado un'automobile postale arrivava in senso contrario; volendo evitarla, il Baud si lanciava sul parapetto, il quale non resisteva al formidabile urto della macchina e l'automobile, capovolgendosi, cadeva nella Senna, da un'altezza di 10 metri.

Il Baud ed il suo compagno Muffat, che avevano potuto liberarsi dalla macchina, si lanciarono a nuoto e furono soccorsi dalla brigata fluviale, e, mediante delle pertiche, tutti e due sono stati salvati, ma erano feriti alla testa e si sono dovuti ricoverare all'ospedale.

Ieri sera si sono chieste notizie dei due feriti: uno potrà lasciare subito l'ospedale, ma l'altro dovrà restarvi qualche giorno.

Una folla numerosa è rimasta tutto ieri sul ponte, dove il drammatico volo aveva enormemente impressionato coloro che vi avevano assistito.

L'automobile è rimasta ancora nell'acqua ed oggi cominceranno le manovre per ritirarla, mediante un rimorchiatore.

La polizia ha aperto un'inchiesta.

"La vendetta corsa,,

Nizza, 17, mattino.

Una tragica scena si è svolta la scorsa notte nel quartiere di Ariane, dipendente dal comune di Nizza. Un giovane del quartiere, certo Giovanni Luciani, di 17 anni, ha, con un colpo di coltello al fianco ucciso un operaio, certo Giuseppe Blasi di anni 22, appartenente ad onorata famiglia.

Il Blasi aveva passato parte della notte in un bar con amici ed era poi con loro uscito in strada. Fatti alcuni passi essi avevano incontrato due individui, cioè il Giovanni Luciani e certo Ramaselli Giovanni, impiegato. Il Blasi, di carattere vivace avendo notato che il Ramaselli l'osservava con insistenza, lo apostrofò e ne nacque un diverbio. Carlo Arrighi, che faceva pure parte della comitiva, ed il Blasi che si erano già un po' allontanati, ad un certo punto videro il Luciani ed il Ramaselli scendere in un prato e azzuffarsi.

Il Giuseppe Blasi ebbe la cattiva ispirazione di interporsi fra i due contendenti. Ad un tratto il Luciani che teneva fra le mani un lungo coltello, col chiamato «vendetta corsa» si slanciò contro il Blasi vibrandogli un colpo terribile. Il Blasi non ebbe che il tempo di gridare «aiuto, sono morto» e cadde a terra come una massa inerte. In quel momento sua madre, che aveva udito le grida del figlio, giungeva sul posto. La poveretta si gettò sul corpo del figlio. Il disgraziato però poco dopo cessava di vivere.

Il Luciani è stato arrestato al suo domicilio. Egli negò dapprima di essere l'autore dell'omicidio e raccontò una storia addirittura inverosimile, ma finì per confessare. Egli sarebbe stato attaccato ed avrebbe usato il coltello solo per difendersi. Porta infatti una leggera ferita alla mano destra.

Il Ramaselli, che era rimasto introvabile, è stato arrestato ieri sera.

Atroce congiura in una prigione di Saigon

Marsiglia, 17, mattino.

Il *Corriere della Cina* giunto ieri reca la notizia di un affare abbastanza grave scoperto il 5 dicembre ultimo scorso nella prigione centrale di Saigon. Otto prigionieri annamiti avevano progettato l'assassinio di un capo guardiano europeo, nonchè dei guardiani indigeni, se quest'ultimi si fossero trovati troppo vicini al condannato. Causa di questa congiura era la sostituzione del regime antico con un attuale più severo. Gli otto complici, dopo aver fatto scorrere un po' di sangue, al quale avevano bevuto per turno, facendo così un giuramento di vendetta indigena, si procurarono delle aste di ferro e fabbricarono degli stiletti affilatissimi. Essi dovevano uccidere i loro guardiani dando prima loro un calcio nel ventre ed abbattendoli a terra, poi piantando loro nelle carni lo stiletto. Gli otto congiurati che poterono riunirsi nella sera prima, furono poi ripartiti con altri detenuti nella notte, ma uno di essi fece conoscere il progetto dei suoi complici. Gli otto forsennati saranno deferiti alla Corte d'Assise.

Lo spionaggio militare

Berlino, 17, mattino.

Alcune settimane or sono i poliziotti di Strasburgo facevano arrestare, come ricorderete, un ufficiale francese, il capitano Lux, che si trovava allora a Friedrichshafen. Il capitano Lux era, dal giorno del suo arresto, detenuto in quella città sotto l'imputazione di aver fotografato le opere di fortificazione germaniche e di averne rilevato i piani. Ora egli è stato trasferito alle carceri di Strasburgo ed è là che continuerà l'istruttoria del suo processo.

Cinque bambini vittime del pattinaggio

Berlino, 17, mattino.

A Lancel, mentre alcuni bambini pattinavano sul ghiaccio, questo si ruppe. Nove di essi affondarono: quattro furono salvati, gli altri annegarono tutti.

La malattia della Csarina

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, mattino.

Le voci messe in giro di questi giorni in seguito all'assenza dell'Imperatrice dalle feste date sabato scorso al Palazzo d'Inverno, sono smentite dai fatti. Si era andati fino a dedurre che la salute della Sovrana ispirava grande inquietudine. Ora questa voce è priva di ogni fondamento. La salute dell'Imperatrice, al contrario, è molto migliorata da che in seguito una cura a Nauheim, e da allora essa non ebbe più alcuna ricaduta. Naturalmente l'Imperatrice è costretta ad avere ancora molte precauzioni e cure onde le era affatto impossibile assistere ad un cerimoniale faticoso come è quello che si svolge al Palazzo d'Inverno, cerimoniale che stanca persino uomini vigorosi.

La Csarina soffre per una malattia di cuore poco comune che si manifesta in modo stranissimo. Contrariamente alla maggior parte delle affezioni cardiache, questa non è incurabile e gli specialisti sono d'avviso che si possa sperare una guarigione radicale. Per ora però l'Imperatrice non può camminare che con grande difficoltà; non può rimanere in piedi che per brevi istanti e non può ricevere contemporaneamente che un piccolo numero di persone. La domenica ed i giorni di festa cammina un poco per recarsi in chiesa e fa il resto della strada in una poltrona a ruote. Ogni giorno fa qualche passo nelle sue stanze e nei giardini di Tsarkoje Selo, ma la maggior parte del tempo si fa portare a spasso su un poltrona a ruote. Quantunque si senta meglio prova ancora una ripugnanza invincibile a trovarsi in mezzo alla folla. I medici sono d'avviso che il soggiorno nel Palazzo d'Inverno non sarebbe favorevole allo stato di salute dell'Imperatrice: si è per ciò che la Corte resta ancora a Tsarkoje Selo. L'Imperatrice ha d'altra parte deciso di recarsi durante la prossima stagione a Pietroburgo molto più spesso che negli anni precedenti. E' così che giovedì prossimo, festa dell'Epifania russa, assisterà alla benedizione delle acque dei fiumi e degli stendardi.

La peste in Manciuria

Pietroburgo, 17, mattino.

La peste continua a mietere vittime nella Manciuria. Il Governo cinese ha sospeso il passaggio dei viaggiatori di 2.a e 3.a classe per Mukden e Karbin.

I passeggeri di prima classe devono subire una quarantena a Sciangai. Una quarantena speciale è pure fatta a Pekino, dove sono state prese speciali misure perchè la peste non giunga vicino alla capitale.

La lotta agraria nelle Romagne
Un manifesto della vecchia Camera del lavoro di Ravenna

Ravenna, 17, notte.

Il manifesto pubblicato dalla vecchia Camera del lavoro, contro i propositi manifestati per trasformare in altrettanto mezzadrie i terreni condotti a boaria e dati in terzeria, ha sollevato proteste e commenti vivaci e disparati, poichè si afferma secondo la dichiarazione dell'Agraria, che non è possibile trovare esempi di mezzadria forzata. Invece succede sovente che i boari chiedono al proprietario di essere trasformati in coloni mezzadri. Contro tali proteste e commenti la vecchia Camera comunica di essersi limitata a richiamare l'attenzione dei lavoratori non contro i mezzadri in genere, ma contro le mezzadrie di rappresaglia, che gli agrari tendono ad istituire per rompere la compagine delle organizzazioni operaie, creando fortissimi antagonismi di interessi tra mezzadri e braccianti.

Cronaca Cittadina

Per i soci della Cassa Pensioni che vogliono il rimborso

Il *Secolo* pubblica una lettera del ministro Rainari all'on. Eugenio Chiesa, in data 11 corrente, che spiega con esattezza la situazione ufficiale della Cassa Pensioni, ed il valore delle deliberazioni dell'ultima assemblea, e quindi stabilisce implicitamente la condotta che devono seguire i soci che intendono recedere:

«La Commissione d'inchiesta per la Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni in Torino, nominata in seguito al noto ordine del giorno votato dal Parlamento, lavora alacremente per coordinare le varie parti della sua relazione che, appena consegnatami, sarà da me presentata al Parlamento.

«Posso dirle che l'assemblea dei delegati della Cassa di Torino ha bensì deliberato, nell'aprile u. s., di modificare lo statuto nel senso di ridurre da 200 a 100 il massimo delle pensioni assegnabili ad ogni quota sottoscritta *e di concedere facoltà di recesso ai soci che lo avessero richiesto in seguito a tale modificazione.*

«Ma la *Cassa ha appena oggi presentato al Ministero la domanda di approvazione delle modificazioni statutarie in parola*, le quali, per avere effetto, secondo prescrive la legge del 29 gennaio 1902, N. 9, devono essere approvate con decreto reale, promosso da questo Ministero in seguito ai pareri favorevoli del Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e del Consiglio di Stato. Quindi, allo stato delle cose, le modificazioni statutarie deliberate dall'assemblea dei delegati della Cassa di Torino e fra esse quelle relative alla facoltà di recesso, non hanno valore legale e non possono essere eseguite.

«*Firmato:* RAINERI».

«Bisogna quindi — conclude l'on. Eugenio Chiesa — che i soci della Cassa mutua pensioni pazientino e si mantengano in regola colle loro quote per non incorrere in decadenza. A suo tempo si vedrà».

L'Esposizione d'automobili nel 1911

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale del 1911 aveva incaricato la Direzione dell'Automobile Club di Torino di organizzare in seno alla grande Mostra e nel primo mese, una Esposizione di Automobili che conservasse l'impronta di temporaneità che già ebbero le sette Esposizioni annuali predisposte dall'Automobile Club medesimo. Il provvedimento della temporaneità, mentre per un lato dava soddisfazione al desiderio espresso da parecchi industriali del ramo, avrebbe assicurato un intervento intenso e contemporaneo dei numerosi visitatori che interessava questa Mostra speciale.

Ma poichè le nazioni estere fecero sapere che i loro numerosi espositori, già iscritti, di costruzione automobilistica, intendevano tenere esposte per tutta la durata dell'Esposizione le loro merci e nel frattempo parecchie principali ditte italiane avevano parimenti fatto la loro iscrizione permanentemente, per comune accordo della Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale 1911 e dell'Automobile Club di Torino, si deliberò di rinunciare alla progettata Mostra temporanea.

L'interessante categoria dei prodotti automobilistici sarà quindi visibile dal 29 aprile, giorno di inaugurazione dell'Esposizione, sino al novembre, coll'attrattiva di un concorso larghissimo dell'industria estera e avrà particolarmente un periodo di speciale interesse e di intensa affluenza all'epoca della effettuazione della Corsa Susa-Moncenisio (9 luglio) che avrà quest'anno un esito più brillante che per lo passato, essendovi destinato, oltre a numerose altre dotazioni, una cospicua somma che costituirà il «Gran Premio dell'Esposizione».

***

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione comunica:

«Qualche giornale francese ha pubblicato che uno dei nostri più illustri artisti sta raccogliendo a Parigi le adesioni per una Mostra di paesaggi alpini, che dovrebbe avere luogo nel 1911 a Torino.

«Evidentemente deve trattarsi di un equivoco, perchè l'Esposizione di Torino ha carattere esclusivamente industriale».

Per l'Esposizione del 1911

196ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L. 5,330,000
Vitelli cav. Gaetano	400
Frumentore & C.	300
Jarach Eugenio, Jarach Eugenia e Clotilde Hirsch Jarach	300
Costamagna Luigi fu Carlo	200
T. A.	200
Valanzano Eugenio	200
Valabrega Samuele (negoziante)	200
Barbano comm. avv. Carlo	100
Oliveri ing. Giuseppe	100
Della Noce cav. Giuseppe	100
Svender Teresina	100
Di Nino Francesco	100
Castellino Vincenzo - Gasgioo	100
Sobrero Carlo	100
Franchi Eligio	100
Foa Cesare	100
Casalegno cav. G.	100
Leo Rosina	100
Lelsa de Leimburg rag. Emanuele	100
Lelsa de Leimburg Clotilde	100
Lelsa de Leimburg Nilla	100
Giovine Giuseppina ved. Zola	100
Wolff B. A.	100
Bertinetti Luigi (Gassino)	100
Savio Carlo (Castiglione Torinese)	100
Borra Giacomo tecnitore fabbrica mobili	100
Pellini Pietro	100
Pellini Adele	100
Totale	L. 5,334,000

Sole e freddo

Un cielo magnificamente terso nell'azzurro più puro e un freddo da intirizzire anche i monumenti! Pareva otto giorni fa che dovessimo già battere il *record* coi 15 gradi sotto zero, ma il Bollettino quotidiano segna nella scorsa notte un massimo di — 2,1 ed un minimo di — 11,7. Quasi 15 gradi sotto zero!

Decisamente il termometro non ha più dignità alcuna per scendere tanto in basso!

All'Unione Liberale Monarchica

L'assemblea generale ordinaria dei soci dell'Unione, iscritti al IV Collegio, avrà luogo stassera, mercoledì, alle ore 20,30, nella sede dell'Associazione via Genova, 11, col seguente ordine del giorno: «1.o Comunicazioni del presidente; 2.o Elezioni del presidente, vice-presidente e di 22 consiglieri; 3.o Proposte eventuali dei soci».

Le condizioni dell'on. Medici

Le notizie pervenuteci ieri sera sulle condizioni dell'on. Francesco Medici non sono pur troppo confortanti. L'infermo versa sempre in condizioni gravissime, ed i medici, che lo curano con grande sollecitudine, vedono a poco a poco svanire le loro speranze di salvarlo.

L'on. Medici è circondato dai suoi congiunti, che lo assistono continuamente.

Principi in viaggio

Sono giunti il Duca d'Aosta da Napoli, da Milano il Conte di Torino e da Venezia il Duca degli Abruzzi.

L'on. Facta

è giunto la Savona ed è proseguito per Pinerolo.

Partenze

E' partito per Firenze il senatore Casana.

Il ricorso dei funzionari ferroviari al Presidente del Consiglio

Riceviamo questa lettera aperta, diretta al presidente del Consiglio dei ministri:

Eccellenza,

Nella relazione che precede il progetto di legge ferroviario, in merito ai miglioramenti richiesti dalla classe dei funzionari delle Ferrovie dello Stato, il Governo dell'E. V. precisando, ha dichiarato che tali miglioramenti è fatto sotto ogni punto giustificati, ma che non potevano essere per il momento concessi opponendovisi i limiti ferrei della cifra del bilancio. Dichiarazioni analoghe fece al sottoscritto Comitato S. E. il ministro dei LL. PP. quando ebbe la benevolenza di riceverlo recentemente in udienza.

Dalla discussione avvenuta nei giorni scorsi in seno all'on. Giunta del bilancio, risulta che alcuni membri della medesima hanno posto al Governo il quesito a quanto ammonterebbero nel loro complesso i miglioramenti in quistione. Questo fa supporre che l'on. Giunta non abbia potuto senz'altro accogliere la ci... (?) esclusione per l'esclusione della sola nostra classe dai provvedimenti economici inerenti al progetto. E che l'argomentazione addotta fosse in diritto la prova il fatto che il Governo stesso, nel citare la cifra richiesta, che ammonta effettivamente a sole 600,000 lire, non ha più creduto di poterci della stessa argomentazione efficacemente valere. Fu precisamente l'E. V. che in seno alla Giunta del bilancio ha giustificato i mancati provvedimenti economici per i funzionari dichiarando che il concedere miglioramenti ai funzionari degli alti gradi delle Ferrovie avrebbe portato ad una sperequazione di trattamento coi funzionari delle altre Amministrazioni dello Stato.

Consolato che tale motivazione non ha nulla di comune con la precedente relazione, ci permettiamo di far notare all'E. V. Ill.ma che è precisamente nelle condizioni attuali che tali sperequazioni esistono a tutto nostro danno, come risulta dalle memorie presentate a S. E. il ministro dei LL. PP. e come siamo sempre pronti a dimostrare all'E. V., e che, appunto in base a tali sperequazioni, la nostra classe ha chiesti i noti miglioramenti. E qui torna opportuno che l'E. V. voglia tener presente che i miglioramenti richiesti si riferiscono soltanto ai gradi medii della carriera e non ai gradi elevati, che non c'interessano nel complesso perchè accessibili ai pochissimi.

E' superfluo che noi confermiamo all'E. V. che i funzionari delle Ferrovie, come non avevano potuto ritenere valida l'argomentazione di esigenze di bilancio, argomentazione che il Governo stesso ha poi abbandonata, così non possono accettare le successive ragioni addotte dall'E. V., perchè non corrispondenti a reali condizioni di fatto, ed ancor più perchè in contraddizione coll'affermazione esplicita contenuta nella relazione, che l'*unico* ostacolo ai miglioramenti fossero i limiti ferrei della cifra.

Dopo tali premesse è logico in noi il convincimento che il Governo *abbia voluto* di proposito trascurare la sola nostra classe, e, poichè esso ne riconosce i meriti e la disagiata condizione, è indubitato che la ragione dell'esclusione non possa essere che di carattere politico, e quindi inopportuna in un progetto di riordinamento dell'Amministrazione ferroviaria, e tale, in ogni caso, da non scusare l'inadempimento di un atto di giustizia.

Atto di giustizia, Eccellenza, tanto più necessario in un progetto di miglioramento dell'Azienda ferroviaria, per il quale, vogliamo ripeterlo, condizioni essenziali sono la serenità d'animo dei funzionari dirigenti, il loro prestigio di fronte al personale dipendente, e la fiducia negli stessi che Parlamento e Paese diano all'opera loro tutto il valore che le compete.

IL COMITATO CENTRALE

dell'Unione funzionari delle Ferrovie Stato.

Firenze, 16 gennaio 1911.

***

Un gruppo di ferrovieri ha poi inviato all'on. Saporito, membro della Giunta del bilancio, la seguente lettera:

«Alla domanda da lei formulata al Governo, perchè dica se la questione del personale ferroviario sarà risoluta con le concessioni che ad esso oggi si fanno e se ci avviamo allo spettacolo di altre pretese e di altre minaccie, a tale domanda permetta ella che rispondano pure gli interessati. I cosidetti miglioramenti economici al personale, quando verranno imposti sui ruoli, daranno alla grandissima maggioranza un aumento di trenta centesimi (diciamo trenta centesimi) al giorno. Non sembra sufficiente tale risposta al suo quesito e non le pare più efficace di tutti i probabili arzigogoli ministeriali?».

Lo sciopero alla fabbrica Munier

La Commissione operaia interna della fabbrica Jacques Munier e C., dà questo schiarimenti sullo sciopero che la maestranza ha iniziato lunedì, e che ebbe per conseguenza la chiusura dello stabilimento.

«Gli operai — dicono — reclamavano da un pezzo il compenso straordinario sulle ore di lavoro, oltre le dieci prescritte, e il direttore si impegnò a provvedere nel più breve tempo possibile. Nessun compenso fu accordato, tralasciando il reclamo presentato sabato scorso, Lunedì, quindi, gli operai si astennero dal lavoro e invitarono la Commissione per trattare. La Direzione dello stabilimento giudicò che la maestranza ci aveva torto ed era perfettamente lecito chiedendo il compenso delle ore straordinarie, ma giudicando intempestivo lo sciopero, dichiarò di tener chiusa la fabbrica per otto giorni. Contro tale provvedimento gli operai intendono protestare».

Bambino tra le fiamme

Il bambino di quattro anni Giovanni Giaveno era nella cucina della sua abitazione, in via Circonvallazione, N. 164, intento a trastullarsi durante l'assenza dei suoi genitori, quando si avvicinò ad una stufa accesa, senza accorgersi che alcune scintille gli si appigliavano alle vesti. Improvvisamente una fiammata gli divampò d'intorno, bruciandogli tutti gli abiti ed avvolgendolo in un cerchio di fuoco.

Il povero bambino si diede a gridare disperatamente. Fortuna volle che le sue grida angosciose fossero udite da un vicino di casa, certo Giovanni Bellotta il quale si affrettò a penetrare nella stanza ed a correre il fanciullo con panni bagnati in modo da impedire che egli morisse vittima dell'incendio.

Ma tuttavia le lesioni che egli aveva riportato erano gravissime, e quando sul posto sopraggiunsero, richieste per telefono, le guardie municipali, dovettero riconoscere che il suo stato era grave, e lo trasportarono in una barella all'Ospedale di San Giovanni. Colà il fanciullo venne ricoverato in pericolo di vita.

I medici però sperano ancora di poterlo salvare.

Fu per vendetta

A proposito di quel tale che diede un pugno in un vetro, il signor Gallione, proprietario del caffè, osserva che non fu per questione avuta con lui che l'incidente avvenne.

Il Graziano Francesco fu mandato fuori dal *Caffè Gallione* dagli stessi suoi compagni, per il contegno scorretto ed offensivo tenuto da lui verso l'intera famiglia Gallione. Uscito dal caffè, per puro spirito di vendetta ha dato quel pugno nel vetro, che lo ha ferito.

Le bizze di un cavallo

Sullo stradale di Lanzo un cavallo sciolto, montato dal ragazzo Francesco Gerra, di anni 11, trottava, quando si imbizzarrì; per non si sa che cosa, e con una groppata gettò a terra il ragazzo, che fortunatamente non si fece male.

L'animale continuò poi la sua corsa, ma venne poco dopo fermato dalla guardia municipale Benedetto, che coraggiosamente lo affrontò e lo trattenne per le briglie, consegnandolo poi al padre del Gerra, senza che avesse prodotto alcuna disgrazia.

L'armeno

E' stato ieri sera accompagnato alla Questura, dove fu trattenuto, il sarto Arcadio Saffarian, d'anni 29, di nazionalità armena, il cui nome apparve recentemente nelle cronache dei giornali. Sembra che contro il Saffarian sia stata lanciata accusa di truffa, mentre egli si protesta assolutamente innocente.

Un vecchio facchino e sua figlia vittime dell'asfissia in una soffitta

La triste fine del padre

Il tragico fatto è successo ieri sera poco prima delle 19, in una angusta soffitta della casa N. 20 di via Carlo Alberto, dove abitavano il facchino Battista Guglielmotto, di anni 67, da Viù, e la figlia di lui, Maria, di anni 15.

Da qualche giorno la ragazza era leggermente indisposta e rimaneva in casa. Il padre veniva a visitarla nelle ore, che gli lasciava libero il suo lavoro, e le faceva compagnia. In altre ore della giornata si recava pure nella soffitta, presso la giovane inferma, una sua sorella diciassettenne, a nome Margherita, che è cameriera presso la trattoria di Viù in via Rogino n. 11.

Ieri alle 8 del mattino, il padre uscì di casa lasciando sola la figlia indisposta. Rincasò poco dopo il mezzogiorno e desinò con lei frugalmente.

Dopo pranzo, mentre la figlia riposava in un lettino, egli si sdraiò presso il proprio letto sopra una seggiola appoggiando il capo sulle coltri. Verso le ore 16, venne a trovarlo la figlia Margherita, la quale si accorse che tanto il padre come la sorella erano in condizioni anormali. Pallidi in volto, parevano respirare a stento, e facevano fatica a parlare.

La giovane chiese notizie di questo singolare stato di cose, ed il vecchio le rispose:

— Non so: non mi sento bene, mi pare di avere il capogiro. Oggi non andrò a lavorare.

La Margherita allora disse che sarebbe andata a prendere qualche cordiale nella trattoria, ove è addetta, e che sarebbe subito ritornata.

Tornò infatti poco dopo in compagnia della sua padrona, a nome Margherita Mussinato, la quale recò al vecchio ed alla giovinetta due bicchierini di Fernet e qualche altro medicinale. Il vecchio e la ragazza si ristorarono, e poi parvero assopirsi in un sonno tranquillo, in modo che tanto la Mussinato che la Margherita si allontanarono nell'intento di lasciarli riposare.

Verso le 19 la Margherita Guglielmotto ritornò a casa per l'ora del pranzo. Battè replicati colpi all'uscio, ma non ottenne risposta. Nella soffitta regnava un silenzio di tomba. Impressionatissima, spinse con forza l'uscio che si aperse ed essa penetrò nella soffitta, dove vide il padre nella posizione in cui l'aveva lasciato, privo di sensi, e la sorella che gemeva, come fosse tra gli spasimi di un'atroce sofferenza, sul suo lettino.

La giovane diede un grido di allarme e fuggì a chiamare il soccorso di alcune vicine di casa. Queste non ebbero il coraggio di entrare nella stanza, ma avvertirono la prossima sezione delle guardie municipali. Accorsero due agenti, i quali penetrarono nella soffitta, apersero le finestre e si avvicinarono al vecchio. Si accorsero però subito che era troppo tardi per poterlo salvare.

L'infelice era morto vittima delle esalazioni di acido carbonico, che provenivano da una stufa a carbone accesa in un angolo della soffitta.

Allora le guardie rivolsero le loro cure alla giovane Maria, che viveva ancora, lamentandosi continuamente. La trasportaron fuori, nel corridoio delle soffitte, all'aperto, e le praticarono la respirazione artificiale.

Durante l'operazione, la ragazza rinvenne e potè, balbettando, dire che cosa fosse successo nelle ore precedenti, nella soffitta. Narrò che essa ed il padre si erano assopiti nel desiderio di riposare, mentre la stufa carica di carbone ardeva riempiendo la stanza di un piacevole calore. Ad un certo punto essa fu colta da un atroce dolore di capo e le parve che tutta la stanza le girasse attorno. Quando venne la sorella, già essa non era pienamente consapevole di quanto succedeva, e più tardi allorchè bevvè il Fernet, aveva perduto quasi del tutto la conoscenza. Quando si assopì potevano essere le 17.

Del padre, essa nulla seppe dire: lo vedeva sempre nella medesima posizione, col capo appoggiato al letto, come se dormisse. Quando si risvegliò dopo le cure praticate dalle guardie, il poveretto era già morto.

Sul posto si recarono il delegato di P. S. Giulio Dandolo, con alcuni agenti; il dott. Segrè dell'ufficio di Igiene, molte guardie municipali con un carro-trasporto. In questo fu collocato il cadavere del disgraziato facchino, che venne trasportato nella camera mortuaria degli Istituti al Valentino.

Un vicino di casa, certo Nicola Falchero, trasportò a braccia la giovane Maria in una vettura, colla quale essa fu trasportata all'ospedale di San Giovanni. Colà il dottor Bottino le praticò sollecite cure e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. Si spera però che essa potrà essere salvata.

Recatici sul posto, abbiamo potuto constatare come il triste episodio di via Carlo Alberto si debba esclusivamente ad un caso disgraziato. Il tubo della stufa a carbone, che era accesa nella soffitta, si era guastato e lasciava uscire da un'apertura le pestifere esalazioni del gas. Furono queste, che gradatamente invasero la stanza e avvelenarono l'infelice facchino e la sua giovane figliola.

La soffitta piccola, senza sfiatatoi, ed ingombra di cenci e di vecchie masserizie, era un ambiente adatto al triste lavorio del gas micidiale.

Il povero facchino morì, senza accorgersene, in quell'angusto ambiente, e senza dubbio anche la figlia di lui sarebbe stata vittima dell'asfissia, se per un caso fortunato la sorella non fosse venuta a battere alla porta, dando così l'allarme.

Il doloroso episodio ha destato triste impressione in tutto l'ampio edificio di via Carlo Alberto, dove sino a tarda ora di ieri sera continuarono, nei crocchi degli inquilini, sui pianerottoli e nel cortile, i vari commenti sull'accaduto.

Le pazzesche escandescenze d'un calzolaio

Voleva bruciar vivi la moglie e i figli

La guardia municipale Carlo Chiesa, mentre ieri si trovava nella sua abitazione, in via Bava, 5, fu attratta da alte grida di soccorso, provenienti dalle soffitte. L'agente corse sollecito, insieme ad altri inquilini, e potè subito comprendere che una violenta, drammatica scena avveniva nell'alloggio del calzolaio Alessandro Gasperini, d'anni 52. Costui, preso da un accesso furioso, non infrequente in lui, aveva percosso la moglie ed i figli, lasciandoli assai malconci; aveva spezzato alcuni mobili, e infine, ammucchiata molta legna in mezzo alla stanza, vi aveva appiccato il fuoco!

L'intervento della guardia, dei vicini e di altri due agenti municipali pose fine alla pazzesca impresa del Gasperini, il quale fu arrestato e condotto alla Questura.

Davanti al funzionario di servizio, il calzolaio parve l'uomo più tranquillo di questo mondo; ma questo suo contegno non impedì che fosse tradotto in camera di sicurezza.

La moglie ed il figlio maggiore, un giovinetto ancora, dicono che il Gasperini si abbandonava piuttosto sovente a simili eccessi furiosi, specialmente quando aveva bevuto un poco più del necessario.

Si getta dal parapetto della ferrovia di Milano

e cade sulla locomotiva in corsa

Un individuo poveramente vestito, nelle prime ore del pomeriggio di ieri si aggirava agitatissimo in corso Principe Oddone all'altezza della via Santa Chiara. Coloro che lo vedevano si volgevano a guardarlo, e si convincevano che doveva essere un esaltato o un pazzo. Aveva infatti i lineamenti stravolti e lo sguardo fisso e cupo.

A un tratto, dalla linea ferroviaria di Milano, che scorre incassata otto metri sotto il livello della strada, giunse un fischio lontano. Un treno arrivava a velocissima corsa. Lo sconosciuto si avvicinò al parapetto, e vi si appoggiò come per osservare al passaggio del convoglio; poi quando la locomotiva fumante fu quasi sotto di lui, scavalcò il parapetto di riparo e si precipitò nel vuoto, con l'intenzione di cadere sul binario o di farsi investire. Ma il suo salto fu invece ben più orribile. Il poveretto cadde con estrema violenza sul tetto della locomotiva in corsa, dal quale rimbalzò per la forza dell'urto, in modo che venne gettato al suolo parecchi metri più lungi.

La sua morte fu quasi istantanea. Aveva riportato la frattura del cranio e molte altre lesioni interne.

Non appena il treno si fu allontanato, attratti dalle grida delle persone che dal corso avevano assistito alla scena spaventevole, alcuni manovali ferroviari si affrettarono presso il corpo del caduto, credendo vi fosse ancora mezzo di salvarlo. Fu avvertita la *Croce Verde* e accorsero prontamente alcuni militi con una barella.

Il corpo dello sciagurato suicida fu così trasportato al San Giovanni, dove il dott. Filippello non potè che constatarne la morte.

Due guardie civiche, che seguirono la barella sino all'Ospedale, trovarono in tasca del morto un biglietto, che recava le seguenti generalità: Gaetano Negro, d'anni 41, prestinaio. Si suppone che questo nome sia appunto quello del suicida.

Da un'altra carta trovatagli indosso risulterebbe che egli era stato sino a pochi giorni fa ricoverato al Cottolengo.

Un dito fra gli ingranaggi

Il conciatore Giacomo Giuramello, d'anni 22, abitante in via Giulio, N. 7, mentre lavorava nella conceria di Francesco Prolli, in via Ceva, si lasciò cogliere il dito indice della mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina e ne riportò lo schiacciamento. I compagni di lavoro lo trasportarono d'urgenza al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato dal dottor Coalero guaribile in 20 giorni.

Furto

Alla Polizia fu denunciato che un ignoto briccone, mediante scasso della porta, entrò nell'abitazione di Secondo Bonello, in piazza Statuto, 3, e vi rubò una collana d'oro e una pelliccia da signora.

ECHI DI CRONACA

A proposito di ribassi di pneumatici

Gli automobilisti possono esser lieti, i pneumatici, col ribasso della gomma, sono anch'essi ribassati. Ed è doveroso constatare che, come sempre, l'iniziatrice del giusto ribasso è stata la Casa Michelin, costringendo così le altre Case a seguirne, a qualche giorno di distanza, l'esempio.

Per tal modo la Casa Michelin si rende doppiamente benemerita della sua clientela; e per la riconosciuta eccellenza dei suoi prodotti e per la sua funzione di moderatrice delle tariffe, ciò che le è reso possibile dalla sua schiacciante superiorità di vendita sul mercato mondiale.

Disinfettanti a base di Olio di Catrame e la Creolina

Molto a proposito si è accennato in questa rubrica dell'efficacia dei disinfettanti a base di olio di Catrame in confronto di tutti gli altri; ma non si è detto tutto. Bisogna infatti esser guardinghi nello scegliere il disinfettante da adoperarsi e domandando la Creolina si è sicuri d'avere il disinfettante ideale. A prova di ciò stanno tutti quei disinfettanti (e sono un'infinità) che si son fatti per imitare la vera Creolina — poichè la Creolina è la prima apparsa ed ha al suo attivo i primi mercati del mondo — e non è mai stata uguagliata in bontà di preparazione e quindi nella sua efficacia.

Una riduzione nel prezzo dei pneumatici per automobili

In seguito a ribasso verificatosi negli ultimi tempi sul mercato delle gomme gregge, la Ditta Pirelli ha deciso di ribassare, a partire da oggi, i prezzi dei suoi pneumatici per automobili.

La clientela automobilistica potrà avere notizie dettagliate rivolgendosi all'Agenzia Italiana Pneumatici Pirelli.

Com'è noto, anche nelle ultime due grandi Esposizioni internazionali, a Buenos Aires ed a Bruxelles, i pneumatici Pirelli hanno riportato il *Grand Prix*. Nella sola Esposizione di Buenos Aires i prodotti della Ditta Pirelli furono premiati, dalla Giuria internazionale, con tre *Grands Prix* e cinque diplomi d'onore.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1911.

NASCITE: 23, cioè maschi 10, femmine 13.

MATRIMONI: Capitano Bellusci Arturo con Colombo Elisabetta Elisa — Clemeo Cesare con Niclot Margherita — Graneri Giulio con Tutello Giuseppa — Libero Edoardo con Cattelino Domenica.

MORTI: Fusero Domenico Giuseppe, d'anni 60, di S. Benigno Canavese, confettiere, via Borgo Dora, 26.

Rossanino Rosalia n. Rosso, id. 72, cucitrice, via Barolo, 12.

Bellis Domenico fu Francesco, id. 79, di Ciriè, pensionato, via S. Francesco da Paola, 7.

Calore Teresa n. Torchio, id. 44, di Villafranca d'Asti, lavandaia, via Bari, 3.

Quartiero Eleutera Valentina n. Gatti, id. 25, di Casal San Pietro Monferrato, corso Regina Margherita, 214.

Paschero Luigia ved. Pich, id. 79, di Nole, casalinga, via Massena, 17.

Volu Matteo, id. 75, di Piobesi, contadino, via Zecca, 7.

Conversso Giovanni, id. 64, di Giaveno, negoziante, via Nizza, 36.

Roveretti Maria ved. Ottolini, id. 56, di Monteforte d'Alpone, casalinga, via Barotti, 18.

Piovano Catterina, id. 57, di Baldissero Torinese, casalinga, via San Donato, 25.

Amerio Angela, id. 42, di Grana Monferrato, casalinga, via dei Mille, 24.

Cerottini Carlo, id. 20, di Condove, orefice, via Botero, 19.

Merlino Candida moglie Berzuto, id. 55, di Mombello Torinese, casalinga, via Villafranca, 77.

Penna Caterina ved. Barbero, id. 82, di Lauzolo, via Antica di Collegno, 148.

Cocco Luigia, id. 60, di Cagliari, casalinga.

Rigotti Martino, id. 32, di Armenia, servente.

Curlin Giusto Clemente, id. 34, di Valsavarenche, spazzacamino.

Schiavone Giovanni, id. 61, di Piossasco, contadino.

Audisio Giuseppina, id. 63, di Torino, fantesca.

Giraudo Adolfo, id. 33, di Malin, maniscalco.

Bracco Vittorio, id. 32, di Torino, macchinista ferroviario.

Mazza Giuseppe, id. 22, di Leonforte, impieg.

Genro Chiaffredo, id. 31, di Bibiana, negoziante ambulante.

Sigot Paolina, id. 14, di Torino, scolara.

Cagliero Giuseppe, id. 69, di Camoglia Cervo, contadino.

Bertagno Giuseppe, id. 73, di Castelnuovo Garfagnana, venditore ambulante.

Cappellano Francesco, id. 75, di Collegno, commesso.

Guglielmino Antonio, id. 49, di Montalenghe, contadino.

Bezzolla Anna n. Gaja, id. 49, di Campiglia Cervo, contadina.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 6.

Arti e Scienze

"Un angelo,,

Commedia in tre atti di A. Capus

(*Teatro Alfieri* — *17 gennaio 1911*).

La commedia è di Alfred Capus: il che non è, in generale, un titolo di gran valore: ma *Un Angelo* è di un Capus più modesto, più fiacco e più insipido di quanti già finora abbiamo avuto dinanzi. La nullità di questa commedie è pari forse alla facilità con cui si scrivono. Qua e là hanno un po' di figura e di forma scenica, qualche ornamento di arguzia leggera: e non altro: non pittura di ambienti o di vita o di caratteri, non sostanza di idee, non studio di situazioni: quest'ultima, poi, non ha neanche un motivo, un disegno di costruzione, una ragione plausibile e sufficiente di intreccio.

Un Angelo è la signora Antonietta Lebelloy, moglie di Fernando Lebelloy, da cui si divorzia per una mania invincibile del giuoco, che il marito le rimprovera e non può assolutamente ammettere nella sua compagnia. Divorziata dal Lebelloy, Antonietta diventa l'amante del visconte Adriano di Saintfol, in attesa di esserne la moglie legittima: giuoca nel frattempo, e rovina, col suo giuoco e col suo lusso, il visconte, finchè ricompare nuovamente in scena il Lebelloy, che, nella sua qualità di usciere del Tribunale, si presenta al palazzo del suo prossimo successore per fargli un sequestro di mobili. Ma, invece del sequestro, Armando Lebelloy, sempre innamorato di Antonietta, se la porta via. Breve idillio: la loro vita in comune diventa presto impossibile, perchè Antonietta cambia la sua casa in una specie di Circolo di giuoco; e finisce per abbandonare un'altra volta il marito e correre dal visconte, il quale dal suo canto non ha più voglia alcuna di riprenderla, dovendo sposare la ricca figliuola di un barone, che l'attende da parecchio tempo con molta abnegazione. I due uomini, stanchi di palleggiarsi continuamente la stessa donna, per finirla, ed a tempo, la cacciano in braccio ad un vecchio imbecille, che è sempre stato innamorato incompreso di quell'*angelo* destinato ad occupare con le sue gesta di giuocatrice, di moglie e di amante, i tre lunghi atti della commedia.

Così la commedia si conchiude con un risultato desolante d'impressione di vuoto: essa non riesce ad assumere nè la figura e l'andatura di una commedia, nè l'atteggiamento o il brio sconclusionato d'una farsa. E' piuttosto un'esercitazione di dialoghi attorno ad una successione di scene senza costrutto, senza fisonomia, senza abilità tecnica.

Commedie queste che si scrivono come si suona il pianoforte con un dito. E durano anche quanto meritano. Tra noi, credo, sia durata una sera, quella di ieri all'Alfieri; ed a stento anche: dacchè, dopo mediocri accoglienze di tolleranza nei due primi atti, *Un Angelo* quasi quasi non giunge incolume alla fine del terzo. Ed io non mi so spiegare come sia stato tentato Ruggero Ruggeri a rappresentarla, anche ammettendo che si possa, con uno sforzo di buona volontà e di indulgenza, trovare in essa un qualche sprazzo di arguzia e di caricatura.

dl.

Un giudizio della Rèjane su Ermete Zacconi

Parigi, 17, mattina.

Il *Figaro* pubblica un articoletto scritto dalla Réjane intorno ad Ermete Zacconi, che merita veramente di essere segnalato. Eccone la chiusa: «Ecco dinanzi a noi un uomo schiacciato dalla catastrofe morale. Il dramma si estende, invade tutto e frattanto i due occhi dell'attore non cessano di riportarsi sopra un piccolo meschino particolare: la lampada della sala da pranzo, spezzata, che è stata il punto iniziale di tutta una rivelazione dolorosa, di una rovina definitiva. Nulla può rendere lo sforzo, l'intensità di espressione di quello sguardo ostinato e furtivo. E poi a che descrivere tali cose!... Mio caro Zacconi, che voi siate bene o male annunziato, che il telone cada in mezzo ad un atto come vi è accaduto, che gli *snobs* corrano ad altri piaceri meno rari, noi siamo in un bel numero a dirvi che rari e preziosi minuti, pieni di bellezza, abbiamo gustati davanti a voi. Mi avete commossa, commossa; e mi avete particolarmente, cosa di cui vi ringrazio, resa timorosa. Ho intravveduta la vetta della perfezione ed ho ormai radicata nell'animo l'ambizione di giungervi. Volete perciò, per questo sogno, farmi lavorare un poco durante il vostro soggiorno a Napoli, facendomi ripetere alcuni passi della mia parte nella bella commedia del Bataille? Mi sembra che da questa comunione di vibrazioni uscirà anzitutto una gioia personale grandissima per me e poi una grande lezione d'arte. — *Réjane*».

La Currie classificata prima per l'Accademia

Parigi, 17, mattina.

Tra otto giorni l'Accademia delle Scienze dovrà decidere quale tra i candidati deve succedere tra gli Immortali al defunto fisico Gernez. Ieri l'Accademia ha fatto l'esame dei titoli dei due candidati rimasti in prima linea, cioè la signora Currie e Edoardo Branly, uno scopritore del principio della telegrafia senza fili. Il giudizio è stato molto arduo, ma la vivace discussione è finita con la decisione di classificare prima la signora Currie. Dopo ciò diventa tanto più viva la curiosità per l'esito della combattuta elezione.

Gravissimi danni della neve in Spagna

Madrid, 17, mattina.

Le comunicazioni ferroviarie sono ristabilite, tranne che sulle linee di Segovia e di Avila, le cui strade sono sempre ostruite dalla neve e dalle frane. Il Sud-express, proveniente da Parigi, è sempre fermo ad Avila.

La neve continua a cadere, ed i danni causati alla ferrovia sono enormi. Il servizio telefonico è interrotto in parte, quello telegrafico subisce grandi ritardi. Presso Villadolid furono sradicati in grande quantità alberi e gravemente danneggiate le cupole delle chiese vicine. Ad Augustias vi furono vittime causate dal freddo che aumenta sempre. I viaggiatori di tre treni bloccati tra Utrilles e Saragozza, si sono rifugiati in una capanna, ove aspettano dei soccorsi. A Badajoz la temperatura è scesa ad otto gradi sotto zero. I viaggiatori partiti da Granata, sono stati bloccati dalla neve presso Salillas, e dovettero rimanere due giorni con pane nero e formaggio. Si teme che quindici operai inviati sulla linea del nord per riparare le linee telegrafiche, siano stati sepolti sotto valanghe di neve.

Un telegramma da Perpignano reca: Nei Pirenei Orientali la recente tormenta di neve ha creato una situazione difficile. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte quasi completamente. Sulla linea da Villafranche a Montlouis i treni non circolano sempre. Le popolazioni dei comuni più minacciati sono isolate. I corrieri non arrivano e non partono da Montlouis. Nelle vicinanze di La Pradelle nell'Aude, un treno che andava da Quillan a Rivesalte è stato bloccato dalle nevi. Fu necessario un gran lavoro per toglierlo da questa situazione. A Lhospitalet, nell'Ariège, gli abitanti sono bloccati e hanno dovuto fare delle gallerie sotto la neve per uscire all'aperto.

Tre negri linciati nel Kentuky.

New York, 17, mattina.

Una schifosa scena di linciaggio si è svolta a Louisville, domenica, nel Kentuky. Due negri trovavansi in prigione preventiva, sotto l'accusa di oltraggio a giovinette bianche e, naturalmente, la popolazione bianca era indignata. La folla impetuosa forzò ieri le porte della prigione di Shelbyville, si impadronì dei due negri e di un terzo negro, che subiva una condanna per avere assassinato una moglie. La folla li condusse dalla prigione attraverso la città, poi li impiccò tutti e tre.

La polizia fu impotente ad impedire il linciaggio.

Uno scontro fra russi e cinesi

Berlino, 17, mattina.

Telegrafano da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*: «E' avvenuto fra russi e cinesi uno scontro sanguinoso sopra la riva destra del fiume Amour. Vi sono alcuni morti da ambo le parti. Le Autorità cinesi hanno fatto sapere ai Russi che ogni qual volta soldati russi penetrino nel territorio cinese per inseguire i briganti, le Autorità cinesi li farebbero sempre disarmare. La tensione fra i due elementi aumenta».

Per la protezione dei nostri vini in Svizzera

Casale, 17, notte.

Oggi nella sala Ottavio Ottavi si tenne una importante adunanza di esportatori di vino, rappresentanti più della metà della esportazione vinicola nella Svizzera. Erano pure presenti il deputato del Collegio, on. Battaglieri, il sindaco della città, avv. Tavallini, e presiedeva il prof. Marescalchi, che brevemente spiegò lo scopo dell'adunanza. Da qualche tempo, ma più specialmente in questi ultimi giorni, è una vera persecuzione quella che si esercita contro i nostri vini nella Svizzera, da quegli uffici di controllo doganale. Ingenti partite di vino spedite da Case astigiane e dall'Oltre Po pavese sono sotto sequestro o addirittura condannate su conclusioni cervellotiche. Siccome non hanno i caratteri consueti di alcoolicità, acidità ed estratto, sono considerati come vini non genuini, benchè muniti di attestazione ufficiali di regi Laboratori chimici, dichiarazioni di Cattedre, di sindaci ed Autorità nostre. Una disposizione del trattato colla Svizzera, 13 luglio 1904, dà a quelle Dogane facoltà di ammettere senz'altro i vini muniti di certificato d'analisi dei regi Uffici analitici italiani, ma lascia pure in potere delle Autorità svizzere controllare questi dati. Ora, è successo che quegli Uffici si sono valsi di una lettera mandata tempo fa dalla Società viticultori sulla l'alcoolicità riscontrata in alcuni vini rossi del circondario di Casale, per dichiarare non genuini tutti i vini del Piemonte che non avessero 9-10 gradi di alcool.

Un'altra dichiarazione aveva mandato la stessa Società, dei dati analitici concernenti i vini di Gavi, Tortona, Casteggio, Stradella, e di altri centri (vini genuini bianchi), i quali hanno in questa annata alcoolicità di appena 7,4-7,8; ma di questa seconda dichiarazione, benchè molto documentata, non mostrarono di tenere alcun conto. E si intraprese così una spietata campagna per mezzo di alcuni giornali, specialmente dei Cantoni produttori, intesa a dimostrare che i vini italiani sono tutti falsificati e manipolati. Campagna che ha per vero movente un fine l'impossibilità per alcuni produttori svizzeri di realizzare i prezzi che volevano dal loro poco prodotto, e per l'altro il timore dei commercianti francesi e spagnuoli, che vedono così perduto il mercato svizzero per il buon prezzo e buona qualità del nostro prodotto. Tutti questi fatti furono confermati ed illustrati nella loro gravità da alcuni di quegli esportatori, venuti espressamente dalla Svizzera. Fu lunga ed animata la discussione. L'on. Battaglieri, premesso che della cosa avrebbe fatto oggetto per una interpellanza, propose di interessare immediatamente il ministro degli esteri: il sindaco, avv. Tavallini, consigliò i commercianti a valersi direttamente dell'opera dei consoli; il prof. Marescalchi tutte le proposte d'azione in queste:

1.o La Società viticultori mandera a tutti gli Uffici di controllo ed Autorità svizzere copia di una lettera-dichiarazione circa i caratteri dei vini genuini italiani di quest'anno;

2.o Si associera all'on. Battaglieri nel telegrafare al ministro degli esteri per una prontissima azione a tutela del nome e degli interessi vinicoli italiani; e al ministro di agricoltura, chiedendo d'urgenza che siano inviate in Svizzera le analisi ufficiali fatte dai regi Istituti sui vini dell'annata e di quelle regioni in questione.

E furono seduta stante spediti telegrammi al ministro degli esteri e a quello dell'agricoltura.

Nessuna scissura nel blocco popolare di Asti

Asti, 17, notte.

Stassera nel consueto locale di via Vetti Settembri, si è adunata l'assemblea della sezione socialista per deliberare in merito alla lotta elettorale. A questo proposito è da notare che si era sparsa in città la voce che un gruppo di socialisti, facente capo al consigliere ragioniere Mario Piazza, si fossero costituiti in Comitato autonomo, staccandosi dal blocco dei partiti popolari. Questa supposizione si voleva avvalorare da taluno con un incidente svoltosi qualche tempo addietro nel campo socialista, a proposito di una mascula nomina alla Cassa di Risparmio. L'adunanza di questa sera è venuta a smentire recisamente questa voce. Presente tra gli altri il ragioniere Piazza, i convenuti, dopo animata discussione, decisero la costituzione di un sotto-comitato elettorale socialista, ma dipendente dal Comitato generale dei partiti popolari, con sede in via Cattedrale.

Questo sotto-comitato si suddividerà a sua volta in altri comitati minori, e ciò allo scopo di coordinare meglio il lavoro di propaganda, tanto più che molti degli elettori delle cinque sezioni da rinnovarsi abitano in campagna.

La deliberazione dei socialisti in voluto la quanto dimostra il loro perfetto accordo con l'altra ala del blocco composta da liberali costituzionali, ora più che mai decisi a tener ferma l'unione per l'attuazione intera del programma concordato la primavera scorsa, e solamente in parte attuato in questi primi nove mesi di amministrazione bloccardo.

I cacciatori di topi di Lisbona avevano intenzioni criminose?

Lisbona, 17, mattina.

A proposito dei tre cacciatori di topi nell'E dalla condutture delle cloache, feriti dall'esplosione di ieri, e che la polizia ha fatto condurre all'ospedale, ove essi sono sorvegliati, corrono diverse voci che attribuiscono loro intenzioni ben diverse di quella di dare la caccia ai topi per misura profilattica.

Nei circoli bene informati ci si attiene sempre alle informazioni date ieri.

E' stato arrestato un individuo sorpreso nel momento in cui cercava di sabotar i becchi del gas servienti all'illuminazione pubblica, lasciandoli aperti. Gli stabilimenti delle valvole sono sorvegliati dalla polizia. Una delegazione di scioperanti ha avuto un lungo colloquio con il ministro dei Lavori Pubblici.

L'Amministrazione della Compagnia del Gas ... che le riserve del gas aumentano, grazie alla riparazione di una parte dei forni sabotati e all'arruolamento di gasisti della provincia.

Un persiano ottantenne massacrato dai suoi impiegati turchi presso Vienna

Vienna, 17, mattina.

Si è trovato a Brigittenau, distretto di Vienna, nel suo gabinetto di lavoro, un tale Jacob Dedoyan, ex-ispettore in costruzioni, crivellato di colpi di pugnale. Trasportato all'ospedale, egli vi è morto subito. Aveva 80 anni; era persiano di nascita, ma naturalizzato. Gli assassini sarebbero, a quanto si crede, di origine turca. Uno dei suoi ex-impiegati, tale Eremiars, è stato arrestato. Si ignorano i moventi del delitto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Renzi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Arsenio Lupin contro Sherlock Holmes*, dramma. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Ingresso alla platea, palchi e galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella — (Compagnia comica italiana Schol-Masi-Falconi). — Ore 20,45: *Il telefono senza fili*, commedia in tre atti, di Athis-Hunklin; *Rinaldo ... moglie*, farsa. — L. 0,80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Serrai-Zacconi). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Il bosco sacro*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette e opere comiche di Carmen Mariani) — Ore 21: *L'ortolanella*, opera comica in tre atti, di G. Vaisele e D. Castellino, musica del maestro A. Lucchi — (Novissima) — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giggugin*, (scena del 1836), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Le disgrassie d'un bel Arcil*, farsa — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *L' bel Pij rat*, leggenda-parodia, giapponese — *La battaglia di Bomboron* — L. 0,40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni precise del presidente del Consiglio austriaco sull'Università italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, sotto.

Oggi si è riaperto il Parlamento per la prima volta dopo il dicembre scorso. Il ministro presidente Bienerth ha presentato il suo programma.

Nel suo lungo discorso ha anche toccato la questione dell'Università italiana. Egli ha detto che il Governo sollecita vivamente il disbrigo di tale progetto. Il ministro ha soggiunto: «Noi vediamo in ciò non solo un postulato di giustizia, ma anche l'allontanamento di un ostacolo essenziale per rischiarare la condizione parlamentare. In rapporto a questo problema, io assicuro che il Governo riconosce come uno dei suoi primi doveri la cura illuminata dei beni spirituali della popolazione. Il Governo si preoccupa dei crescenti bisogni dell'istruzione pubblica di tutte le nazioni ed in particolar modo pensa alla istituzione ed al riordinamento dell'Università, in maniera che essa si adatti alle esigenze moderne degli studi scientifici».

Oggi, nel pomeriggio, i deputati italiani si sono riuniti per deliberare intorno al problema della Facoltà italiana. I deputati hanno concretato un comunicato, in cui, richiamandosi alle promesse avute replicatamente dal Governo e dai partiti e dichiarando che la questione è ormai matura per la sua soluzione, domandano che essa sia posta immediatamente innanzi alla Camera per la discussione e chiedono sia perciò subito convocata senza indugio la Commissione del bilancio.

Il deputato italiano Bugatto è stato oggi intervistato dalla *Zeit* sulle sue impressioni relativamente al discorso del ministro presidente.

— Per noi italiani — egli ha detto — è del massimo interesse quel passo delle dichiarazioni ministeriali, in cui si insiste sulla necessità di una sollecita soluzione del problema dell'Università italiana. Il modo con cui il ministro ha accentuato la necessità di questa Università è per noi tanto più significante in quanto che esso prova che il presidente dà valore al fatto che gli italiani rimangano nella maggioranza. Noi non dubitiamo che il barone Bienerth abbia la migliore volontà di adempiere alle urgenti esigenze della cultura italiana, le quali esigenze sono state riconosciute come interamente legittime dalla maggioranza assoluta della Camera; ma è anche comprensibile che il nostro desiderio sia che questa volontà si traduca in azione; perciò è anzitutto necessario che si convochi appena possibile la Commissione del bilancio per discutere il progetto della Facoltà italiana. Ma se la convocazione della Commissione del bilancio dovesse essere ritardata oltre quanto è giusto, nessuno potrebbe pretendere che anche noi non perdessimo la pazienza, che finora abbiamo conservato.

Il giornale ufficiale di questa sera il *Fremdenblatt*, esaminando il programma di lavoro del Governo, si ferma alla questione dell'Università italiana. Il progetto della Facoltà italiana — scrive il giornale — libera automaticamente di lavoro la Commissione per i progetti urgenti. E' da aspettarsi che ora questa aspirazione della cultura italiana sia finalmente soddisfatta senza ulteriori difficoltà.

Intanto gli sloveni cominciano di nuovo l'ostruzionismo. Stasera un gruppo di sloveni croati si sono adunati in una conferenza per deliberare sulla situazione attuale.

Il deputato sloveno dottor Korosel ha criticato vivacemente il discorso del ministro Bienerth nel punto in cui tocca la questione dell'Università italiana, osservando che le promesse per gli italiani sono molto precise, mentre nulla di positivo è stato detto per gli sloveni. Egli ha sostenuto l'opportunità di non dare tregua al Ministero e iniziare subito l'opera di opposizione. Ciò evidentemente avrebbe per conseguenza la ripresa dell'ostruzionismo.

Tuttavia non si è ancora presa in proposito una decisione definitiva.

Bernardino Machado telegrafa che la Repubblica sta bene

Parigi, 18, mattina.

I giornali, rilevando le precauzioni prese da parecchie nazioni a proposito della situazione portoghese, specialmente dell'invio di navi da guerra, dicono che il Governo francese non ha ricevuto nelle ultime 48 ore nessuna notizia, tale da accentuare l'incertezza della situazione, la quale invece pare migliorata, e da determinare misure speciali. Da Lisbona si annunzia che è stato arrestato un individuo sorpreso al momento in cui cercava di danneggiare dei becchi del gas e di lasciarli aperti. Le inferriate delle chiaviche aperte sono custodite dalla polizia. Una delegazione degli scioperanti ha avuto una lunga intervista con il ministro dei lavori pubblici. L'amministrazione delle Compagnie del gas annuncia che la riserva di gas aumenta, grazie alle riparazioni di una parte dei forni danneggiati con gli atti di *sabotage* e in seguito all'inesperienza dei crogiuoli rechiusi in provincia.

La Legazione del Portogallo, poi, comunica stasera tardi ai corrispondenti esteri un lungo dispaccio di Bernardino Machado. Questi riferisce che una delegazione di ferrovieri scioperanti di Lisbona ha dichiarato al Governo che lo sciopero è stato [illegible], senza la minima intesa di menomare l'autorità dell'attuale regime. [illegible] ferrovieri, in massa, hanno fatto una grande dimostrazione di fedeltà e di rispetto al Governo, innanzi al Ministero degli esteri, e sciopero dei [illegible] continua; ma, grazie ai pompieri ed ai marinai, non è più tale da dar fastidio ai cittadini. L'esplosione avvenuta ieri non è dovuta ad una manifestazione di malevolenza. L'ordine pubblico è sempre perfetto. I tutti [illegible] degli scioperanti non sono provati. Nel paese cresce il movimento di [illegible] per gli scioperi che, per quanto [illegible] la classe [illegible] il paese. Tale movimento [illegible] con manifestazioni di simpatia [illegible] Governo e le istituzioni repubblicane. Ieri, tutte le classi di cittadini sono state concordi a fare, in piazza del Commercio, una entusiastica manifestazione di solidarietà al Governo, acclamando il ministro della guerra. Stasera, al teatro San Carlo, che era gremito, la classe industriale e commerciale ha festeggiato con un banchetto il Governo provvisorio nella persona del ministro della giustizia, autore del decreto, tante volte reclamato, che regola le relazioni tra proprietari e locatari.

«La soddisfazione per tutti questi avvenimenti — conclude Bernardino Machado — è generale. Perciò si prendono con vivo malcontento [illegible] che annunciano l'intervento [illegible] che rappresentano l'ultimo sforzo dei reazionari [illegible] il nostro risveglio nazionale».

Un sottomarino tedesco affondato

Ventisette uomini su trenta miracolosamente salvati

Gli altri tre vivono ancora

(Servizio speciale della Stampa).

Kiel, 17, notte.

A mezzogiorno, quando le vie della città erano affollate di gente frettolosa e dall'Arsenale marittimo uscivano per la colazione centinaia di operai e d'impiegati, si è sparsa fulminea la notizia che un sottomarino era affondato, che tutto il suo equipaggio era perduto. Nel primo momento di doloroso stupore ognuno ha creduto che si trattasse davvero di una catastrofe irreparabile, di una tragedia così grande e raccapricciante come quella non ancora dimenticata del sottomarino francese Pluviose, affondato l'anno scorso nella Manica in seguito ad un terribile urto col vapore Pas de Calais.

Fortunatamente, sebbene la notizia fosse vera e il disastro esista, non si tratta di una catastrofe simile: un sottomarino è affondato e si considera come perduto, ma il salvataggio dell'equipaggio è riuscito quasi completamente. Dei trenta uomini che lo formavano, ventisette sono già stati tratti in salvo e i tre che rimangono ancora nella nave sommersa non corrono grave pericolo. Questo miracolo devesi alle singolari circostanze in cui è avvenuto l'affondamento e alla prontitudine dei soccorritori che han potuto usare immediatamente i mezzi più atti al soccorso. Comunque, l'ansia è stata grande e terribile: per qualche ora si è continuato a credere l'equipaggio perduto, e sulla spiaggia affollata di popolo, di autorità, di cittadini d'ogni classe sociale, si è trepidato fino a tarda ora del pomeriggio per la sorte degli uomini rinchiusi nel sottomarino affondato, sul quale si affaccendavano, invisibili e silenziosi, i soccorritori. E se la Germania non deve piangere oggi la perdita di un valoroso equipaggio, come è già più volte toccato alla Francia e all'Inghilterra, essa deve lamentare un grave disastro della sua marina militare, un disastro che fa ripensare alla fragilità di questi fatali ordigni di guerra marittima, i quali han già fatto tante vittime in tempo di pace.

Scomparso!

Il sottomarino affondato è segnato con la sigla «U. 3». La disgrazia è accaduta davanti all'arsenale di Kiel, non lontano da Holkendorf, alle ore undici precise. Il sottomarino navigava, manovrando, a flor d'acqua: ad un tratto si vide abbassarsi la poppa e sommergersi: soltanto una parte della prua appariva al disopra delle acque, stante la poca profondità del mare. Appena si ebbe notizia dell'accidente, furono mandate le scialuppe di tutte le navi presenti in porto.

Intanto, si vide apparire a galla la boa telefonica, che viene lasciata libera dagli equipaggi dei sottomarini quando essi si vogliono mettere in comunicazione con la superficie.

Non si è saputo che cosa l'equipaggio abbia comunicato, perchè il telefono è stato usato continuamente per dare ordini sui provvedimenti necessari; ma l'apparire della boa telefonica ha rassicurato alquanto tutti sulle sorti dell'equipaggio: era, quello, un segno evidente che l'equipaggio viveva ancora, che nella nave v'era aria abbastanza.

Subito è incominciato il lavoro sul sottomarino sepolto; la gru galleggiante dell'Arsenale ed il battello speciale per il salvataggio dei sottomarini Vulkan — che era in porto, ma a macchina spenta, sicchè dovette essere trascinato sul luogo dell'accidente dai rimorchiatori — offrirono tutti gli strumenti necessari al salvataggio. Le operazioni sono dirette dal contrammiraglio Lans.

Oltre al Vulkan fu chiamato più tardi a prestare l'opera sua anche il sottomarino U. 5.

Ventisette uomini dell'equipaggio salvati

Il pubblico ha appreso soltanto più tardi che l'equipaggio aveva telefonato di non correre alcun pericolo. La parte posteriore del sottomarino è piena d'acqua; ma sembra che nemmeno per essa vi sia pericolo imminente.

Nel sottomarino vi è una provvista d'aria per trentotto ore, e si spera in questo frattempo di poterlo risollevare.

Il principe Enrico di Prussia, avvisato della catastrofe, è partito subito per Kiel.

Verso le quattro del pomeriggio, si riuscì, finalmente, a portare in salvo una parte dell'equipaggio: 20 uomini dei 30 che si trovavano nel sottomarino sono già salvati.

Malgrado quello che si supponeva sulla provvista d'aria, si è visto che, se non si fosse sollecitamente operato, si sarebbe dovuta deplorare una grande disgrazia, giacchè alcuni dei marinai portati in salvo erano già svenuti.

Alle ore sette di sera era stato estratto dal sottomarino un altro marinaio: ne rimangono dunque soltanto tre: il comandante capitano Fischer, un luogotenente e un marinaio. Essi devono trovarsi nella torretta.

Quanto al ricupero del sottomarino si ritiene che esso presenterà grandi difficoltà.

Molta folla è rimasta fino a tardi sulla spiaggia, ma la nebbia è così fitta, che non si può vedere nulla dei lavori di salvataggio.

Moriranno asfissiati?

Berlino, 17, notte.

Il disastro del sottomarino U. 3 ha destato a Berlino grande impressione. A tarda ora si annuncia da Kiel che il capitano del sottomarino è in comunicazione radiotelegrafica coll'esterno. Il cupolino galleggia. Si spera che qualunque pericolo sia scongiurato.

Ad ogni modo, non sono stati ancora tirati fuori i tre uomini, tra cui il comandante che si trovano sempre rinchiusi nella torretta della nave sommersa.

Non si è ancora potuti giungere ai tre uomini rinchiusi nella torricella.

La situazione sembra critica più che mai.

Si teme che non si possa liberare gli uomini nella torricella prima di domani. Probabilmente l'aria mancherà in quello stretto spazio ed i tre uomini moriranno asfissiati.

La catastrofe areonautica dal lago di Gochren

L'estrazione dei cadaveri

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Sul lago di Gochren, testimonio della tragedia del pallone *Hildebrandt*, è caduto questa notte un folto strato di neve; cosicchè quando all'alba la prima carovana giunse, non vide più nulla dell'orrendo spettacolo che si presentava ieri. Il pallone era di nuovo ricoperto di neve ed il buco nel ghiaccio, scavato dai contadini e attraverso al quale si potevano distinguere le forme di due cadaveri, era rinchiuso. Il pallone giace a venti metri distante dalla sponda. Il lago di Gochren è un piccolo bacino non più lungo di 250 metri; si deve ad un complesso di fatalità se il pallone ha dovuto essere inghiottito dal lago e se qui i due coraggiosi areonauti, in questo piccolo bacino, hanno trovato la morte.

Sembra che essi abbiano scambiato il lago per una prateria; esso non era gelato ancora al 30 novembre e non doveva essere difficile constatarlo, ma poco lontano dal lago si trova una radura circondata d'alberi. In quel luogo regna sempre alta tensione e la pressione spinse il pallone verso il laghetto. Finalmente l'involucro è stato liberato dalla neve. Le carte di stato maggiore sono state trovate disperse fra gli alberi, il che prova che il pallone ha urtato contro di essi prima di cadere. Nella rete si sono anche trovati impigliati dei rami di abete. Col treno delle nove giungevano le autorità ed il padre del pilota Kohrs. Il lavoro di estrazione viene eseguito da due cavalli che sono legati all'involucro e che tirano lentamente la carcassa gelata.

Dopo il primo apparire della navicella disgraziatamente si ebbe una scossa violenta. Il cadavere del Keidel, che era [illegible] all'orlo di essa, cadde, e lo si vide sparire nell'acqua che è molto profonda, come è sempre l'acqua dei laghi montani.

L'impressione è grande in tutti, ma specialmente nel fratello del Keidel, il quale ha fatto questa notte un angoscioso viaggio per venire ad assistere al ricupero della salma del disgraziato fratello. Poco dopo la navicella usciva completamente dall'acqua e il cadavere del pilota Kohrs veniva estratto. Esso è in pieno stato di conservazione, grazie alla temperatura gelida dell'acqua del lago dove si trovava; i piedi sono impigliati nelle corde, il che spiega le cause della catastrofe. Il disgraziato non ha potuto prendere alcun provvedimento per evitare la caduta.

Intanto si lavora a rintracciare il cadavere del Keidel, ma con poche speranze; occorrerebbe rompere il ghiaccio su tutta la superficie del lago e questo non è possibile. Il cadavere non sarà ritrovato prima di quest'estate.

Misteriosa sparizione di 4 fanciulle

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

In Boemia sono sparite quattro fanciulle della ricca borghesia, e si sospetta un grave delitto. Le ricerche sono attivissime.

Uno scontro fra russi e cinesi sul fiume Hamour

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo: Tra russi e cinesi ha avuto luogo un sanguinoso scontro sulla riva destra del fiume Hamour presso Blagowietclensk. Da ambe le parti vi furono parecchi morti. Si cerca di nascondere l'incidente. A quello che si dice le autorità cinesi hanno minacciato i soldati russi che nel caso che essi passassero il confine col pretesto di punire le bande cinesi, li avrebbero fatti subito disarmare e riportare al di là del confine. Quest'attitudine delle autorità cinesi viene tenuta segreta per non far conoscere al grosso pubblico la crescente tensione delle relazioni tra Cina e Russia.

Una catastrofe alpina al colle di Ferrey

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 17, notte.

Si ha notizia di una nuova disgrazia alpinistica. Ieri sera erano partiti da Ginevra quattro turisti per fare una partita di sky in montagna. Essi dovevano traversare il Gran San Bernardo. Domenica mattina essi erano arrivati alla meta senza alcun incidente; Infatti ritornavano, ma al colle di Ferry, a 3 chilometri da Orsir, furono sorpresi da un'enorme valanga di neve. Tre di essi furono in tempo a scansarla ed a metersi in salvo, ma il quarto, certo Graf, rimase travolto. Una colonna di soccorso è stata subito inviata da Praz de Forte; essa ritornò senza portare alcuna notizia sul rinvenimento del cadavere. La valanga aveva una lunghezza di 300 metri ed una larghezza di 40 metri. Un'altra colonna di soccorso è partita alle 11 di ieri ed è arrivata a mezzanotte sul luogo del disastro.

Non si hanno ulteriori notizie.

La questione ebraica in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17 notte.

Nel corso di quest'anno saranno terminati gli studi sulla questione degli ebrei. Sulla base di essi il ministro Stolypine preparerà il progetto di legge per il nuovo regolamento delle condizioni legali degli ebrei. Il progetto di legge sarà presentato in ottobre.

Nel Ravennate si chiedono i lavori promessi dal Governo

Ravenna, 17, notte.

In seguito all'appello lanciato dalla Confederazione alle organizzazioni operaie, la vecchia Camera del lavoro ha convocato per domenica 22 corr., un Comizio pro suffragio universale e contro il caro viveri. Inoltre la vecchia Camera del lavoro ha organizzato per giovedì, 19 corrente, dimostrazioni, riunioni e invii di [illegible] comunali e provinciali, per reclamare [illegible] la solidarietà delle Amministrazioni comunali [illegible] dello Stato [illegible] per un [illegible].

Una delle tragedie di Hundsditch giudicata dai giurati londinesi

L'assassinio del russo Beron.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, mattina.

Stinnler Morrison, arrestato in una trattoria di White Chapelle, domenica primo gennaio, come autore dell'assassinio del dottor Leone Beron, a Clapham Commons, fu tradotto quest'oggi dinanzi alla *South Eastern Police and Court* per rispondere del delitto imputatogli. Il prigioniero si dice di professione fornaio: è un uomo di alta statura, sbarbato, dalle folte sopracciglia, dal naso prominente e dai modi eleganti. Una grande folla aspettava fin da questa mattina all'esterno della Corte, nella speranza di vedere il prigioniero; ma questi era già stato tradotto al tribunale durante la notte e l'attesa della folla venne delusa.

L'assassinio

Il processo è presieduto dal giudice [illegible] il quale ha aperto l'udienza con le [illegible] parole: «Il fatto su cui siete [illegible] giudicare può essere riassunto così: l'arrestato è accusato di avere assassinato un cittadino di origine russa, di nome Leone Beron, che aveva 49 anni ed era proprietario di un piccolo immobile nell'East End. Il Beron era conosciuto moltissimo dai testi citati, i quali lo dipingono come uomo danaroso. Egli aveva sempre denaro in dosso; la sua catena d'oro ed il suo orologio valevano almeno un migliaio di franchi. Che il Beron fosse una persona agiata, era risaputo dall'accusato, il cui nome, a quanto egli afferma, è Stinnler Morrison. Morrison è stato veduto insieme all'assassinato: si può dire anzi che i due vivevano continuamente insieme. Beron mangiava in un ristorante di Osborn Street nel White Chapelle; Morrison intraprese pure a frequentare lo stesso esercizio e tutti e due passavano nella trattoria gran parte della giornata. Vi furono particolarmente notati la sera del 31 dicembre, alla vigilia dell'assassinio.

«Quella sera, Morrison aveva depositato sul banco della trattoria una scatola oblunga. «Favorite darmela quando me ne andrò via.... — disse al cameriere che lo serviva. — Una ragazza, figlia del proprietario della trattoria, che godeva le simpatie dell'accusato aveva chiesto al Morrison che cosa ci fosse dentro la scatola. Morrison rispose: «Vi è un flauto». L'asserzione apparve falsa giacchè la scatola pesava assai di più di quanto avrebbe dovuto pesare se avesse contenuto un flauto: dentro, invece, vi era, a quanto si presume, una sbarra di ferro. Verso le 11.30 del 31 dicembre, l'accusato e il Beron lasciarono insieme la trattoria. Beron aveva nel panciotto la sua preziosa catena d'oro. Morrison aveva in mano la scatola misteriosa. Tra le 1.30 e le 1.45 i due furono veduti girare intorno a White Chapelle. Alle 2, Beron e l'accusato, a quanto afferma un teste, presero una carrozza in Malle End Road. Il cocchiere che li condusse, potè essere rintracciato e raccontò che i suoi due clienti scesero a Lisader Garden, dove li lasciò a confabulare all'angolo di una strada.

«Il corpo del Leone Beron fu trovato a Clapham Commons alle 8 antimeridiane: egli era stato ucciso con una violenta mazzata alla testa. La ferita mortale era stata probabilmente prodotta da una pesante e lunga sbarra di ferro. L'orologio e la catena dell'assassinato erano scomparsi. Un soldo solo fu trovato indosso al signor Beron.

«Secondo la perizia medica, la morte doveva risalire a 5 o 6 ore addietro. Il signor Beron era quindi stato ucciso verso le 2, ed ucciso con una sbarra di ferro: quella, evidentemente, che il prigioniero recava nella scatola misteriosa».

Il Presidente continuando la sua esposizione, dice che il Beron ed il Morrison si recarono fino a Clapham Commons: l'accusato fu veduto lasciare quella località verso le tre del mattino, in una carrozza. Il Morrison è stato identificato a quell'ora da certo Stephen.

Come si vede, tutte le presunzioni sono contro l'accusato.

"E' lui l'assassino di mio fratello!,,

Il primo teste interrogato fu il contabile di polizia Davis il quale ritrovò il cadavere e fece le prime constatazioni. Egli racconta che, dopo aver lavato il volto che era imbrattato di sangue, scorse su ciascuna delle guancie, un po' al disotto dell'orecchio, un segno che rassomigliava moltissimo ad una S. Il teste non può dire se fosse stata fatta con un temperino.

Il fratello dell'assassinato, Salomone Beron viene quindi chiamato a deporre. Egli racconta che suo fratello non era affatto affigliato a *Clubs* anarchici e non si occupava di politica. Interrogato se sapesse che suo fratello fosse in relazione con «Fritz», «Pietro il pittore» e gli altri accusati per l'affare di Hundsditch Salomone Beron risponde di no, e racconta che non sapeva dove suo fratello passasse le serate. Egli era troppo povero per essere socio di un *club*. Il Beron dice che possedeva un piccolo immobile per un valore di circa ventiseimila sterline.

Questa affermazione di povertà, accompagnata dalle ventisei mila sterline, desta grande ilarità. Salomone Beron racconta come egli e suo fratello fossero israeliti russi: avevano passato parecchi anni a Parigi ed è appunto a causa del loro lungo soggiorno in Francia che: dapprima, essi furono creduti francesi. Essi sono a Londra da 17 anni.

Ad un tratto l'udienza si fa drammatica: il teste puntando il dito contro l'accusato, esclama: «E' lui l'assassino di mio fratello! Mio fratello è stato ammazzato e deve essere ammazzato anche lui!»

Il presidente lo ammonisce: «Voi non siete qui che come teste, e dovete rispondere soltanto alle interrogazioni che vi vengono rivolte. Non potete fare osservazioni».

Il signor Salomone Beron si alza. L'interrogatorio procede lungo, minuzioso sopra questioni particolareggiate e l'udienza [illegible] alle sei di sera.

(Daily Chronicle).

Il pazzo che voleva uccidere Briand

interrogato dal giudice

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, mattina.

Vi ho riferito le dichiarazioni con le quali Jizolme rispose al primo interrogatorio subìto negli uffici di questura della Camera. Egli è stato poi condotto al commissariato di P. S. di via Borgogna, posto in faccia alla Camera. Egli camminava a testa scoperta ed era scortato da un usciere e da due ispettori di polizia. A pochi passi seguivano il prefetto di polizia Lépine col direttore della polizia municipale.

La via Borgogna è stata rapidamente attraversata e la folla dei curiosi, dei giornalisti e dei fotografi è giunta appena in tempo per assistere al passaggio. Gli agenti hanno subito circondato tutti gli ingressi del commissariato.

"Sono calvo, datemi il cappello!,,

Alle 5, il giudice istruttore è arrivato nel gabinetto del commissario, seguito da diversi testimoni — tra cui l'on. Renould ex sottosegretario di Stato — e ha proceduto all'interrogatorio formale dell'accusato.

— Io sono dispostissimo — ha dichiarato l'accusato — a declinare il mio nome e le mie qualità; ma per il resto io non parlerò se non in presenza del mio avvocato di cui più tardi, stasera, vi farò conoscer il nome. Inoltre, io vorrei che si andasse a ricercare il mio cappello. Io sono calvo ed ho paura di prendere un raffreddore. Il mio cappello deve essere caduto alla Camera.

Il commissario di P. S. ha ordinato ad una guardia di andare a cercare il cappello dell'imputato, il quale, quando lo ha riavuto, se lo è messo in capo con visibile gusto.

Poi, Jizolme ha cominciato a dire ar[illegible], ricordando che egli ha fatto un breve soggiorno al manicomio e deplorando ancora di non avere ucciso Briand, responsabile, secondo lui, della sua destituzione. Il feritore, tra le altre stranezze, ha dichiarato che la colpa di quello che è avvenuto è tutta dei giornalisti e dei giornali: essi sanno tutto, dicono tutto, e con loro non vi sono più segreti personali, intimi... Non vi era che un mezzo per farla finita: bisognava fare uno scandalo che sollevasse molto rumore. Perciò io avevo deciso di uccidere un uomo politico...».

Il giudice istruttore, vedendo che non poteva ottenere nessuna informazione complementare, ha inviato il Jizolme nella camera di sicurezza del Commissariato, dove è stato guardato a vista da due ispettori della sicurezza, in attesa della sua estradizione al carcere. Il giudice si è convinto di trovarsi in presenza di un pazzo: perciò farà esaminare Jiolme dai medici legali, prima di fargli l'imputazione di omicidio volontario. Il giudice istruttore ha interrogato stasera parecchi testi nel suo gabinetto.

Uno che poteva restare ucciso

Una persona che l'ha scampata bella è il signor Maringo, commissario del Governo e direttore degli affari dipartimentali e comunali al ministero dell'interno. Il Maringa si trovava seduto accanto al Mirman, tre minuti prima dell'attentato. Egli era appena uscito per fumare una sigaretta nei corridoi, quando Jizolme sparò. La palla passò esattamente sul posto che egli occupava quando si trovava nell'aula. Il Maringa sarebbe stato infallantemente ucciso.

Il dottor Socquet ha dichiarato che, se il proiettile, rivestito di ottone non ha lacerato i tessuti e spezzati i nasi, la ferita del Mirman può essere considerata come non eccessivamente grave.

Nella serata il presidente del Consiglio, il ministro del lavoro il presidente della Camera i Questori e numerosi deputati si sono recati al domicilio del Mirman, il cui stato è soddisfacente. Si spera che egli migliorerà rapidamente.

Tenta truffare la Banca d'Italia con un "chèque,, falso da 60 mila lire

L'arresto del truffatore

Verona, 17, notte.

Una ventina di giorni sono si presentava allo sportello dei conti correnti un giovanotto sui trenta anni, completamente sbarbato, vestito con molta eleganza. Il giovane aprì un conto corrente di ottocento lire, e ritirò un libretto di *chèques* intestato al signor Gaetano Franchini. Cinque o sei giorni dopo il sedicente Franchini si presentò all'ufficio cassa ricambiando uno *chèque* di seicento lire, e qualche giorno dopo ritirava anche le rimanenti duecento lire.

Il fondo era quindi esaurito. Senonchè quest'oggi, alle 13, il Franchini si presentava nuovamente all'ufficio cassa, presentando uno *chèque* di sessantamila lire. Lo *chèque* era regolarissimo, firmato e quitanzato, e portava il visto del ragioniere capo della Banca, cavaliere Angelo Pavan. Al cassiere signor Jacoba non restava quindi che sborsare la somma di sessantamila lire, essendo tutto in piena regola. Fortunatamente il Jacoba fu preso da uno scrupolo: e nonostante che lo *chèque* portasse la firma del ragioniere capo, volle esaminare i registri: e si recò nell'ufficio di ragioneria. Quivi tutti si meravigliarono; ed il Pavan disse di non aver firmato alcuno *chèque* di sessantamila lire.

Il cassiere tornò subito allo sportello: ma il giovanotto si era allontanato: subodorando il vento infido, egli aveva ripreso lo *chèque* e si era dato alla fuga.

Venne immediatamente telefonato alla Questura centrale, che a sua volta informò della cosa il commissario di P. S. della stazione centrale cav. Carusi, onde provvedere per impedire la partenza dell'audace truffatore.

Difatti alle 15,25 giunse l'accelerato di Venezia, che prosegue subito alla volta di Milano. Il cav. Carusi salì sul treno e lo visitò accuratamente in ogni scompartimento. In uno di seconda classe un giovane, vestito alla tirolese, con mantello verde, attrasse l'attenzione del funzionario, il quale gli chiese da dove veniva e dove andasse.

— Lei è quel signore che poche ore fa ha tentato di truffare sessantamila lire alla Banca d'Italia — disse il commissario.

L'altro rimase titubante: dapprima negò; ma poi finì col confessare ogni cosa e col dire le sue vere generalità.

Egli è certo Aldo Gentile, d'anni 28, negoziante, da Genova. Indosso gli fu trovato uno *chèque* falso di sessantamila lire, che recava la firma del cav. Pavan, imitata meravigliosamente; ed un libretto di *chèques*, dal quale ne erano stati staccati alcuni; più 700 lire in biglietti di banca.

La signorina Stheineil prende il velo di suora carmelitana.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

La signorina Marta Steinheil, figlia della celebre signora eroica della tragedia di vicolo Ronsin, ha preso il velo.

L'avvenimento era previsto. Dal giorno in cui sua madre era uscita dal carcere, la signorina Marta aveva annunciato ai suoi amici il desiderio che aveva di entrare in un convento. Essa non aveva assistito a nessuna delle sedute tragiche della Corte di Assise e dopo l'assoluzione di sua madre, rifiutò ostinatamente di rivederla.

Questo momento è arrivato. In questi giorni nel convento di Troyes la giovanetta ha visto cadere i suoi lunghi capelli, ha rivestito il ruvido saio delle suore.

La cerimonia è stata semplicissima: vi assistevano soltanto poche persone, e fra queste non si trovava la signora Steinheil.

Alla domanda del vescovo se rimpiangesse le gioie di quest mondo, rispose con un tono di voce netto, sicuro: *No*.

Il prelato la felicitò della decisione presa.

Tutto era finito. Non vi era che una suora di più nel convento di Troyes: suor Grazia.

NOTIZIE TEATRALI

"L'AREOPLANO,,

Operetta nuovissima

Libretto di G. Volante e C. Castellino

Musica del maestro Loschi

(Teatro Balbo — 17 gennaio).

Grazie all'iniziativa della «Carmen Mariani Company Limited» abbiamo potuto assistere ieri sera, al teatro Balbo, ad un impressionante esperimento di *telefotofonistenografonocronometria*. Di quella recente invenzione, cioè, che assoggettando tempo, spazio e luoghi alla forza di raggi X e di onde Herziane ultrapotenti, elimina le distanze, rafforza meravigliosamente i suoni e dà la sensazione di trovarsi a migliaia di leghe di distanza, vedendo e udendo ciò, che colà succede.

E sia benedetta l'invenzione meravigliosa!

Perchè la telefoto..., ecc. (il nome è semplicissimo) ci dà modo di offrire finalmente al cortese lettore notizie di quell'Areoplano, che ideato a Torino da un poeta di valore (Dio delle freddure perdonami, ma il nome è già per sè *Volante*): fornito di un motore, inventato da un musicista — il maestro Loschi; — curato nell'intelaiatura da un altro scrittore — il Castellino — aveva spiccato il volo da un *hangar* bielleso, s'era posato qualche giorno nei pressi di piazza Bodoni, e poi s'era perduto..... Indovinate dove? In Persia! Cosicchè non vi so dire l'emozione del pubblico, che stipava ovunque il popolare teatro di via Andrea Doria, scoprendo che ogni timore di una catastrofe svaniva, e che l'areoplano, festeggiato, carezzato, aveva trovato nel suo viaggio, le correnti più favorevoli, tanto da essere trascinato anche più lontano di quanto il valore del velivolo avrebbe potuto loro supporre.

Voi dunque avrete non una, ma mille ragioni, di voler sapere come le cose si passarono.

Ed io vi dico subito che non potevano andare meglio.

Il velivolo atterrò, come dissi, in terra Persiana. Una terra, cioè, ove fiorisce il riso, ma fioriscono anche di più le imposte, ideate proprio con ogni piacevolezza, così come lo fossimo in Italia. E colle imposte una schiera di odalische, che la nostra maggiore Eccellenza farebbe porre sotto chiave, ma che qui giovano invece a cantare dei coretti graziosi, accompagnati talora da piccole danze, coloriti da una musica abbastanza elegante e graziosa.

Ora è proprio fra questa grazia di Dio, vestita, o svestita bellamente da un certo Caronte che il M. Loschi capitò, pilotando l'areoplano, accompagnato da un principe del luogo — Laurini — che fattasi un'educazione moderna in Europa, s'era proposto di conquistare la figlia del governatore recando nel suo paese un'invenzione meravigliosa: l'areoplano.

Bisogna dire subito che durante il viaggio l'areonauta apprese al principe alcune arie (l'aria era di rigore), non prive di passione, e che valsero ieri sera non solo a conquistare la bella figliola del governatore, ma a strappare altresì una quantità di applausi alla folla che dal Balbo assisteva all'avvenimento. E sarebbe ingiustizia non dire subito che il Laurini non solo le imparò bene quelle arie, ma le cantò con anima e con colore.

D'altra parte, poveretto!, dell'anima doveva metterne tanto più in quanto un gran sacerdote (tutto il mondo è paese) avendo meditato di dare la figlia del governatore in moglie al proprio figliolo, aveva stabilito di giuocargli ogni sorta di tiri per far andare in aria lui e l'areoplano.

Anche in Persia, peraltro, «possente è amor!»

E così, dopo una serie di casi, veramente non molto complicati, noi potemmo assistere al matrimonio non solo del principe modernista con la figlia del governatore, ma al trionfo di costui, che approfitta delle circostanze per escogitare una nuova tassa: quella sugli areoplani.

Dunque, dopo tutto, in Persia le cose vanno un po' come da noi.

Soltanto molte cose si dicono cantando. E questo canto non è gran che diverso da quello, cui ci ha abituati l'operetta. Figuratevi un continuo alternarsi di motivi di valzer, felici, qua e là abbastanza aggraziati e di pezzi sentimentali, forse un po' troppo seri ma non privi di poesia. Questa gente, del resto, fa tutto proprio un po' troppo sul serio. L'avventura, cui assistevamo stando in teatro, doveva chiamarci il sorriso sul labbro, e di tratto in tratto, quei sacerdoti di Zoroastro e quei governatori e quei giovani persiani modernisti ci facevano pensare come sarebbero stati gustosi se un pizzico di sale offenbachiano fosse loro caduto sul capo. Ma invece niuna traccia, niun tentativo di parodia. I sassi che ci giungevano erano piuttosto indecisi: stavano tra l'opera e l'operetta, e in ambedue c'era lo sforzo per non essere quello, che avrebbero dovuto essere.

L'areonauta Loschi, per quanto abile pilota, ci appariva nervoso, incostante, talora deciso a tagliar corto con tutta questa gente, tra cui era capitato, talora invece compiacentesi della loro compagnia.

Tantochè un compositore di musica, che ci era vicino in teatro, mi diceva: «Vedete, se da quello che vediamo e udiamo col telefoto..., ecc., ci fosse modo di ricavare un'operetta in il pubblico c'è [illegible] occorrerebbero una maggiore unità, un più vivo carattere, maggiore personalità o qualche cosa di più vibrante e al meno timido».

Ma intanto in quei cori di odalische, in quelle canzoni d'amore, in quegli inni al cosi [illegible] dell'aria io sentivo una discreta abbondanza di melodia, qualche spunto originale, e soprattutto mi pareva che il Loschi, da buon areonauta, schivasse, per quanto possibile, di abbassarsi verso le cose volgari.

Intanto la folla mostrava di divertirsi; di tratto in tratto applaudiva con calore e una volta volle che l'operatore desse indietro colla manovella per rivedere e riudire un certo insieme di voci assai fragoroso, se non molto nuovo.

Cosicchè, se si trattasse di un'operetta, potremmo dire che essa piacque abbastanza. E il M. Loschi deve avere avuto fortuna anche in Persia, perchè lo vedevamo, grasso, ilare, tondeggiante, profondersi in inchini, ripeterli otto o dieci volte proprio come se si fosse trattato di evocazioni al proscenio, e rallegrarsi con i Persiani, come se ad essi fosse molto riconoscente.

Tanto che all'ultimo momento la «Carmen Mariani Company Limited» ricevette un telegramma: «Giunto Persia areoplano trovomi benissimo. Rimarrò vari giorni con amico Laurini. Trovai qui un'ottima figlia di governatore, anch'essa col nome di Mariani. Tutti mi aiutarono egregiamente. Viva la Persia, salvi, ben inteso, i diritti d'autore!»

Il telegramma fu comunicato ai signori Volante e Castellino. Ed essi hanno deciso di ricavare dall'avventura un'operetta, che condita di arguzie e di piacevoli episodi potrà essere per alcune sere — chi sa mai? — la fortuna di un teatro popolare: per esempio il Balbo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

17 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 103 42 1/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 475.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 525.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 525.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1514 50, 1514, 1513 50, 1514, 1514 50, 1515.
» Banca Commerciale 935, 934 75, 935 50.
» Ferrovie Meridionali 680 50, [illegible].
» Ferrovie Mediterraneo 427 25, 427 75, 427 50.
» Concimi Vicenza 412 25, 112 50.
» Fiat 141 50.

Fermo ed animato le Banche d'Italia. Commerciali pure sostenute ma poco attive. Rimanente trascurato.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 325, lett. 100 435.
Germania 5: den. 124 07 1/2, lett. 124 17 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 37, lettera 25 40.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 gennaio 1911 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 465.
Azioni Banca d'Italia 1514 50, 1515 50, 1515.
» Commerciale 934 75, 934 25, 933 75.
» Credito Italiano 603 50 604.
» Ferrovie Meridionali 680, 679.
» Ferrovie Mediterraneo 427.
» Concimi 112 50.
» Fiat 141 50, 141.

Il mercato conserva buone disposizioni sui Bancari. Affari in Borsino però molto limitati.

Prezzi nominali 17 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3/48 serie 3	356 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	359 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0	502 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	501
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	364 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0	330
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	367 —
500 Id. Id. Id. 5 0/0	499 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	—
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	365 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	364 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0	
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0	370 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0	
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0	
500 S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» A 5 0/0	573 50
500 Id. Id. Id. Id. » B »	— —
500 Id. Id. Id. Id. » C »	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	501 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500 Id. per i lavori ed. Ist. Roma 5 0/0	503 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	503 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato (Asti-Mortara al Ticino) Cavallerm.-Bra 5 0/0	293 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelnuovo, Casalmonferrato, Mortara	300 —
100 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	500 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	455 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0	359 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	509 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —
500 Ferrovie Meridionali	364 —
500 Id. Secondarie Sardegna	366 50
500 Id. Sarde, serie A	367 —
500 Id. Id. Id. B	364 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1888	506 50
500 Id. Id. Id. 1891-97	502
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	500 —
500 Officine di Savigliano	515 —
500 Società Siderurgica di Savona	508 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	498 —
500 Id. Miniere di Montepranino	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	— —
500 Id. Miniere e Elba	495 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	517 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	491 50
500 Id. Provincia di Lecce	495 —

Cartelle.

500 Credito Fond. Ist. San Paolo 3 75 0/0	— —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
Id. id. 3 1/2 0/0	— —	500 Id. id. id. 4 0/0	501 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	482 50
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 0/0	500 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0	482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	604 —
100 Società Bancaria Italiana	100 50
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	130 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	680 50
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	220 —
500 Id. Id. Sicule	605 —
500 Id. Id. Mantova-Modena	510 —
500 Id. Id. Biella	750 —
500 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
500 Id. Id. Id. (2.a Id.	365 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100 Id. Ferrovia del Vomero	220 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	165 —
25 Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	263 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	203 —
150 Id. Elettricità Alta Italia	200 —
250 Id. di applicazioni elettriche	— —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
5 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	130 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1320 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100 Id. Anonima Officine già Diatto	335 —
25 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	166 50
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	271 —
100 Id. Siderurgica di Savona	373 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100 Id. Acciaierie di Terni	1501 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
100 Id. R. Züst. costruz. autom. (Intra) (B.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Greto S. Giovanni (Cremona)	24 —
25 Id. Officine Torkaimer per autom. ecc.	— —
100 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili e Itala (Torino)	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	22 —
25 Id. Carrano Automobili «Scat»	25 50
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	22 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	135 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per Mat. fer.	200 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C.	114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	102 —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
150 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica cerini A. Paramatti	80 —
100 Id. Armaderia Italiana (Milano)	— —
100 Id. Conceria Italiana Riunita	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	630 —
500 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	— —
150 Id. Anon. Agricola Ind. «La Colligure»	— —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
25 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100 Id. «Eridania» di Genova	750 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	407 —
10 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	41 50
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	130 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150 Id. Ital. Ind. zuccheri indigeno	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1114 —
100 Id. Cartiere Meridionali	107 50
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	420 —
100 Id. Calci Cemento	100 —
40 Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
125 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (di lana)	— —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili	560 —
500 Società Miniere di Montepomi	470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	— —
250 Id. Cotonificio Valle di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,45:

Rendita Italiana p. c. 103 42; id. id. f. m. 103 57; id. id. 3 1/2 0/0 103 35 — Mediterranee 427 50 — Credito Italiano 604 — Banca Commerciale 935 25 — Banco di Roma 108 50 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1679 — Cotoni Cantoni 374 — Rubattino 398 — Raffineria L. L. 360 — Cassa Sovvenzioni 87 — Veneta 219 — Terni 1562 — Edison 635 — Obbligazioni Meridionali 364 25 — Id. Ferr. Italiane 365 50 — Fond. B. Nazionale 500 75 — Cassa di Risp. 5 0/0 517 — Id. id. 4 0/0 507 50 — Colon. Veneziano 128 — Meridionali 680 — Banca d'Italia 1514 — Obbl. Mediterranee 504 — Metalli 107 — Beni Stabili 341 — Savona 321 — Elba 276 — Distilleria 104 50 — Carburo 565 — Concimi Chimici 112 50 — Fondi Rustici 171 — Molini A. I. 211 — Birra 190 — Ferriere 172 50 — Vizzola 1152 — Ansaldo 261 — Cambio su Parigi 100 45; id. id. Londra 25 395; id. id. Berlino 124 07; id. id. Svizzera 100 35; id. id. Vienna 105 75.

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Mercato fermissimo con qualche realizzo di benefici in chiusura. Le maggiori transazioni furono anche oggi per le Banche d'Italia fra 1513 50, 1516, 1514, 1515; Commerciale 935, 936, 933 50, 934; Credito 604 50, 601; Terni 1561 1570, 1567, 1568; Savona 321, 323; Ansaldo 262; Ferriere 172, 174; Concimi 112, 113; San Pellegrino 181, 178 50; Cascami 398; Bianchi 111 50. Quasi stazionaria la Rendita a 100 55 per fine mese e meno ferme le Tori a 330. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18,15:

Apertura in ripresa con attivissime contrattazioni rivolte specialmente ai Bancari. Si notarono inoltre ricompre in Banche. Banca Italia da 1515 a 1516 ritornò in chiusura a 1515. Commerciali da 936 a 937, ma su primari realizzi chiudono a 934 50. Ferroviari meno fermi. Meridionali da 680 a 678 50; Mittel da 428 a 427 lettera. Zuccari fermi ma poco trattati; Raffinerie da 359 a 358; Industria da 305 a 304; Monterotondo domandato a 76 ex-coupon, pagabile L. 5, dal 15 corrente. L'ottimo contegno dei Siderurgici fa ritenere superate le ultime difficoltà sull'accordo, Terni da 1578 a 1570. Attivo l'Ansaldo sul 264 262. Migliori le Ferrovie da 172 a 175. Calmi i Molini. Rendita ferma da 100 62 a 103 65.

Rendita 103 52, 103 56 — Banca 1515, 1516, 1515 — Comit 936, 937, 936, 935, 934 50 — Credito 604, 603 50 — Meridionali 680, 678 50 — Mittel 428 427 — Rubattino 398, 397 — Raffineria 359, 358 — Industria 305, 304 50 — Eridania 753, 750 — Terni 1572, 1570, 1569 — Armstrong 263, 264, 263 — Elba 278, 279, 278 — Savona 322, 323 — Molini 210, 209 50 — Sormoleria 282 — Carburo 564 — Ferriere 173, 173 25 — Itala 41 — Banco Liguria 125 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 103 57.

Antimonio 60 — Acqua Marcia 1910 — Azoto 130 — Ansaldo 273 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 935 — Banco Roma 108 50 — Beni Stabili 340 50 — Carburo 565 — Concimi 116 — Credito Italiano 603 50 — Condotte d'acqua 325 50 — Elba 279 — Ferriere Italiane 175 50 — Gas 1207 — Immobiliari 93 — Imprese Fondiarie 104 50 — Kerka 283 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 681 — Mediterranee 428 — Montecatini 123 — Navigazione Generale 398 — Omnibus 301 — Piombino 251 — Risanamento 81 — Soda 77 50 — Zuccheri Romani 70 — Fondi Rustici 170.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	16		17	16
Rend. franc. 3% ammort.	— —	— —	Argento fino	90 50	90 —
Rend. 3 perp.	97 50	97 50	Cred. Fonciar.	935 —	935 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5465 —	[illegible]
Id. Ital. 3 75	—	103 —	Lotti Turchi	223 50	223 75
Cambio Londra	25 28	25 285	Ferr. Meridion.	678 —	679 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 1/8	81	Rendita russa	84 50	84 50
Obb. Lomb.	282 —	282 75	N. prest. russo	105 0	105 40
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Russo 1906	104 75	104 80
Turco nuovo	94 40	94 05	R. portogh. 3	64 80	64 70
Banca Parigi	1857 —	1853 —	Banca Francia	— —	4135 —
Tunisine	460 —	461 50	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziane 4 0/0	102 80	102 40	B. Comm. Ital.	933 —	929 —
R. Ungher. 4	93 05	95 85	Rendita Serba	93 30	93 40
R. Spagn. est.	94 50	94 75	Bulgara 1906	— —	157 —
Banca Ottom.	709 —	712 —			

Rend. Arg. 1900	— —	92 60	Spasowice	1419 —	1393 —
Id. Id. 1909	— —	— —	Métropol.	620 —	621 —
Rame Londra	55 7/16	55 7/16	Thomson	920 —	916 —
Brasile 5 0/0	— —	102 40	Rand Mines	221 50	219 50
Id. id. rescis.	88 60	—	De Beers	475 —	477
Brasile 4 0/0	86 85	86 80	Chartered	40 —	45 —
Crédit Lyonn.	1341 —	1517 —	Ferreyra	295 —	296 —
Andalouse	271 —	274	Rad Fontein	63 75	63 50
Nord Espagne	404 —	405 —	Rondepart	18 75	
Saragosse	421 —	423 —	Golde Field	152 50	144 50
Rio Tinto	1778 —	1767 —	Geduld	38 75	36 20

Borsa di Berlino.

	16	17		16	17
Camb. Londra	— —	20 25	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	133 12	— —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	215 —	214 87	Banca Comm.	185 —	187 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 50	216 50
Id. Soc. mer.	— —	— —	Deutsche Bank	264 50	263 —
Cons. Pruss. 4	94 30	94 30	Disconto	190 87	190 37
Rend. Turca	94 25	94 40	Bochumer	221 —	221 50
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	207 87	208 37
Obbl. Merid.	72 10	—			

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	17	16		17	16
Cred. Austr.	631 75	676 —	Lire (it. carta)	94 65	94 10
Lombarde	116 —	116 50	Rend. Austr.	93 15	93 15
R. Angl-Austr.	390 —	336 —	Id. in carta	93 15	93 15
Austriache	754 45	749 50	Union Bank	637 —	637 50
B. Austr-Ung.	1899 —	1900 —	R. Austr. oro	114 80	114 55
Napol. d'oro	19 04	19 03	Ungher. 4 0/0	92 —	91 80
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 50	81 30
Cambio Parigi	95 15	95 07	B. Paesi Bassi	125 75	534 50
Id. Londra	240 35	240 37			

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 8 1/2.

Buenos Ayres, 14. — Pesi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 —.

Londra, 14 — Argento pence 25 1/16 all'oncia. standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14. — L'argento si quota a cents. cinquanta dollari 54 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete più Borsiolo e C.

Operazioni del 16 gennaio

Organzini	C.	11	Kg.	1186,35
Trame	»	2	»	75,65
Greggie	»	5	»	406,02
Lane	»	5	»	451,09
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	23	Kg.	2117,27
Sete pesate	»	5	»	451,15
Lane pesate	»	5	»	—,—
Totale C.		30	Kg.	2540,26

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati		N.	271	Kg. 23891,85
Pesati		»	257	» 14850 59

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 9 al 15 gennaio

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 419, vitelli 700, buoi 7, moggie e manze 74, tori 56, vacche 31, asini 23, capre 0, montoni e pec. 9, agnelli 716, capretti 0. — Totale 2136.

Razze e varietà. — Buoi: piemontesi, francesi, svizzere e Emmenthal, olandesi. — Suini: nostrali e romagnoli. — Ovini e Caprini: agnelli nostrali e della maremma.

Condizioni generali del bestiame: Buone.

Sanati da L. 13 50 a 15 50 — Vitelli da 9 50 a 13 50 — Buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 10 25 — Moggie e manze, torelli da 7 25 a 9 75 — Vacche e cavalli in genere da 5 — a 7 — Suini da 10 50 a 12 — — Montoni, pecore e capre da 7 — a 9 75 — Agnelli da 13 50 a 14 — — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per chilogramma: Sanati L. 14 50; Vitelli 11 —; Buoi 9 —; Tori 9 10; Moggie 9 75; Sorianl 0 — Maiali 11 25; montoni 7 65; agnelli 13 70; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 349, vitelli 779, buoi 96, manzi in quattro denti 5, id. in 2 denti 26, moggie e manzi 23, tori 20, vacche 45, suini 336, capre 1, montoni e pecore 181, agnelli 1951, capretti —, equini 53. — Totale 3850.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre: Buoi e Manzi 278; Tori 175; Vacche 166; Torelli e Moggie 225; Sanati 1585; Vitelli 3527; Suini 1617; Montoni, Capre e Pecore 1168; Agnelli e Capretti 7319; Equini 50. — Totale capi 15,905.

Nel mese di novembre 1909 si macellarono capi 16,059.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio

Vitelli da latte al Mg. da L. 10,25 a 12.

MONDOVI', 14 gennaio

Carne di vitello di prima qualità complessivamente al Kg. L. 2,10 — Id. di bue id. 1,60 — Id. di vacca id. 1,30.

Buoi da macello al Mg. da L. 9,50 a 10,50 — Vitelli 12,25 — Sanati da 13 a 15.

Agnelli al Kg. da L. 1,30 a 1,50.

Maiali da macello al Mg. da L. 11 a 12.

OLEGGIO, 15 gennaio

Buoi grassi prima qualità al quintale L. 110 — Id. seconda qualità 100.

Vitelli grassi di prima qualità al Kg. L. 1,45 — Id. seconda qualità 1,38 — Id. terza qualità 1,32.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 83 — Id. seconda qualità 73.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 16 gennaio

Frumento al quintale L. 26,50 — Segala 17,50 — Meliga 18,00.

MONDOVI', 14 gennaio

Frumento al quintale da L. 26,75 a 27,25 — Segala da 17,25 a 18,50 — Meliga nostrana farina da 20,50 a 22 — Avena comune da 18 a 18,50.

Fave al quintale da L. 20 a 20,25 — Fagiuoli nostrani da 44 a 45 — Id. bianchi 35 — Id. comuni da 30 a 34.

Castagne secche al Mg. da L. 3,30 a 3,50.

OLEGGIO, 15 gennaio

Frumento al quintale da L. 26,50 a 27 — Avena da 20,50 a 21 — Meliga da 17,75 a 18 — Segala da 18 a 18,25.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 14 gennaio

Farina marca B al quintale da L. 35 a 36 — Semola dura da pasta 35 da 39,50 a 40,50.

Grissini al Kg. L.L. 0,46 — Banco reale di L.L. 0,40 — Banco comune casalingo 0,34 — Bruno barbaniale L. 0,22.

Paste di semola al Kg. L. 0,51 — Id. farina prima qualità 0,42 — Id. farina 2.a qualità 0,38.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio

Fieno maggengo al Mg. L. 0,78 — Id. riserva 0,68 — Id. terzuolo 0,62.

Paglia al Mg. 0,36.

MONDOVI', 14 gennaio

Fieno maggengo al Mg. da L. 0,70 a 0,80 — Id. riserva da 0,50 a 0,60 — Id. terzuolo da 0,40 a 0,50 — Paglia da 0,45 a 0,55.

OLEGGIO, 15 gennaio

Fieno maggengo al quintale da L. 9 a 10 — Id. agostano da 8 a 9.

Paglia al quintale da L. 5 a 5,25.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio

Legna forte al Mg. L. 0,25 — Id. dolce 0,23.

MONDOVI', 14 gennaio

Legna forte al Mg. da L. 0,24 a 0,25 — Id. dolce da 0,17 a 0,20 — Carbone da 0,90 a 1,05.

OLEGGIO, 15 gennaio

Legna da ardere dolce al quintale da L. 2,40 a 2,75 — Id. forte da 3 a 3,20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 15 gennaio

Uova alla dozzina L. 1,35.

MONDOVI', 14 gennaio

Uova alla dozzina da L. 1,30 a 1,40.

Burro di prima qualità da L. 2,90 a 3.

OLEGGIO, 15 gennaio

Polli nostrani per capo da L. 1,50 a 3 — Galline da 2,25 a 2,50 — Capponi da 3 a 3,50 — Piccioni da 0,75 a 0,80 — Conigli da 1,80 a 2,20.

Uova fresche alla dozzina L. 1,35.

Vino.

MONDOVI', 14 gennaio

Dolcetto prima qualità alla brenta da L. 23 a 25 — Id. seconda qualità da 15 a 20.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Ferro Leonardo, esercente negozio pasticceria, in borgo San Martino, angolo via Boucheron. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo. Prima adunanza 2 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 2 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 febbraio 1911.

— Nel fallimento di Marietti Giacinto venne fissato il giorno 3 febbraio 1911, ore 10, per esperimento di concordato proposto al 30 %, pagabile entro un mese dalla sentenza d'omologazione del concordato con deposito dell'occorrente somma presso il curatore entro 15 giorni dalla conclusione.

— Nel fallimento di Ferrero Antonio, già esercente negozio di macelleria, corso Valentino, 29, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 1.o aprile 1910.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 30 % dal fallito Silva Ercole, parrucchiere, via Garibaldi, 28, colla concessione dei benefizi di legge.

— Stante l'esiguità del passivo, inferiore alle L. 5000, venne revocato il fallimento di Monticone Felice, già socio della ditta Parussin, sita Davide Bertolotti, 7, e la pratica, come piccolo fallimento, venne rimessa al pretore del V Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del rag. Eugenio Cervini, ex-curatore.

Società

Torino. — Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima «Carlo e Silvio Fino» sedente in Torino, nominò a suo presidente il consigliere delegato sig. Silvio Fino ed a vice-presidente il consigliere delegato signor Carlo Fino, i quali continueranno ad essere investiti di dette due cariche sociali.

— Venne pubblicata la scrittura privata di Società in data 3 novembre 1910, autenticata Venetto, stata costituita fra i signori Maresca cav. Luigi e Caracciolo cav. avv. Germano, corrente sotto la ragione sociale «Compagnia Italiana di opere comiche ed operette Maresca-Caracciolo» diretta dall'artista Luigi Maresca e amministrata dal cav. avv. Caracciolo Germano, società in nome collettivo. Il capitale sociale è di L. 50.000 e la durata della società stessa è per anni tre, a partire dal primo di quaresima 1911. La firma spetta ad entrambi i soci.

— Con atto 24 dicembre 1910, rogito Costa, il signor Alberto Conrotto dichiarò di recedere dalla qualità di socio della Società in accomandita semplice corrente in Torino, sotto la ragione sociale «Carrozzeria Torinese Alberto Conrotto e C.» costituitasi il 10 marzo 1909, rogito Costa tra esso Conrotto, la Società Fonderie Officine Frejus, già colla denominazione «Società Automobili Diatto A. Clement» ed i signori Ing. Vittorio e cav. Pietro fratelli Diatto, Giuseppe Belmondo, Andrea Arbarello, avv. Paolo Cattaneo, conte ing. Cesare Martin di Montù Beccaria e nobile ing. Andrea Gonella, e di quale Società il signor Conrotto era socio gerente accomandatario e gli altri soci accomandanti.

— Venne sciolta la società in accomandita semplice per l'impianto e l'esercizio della luce elettrica e trasmissione d'energia, costituitasi fra domiciliati in Lanzo e Torino, con atto privato 12 febbraio 1900 sotto la ditta di Società d'Elettricità di Lanzo Torinese, con sede ivi. A liquidatore della Società venne nominato il ragioniere Pietro Furroglio.

— Con scrittura 31 dicembre 1910, autentica Copperi, il sig. Sornìotti Carlo recedette dalla società in nome collettivo avente sede in Torino sotto la ragione commerciale «Lavini e Bornìotti» avente per scopo l'esercizio garage, vendita, nolo, riparazioni automobili, ecc. già costituita con scrittura autentica 22 agosto 1910, ed in conseguenza la società resta consolidata nel socio Lavini Camillo.

— Venne sciolta la società in nome collettivo costituita tra i signori Bolognini Luigi e Bolognini Giuseppe, il 14 luglio 1903, sotto la ragione sociale «L. G. Bolognini successori G. Bolognini» corrente in Torino, per il commercio di mercerie, con effetto di tale scioglimento dal 1.o gennaio 1911, ed i predetti due soci si sono divisi in parti uguali il patrimonio sociale.

— Fra i signori Garrone Francesca vedova Bruno, Garrone Francesco, Garrone Pietro e Testa Giuseppe, industriali, si è costituita società in nome collettivo, avente per oggetto l'esercizio di compra-vendita e lavorazione di pelli sia per conto proprio, sia per conto di terzi, con sede in Torino, e sotto la ragione sociale «F. Bruno e C.». Il capitale sociale è di lire 40.000; la durata della Società è di anni sei, a partire dal 1.o gennaio 1911 e la firma sociale spetta separatamente ai soci Garrone Francesco e Garrone Pietro, i quali faranno sempre seguire la loro firma personale alla dicitura: Ditta F. Bruno e C.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 gennaio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 751,9; ore 15: 750,7; ore 21: 752,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,6 Minima — 7,8

Piazza Castello. — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 16 — 0,6
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 9,5

18 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 4; tramonta alle ore 17, minuti 26.

Giorno della luna 18.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 — 1,1
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 14,7

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CANI cuccioli, spinoni bianchi Colley e Terrier Inglesi vendesi vetrina Molinar, piazza Castello, angolo via Po, Torino. c2236

CASA di pubblicità cercasi da importante periodico settimanale per acquisto quarta pagina. — Scrivere cassetta 1115 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2312

CATALOGO di giornali di moda, di lavori femminili, di riviste scientifiche letterarie, di biblioteche classiche, romantiche, popolari, ecc., si può avere gratis domandandolo alla Società Editrice Sonzogno, Milano. 40266 M

COIFFEUSE pour dames. — M. Ravizza, via della Zecca, 34. Specialità pettinatura per nozze, balli; lavori in capelli; applicazione tintura ogni colore col bolorama Dû-Lesart de Paris. Lavoro a domicilio dai signori clienti a richiesta. c2168

DENARO a chiunque, purchè seriamente garantito. — Richiesta con anonima Alfiquo, posta. c2187

IL Comitato Civico di Cherasco, con Ginnasio pareggiato interno, accoglie convittori in qualunque epoca dell'anno. — Scrivere al Rettore. [illegible]

PRECISIONE. Assumiamo pezzi qualsiasi forma, torni, revolver, eccezionali condizioni. — Scrivere cassetta 1115 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2296

STUDIO tecnico assume studi perfezionamenti apparecchi pratiche brevetti. — Scrivere cassetta 1111 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2291

ULTIMA invenzione strutturati; utile Esposizione. — Schiarimenti C. M., posta, Saluzzo. c1593

URGONO cuoche alberghi, cameriere viaggiare. Ufficio Internazionale via Mille, 35. 2265

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RAPALLO — Hôtel Splendid, pensione da L. 6. — B. Cugnullo. 591 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

INGLESE da lezioni inglese qualsiasi metodo. Prezzi modicissimi. — Zero, posta. c2115

NUOVI corsi: Privati lire 30; collettivi diurni lire 10; serali lire 8 mensili. — Berlitz School, via Roma, 43. 1609

TRADUZIONI corrispondenza tedesca inglese contabilità per parola. — Scrivere cassetta 1105 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2080

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI operaie cilatrici. — Calzaturificio Camiagon, corso Francia, angolo via Morghen. 2304

CASA commerciale cerca giovane aiuto contabile, pratico tenuta libri, bella calligrafia, nozioni francese. — Scrivere casella postale 221, Torino, indicando referenze. c2187

CERCASI da importante Stabilimento serio, svelto corrispondente con buone cognizioni commerciali e conoscenza francese. — Offerte cassetta 1100 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 2053

CERCASI giovanotto apprendista bella presenza. — Scrivere cassetta 1151 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2356

CERCASI giovane serio, di buona famiglia, per Ufficio rappresentanza. Periodo prova tre mesi e dopo stipendio. — Scrivere cassetta 1097 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2170

CERCO custode Stabilimento con moglie. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c2453

DISEGNATORI abili, pratici veicoli ferroviari, cercansi dalle Officine Meccaniche di Pinerolo. Saranno presi in considerazione solo le offerte di specialisti nel genere. Mandare copie certificati, pretese e referenze. 1917

FERRAMENTA. Ricercasi per Roma abili commessi profonda conoscenza articolo. Indispensabili ottime referenze, pratici conoscenza tecnica del genere. — Indirizzare offerte casella postale 371, Roma. 2058

GARZONE libero, pratico vigna, orto, cavalli, cercasi subito. — Villa Tesoro, Moncalieri. c2264

KELLERINE cercansi bella presenza. — Birreria Buenos Ayres, Spezia. 2433 G

IMPORTANTE Ditta vendita ferri e strumenti chirurgici, materiale sanitario ed affini cerca pratico ed attivo direttore, stipendio, interessenza. — Scrivere cassetta 1126 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2300

INTAGLIATORE e disegnatore abile cercasi da importante Ditta in Liguria. — Rivolgersi Scala, via Gioberti, 22. c2410

ISTITUTORE patentato, esperto di fare ripetizioni a giovani di ginnasio, cercasi in Collegio-Convitto di provincia. — Scrivere Rosso Battista, fermo posta, Bra. 2407

LABORIOSO, serio operaio, abile per impianti interni di luce elettrica e gas, cercasi da importante Ditta, che desidera affidare mansioni di fiducia. — Indicare con precisione posti occupati, età, stato di famiglia, pretese ed indirizzo scrivendo cassetta 1115 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2324

PER grosso tornio revolver lavori della barra, stabilimento provinciale cerca operaio provetto, serio, posto sicuro stabile, lavoro continuo. — Indicare offerte, pretese, indicando esattamente servizio prestato finora, alla cassetta 1061 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2080

PRIMARIA Cappelleria di Genova cerca commesso bella presenza, buon venditore, pratico articolo. Referenze serissime. — Scrivere cassetta 1037 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 3220

SEGRETARIO comunale impiegherebbesi subito; stipendio legale. — Scrivere Fino Giacomo, Via. c2356

TAGLIATRICE Direttrice laboratorio, commessa vendita stoffe signora, pratica anche confezioni su misura cercansi primo marzo. Inutile offrirsi senza avere precedentemente occupati posti analoghi. — Scrivere Portiere, Campidoglio, 2, Firenze. 2271

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico ventisettenne, celibe, cerca posto, recandosi ovunque. — Scrivere cassetta 1080 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2169

CONTABILE provetto, lunga pratica commerciale, attivo, energico, cerca occupare importante Azienda anche come magazziniere; disposto viaggiare; referenze; cauzione. — G. 25, posta. c2359

CONTABILE e corrispondente tedesco, serio, referenze, lunga pratica commerciale, di ritorno dall'estero, cerca occupazione adeguata. — Scrivere cassetta 1130 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2362

DICIASSETTENNE, scuole tecniche, cerca occupazione in una famiglia. Buone referenze. Scrivere cassetta 1159 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2404

DICIANNOVENNE attivo, onesto, cerca occupazione fattoria, imballatore. — Marchesotti Luigi, posta, Torino. 2303

DISTINTISSIMA signora forestiera italiana quarantacinquenne, parlando quattro lingue, cerca posto dama compagnia, direttrice casa, fuori Roma. Referenze persone altolocate; disposta viaggiare. — Scrivere: D. 875, Haasenstein e Vogler, Roma. 2148 R

GIARDINIERE, esperto, specialista verdure, vigneti, disponibile. — Allegranzi, Monti, 53, Rapallo. c2351

GIOVANE ingegnere, conoscenza francese, inglese, desidererebbe impratichirsi officina; occuperebbesi gratuitamente presso importante Fabbrica automobili. — Offerte: Casella postale 144. c2509

GIOVANE pratico contabilità, lavori ufficio, francese; attualmente presso importante Ditta, cerca trasloco, cerca impiego. Referenze incensurabili. — Offerte cassetta 1117 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2500

LAUREATO Scuola Superiore di Commercio, disposto impiegarsi presso importante Ditta come corrispondente francese, inglese, spagnuolo, tedesco. Praticissimo anche dei rami amministrativo e contabile. Ottime referenze e certificati. — Scrivere cassetta 1135 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2383

PROVETTO contabile occuperebbesi in ore libere tenuta piccole contabilità; ottimi referenze. — Scrivere cassetta 1130 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2363

RAGIONIERE cattolico, perfetto corrispondente, dispone mezza giornata. — Scrivere Luce, posta. c2395

SIGNORA sola, per bene, abile sarta, occuperebbesi in famiglia, disposta faccende domestiche, governo bambini; pratica cura ammalati. — V. Bruno, posta. c2342

SIGNORINA segretaria ed aiuto contabile, dattilografa, italiano, francese, offresi. — Scrivere cassetta 1125 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2301

SIGNORINA bella calligrafia, contabile, dattilografa, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1029 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2291

SIGNORINA pratica partita semplice, doppia, lavori ufficio, spedizioni, paga modesta, occuperebbesi. 32, fermo posta. c2330

SIGNORINA licenziata complementare, commerciale, conoscendo francese, dattilografia, impiegherebbesi; modicissime pretese. — Scrivere Pimpa, 4, via Ormea. c2361

SIGNORINA dattilografa, pratica contabilità partita doppia ed americana, occuperebbesi seria Ditta, anche in provincia. — Scrivere cassetta 1124 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2348

SIGNORA, nubile, libera, parrucchiera, offresi contabilità, aggiustare ufficio, bella calligrafia, conoscenza lingue. — Scrivere R. E., Galleria Nazionale. 2193

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

BUON affare. Causa partenza rilevasi negozio avviato confezioni signore, bambini, vicinanze Piemonte. — Pesce, Ribetta Maria. c2360

CAUSA decesso rimettesi per il 31 corrente, nel circondario di Saluzzo, avviata Azienda con utili e macchinario per la fabbricazione di mobili e lavori in ferro. — Scrivere cassetta 1126 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2303

CAUSA salute rimettesi avviata Latteria fuori Barriera. — Rivolgersi: Cartoleria Basti, corso Vercelli, 41. 0400

CEDESI rivendita giornali sita in via Po, 57. — Rivolgersi alla stessa. c1879

PER motivi di salute cedesi negozio di Mercerie, Confezioni sito in principale via di Torino. Alloggio compreso 500 mese, lunga capitolazione. — Ric. Gros, S. Chiara, N. 33. 2321

RAPPRESENTANTE Ubralo di pubblicazioni scientifiche con sconosciuta clientela, cerca socio con piccolo capitale. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1127 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2354

RILEVEREBBESI piccola avviata Tessitura jacquard per coperte, tappeti, stoffe, mossa elettrica. Buon impianto generale. Località bellissima. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1119 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2329

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, vendesi palazzina strada Cavoretto, 1. — Rivolgersi via Ludovico, 1. 2406

CASA acquisterebbesi, borgo San Secondo, piano Statuto, valore 100-150.000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c2094

CERCASI villa o cascina preferibilmente comoda ferrovia. — Scrivere dettagliando cassetta 1121 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2324

COMPERO 8-10 camere, giardino vicinissimo Torino, anche collina. — Forte, Angiovin. 2380

VENDESI magnifica casa moderna, posto meraviglioso, nel centro di Bordighera, composta di due grandiosi magazzini, con appartamentino e soffitto e due splendidi appartamenti con giardino; buonissimo, sicuro rapporto. — Scrivere Haasenstein e Vogler, 200, Sanremo. 2350

VENDO 180.000 Torino casa nuova, signorile, buona posizione, netto oltre 8 0/0. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1178 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c2377

47.000 casa civile vendo, ottimo posizione, buon reddito. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c2367

120.000 vendo casa signorile, barriera Orbassano, buon reddito. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c2366

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito centro XX Settembre cinque spaziosi locali arredati uso ufficio, laboratorio. — Rivolgersi Casalino, XX Settembre, 31. 2405

AFFITTANSI al presente tre camere al piano terreno, uso ufficio o magazzino. — Via Massena, 10. 2337

CORSO Re Umberto, 51. Per 3 Lo luglio 1911 appartamento di 7 membri, uso ammezzato al piano terreno rialzato, adatto anche per ufficio o magazzino. c2333

GRANDIOSO salone di mq. 220, volendo divisibile, con annesso ampio terrazzo. Adattissimo per uffici, laboratori, Società, ecc., d'affittare al 1.o piano via Santa Teresa, 10. Termosifone, ascensore elettrico. c2339

LOCALI industria primo piano, via Bava, 10, affittansi 1.o luglio prossimo. — Rivolgersi portinaio via Artisti, 36. 2312

MAGAZZINO cercasi con cantina, cortile, tettoia, preferibile San Salvario, San Secondo. — Scrivere cassetta 1129 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2357

PEL 1.o luglio vasto locale con cortile ed annesso palazzina. — Ponte Mosca, 14. c2355

PER Cartoleria, ed eventualmente anche locale adatto per piccola tipografia, cedesi negozio in posizione centrale, lungo passeggio tram, a condizioni vantaggiose. — Per trattative scrivere cassetta 1065 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2096

SUBAFFITTASI signora sola elegante camera vuota, riscaldata, stessa via. — Scrivere cassetta 1114 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2307

UFFICIO perfettamente arredato subaffittasi via Arsenale, corso Oporto, 3, cortile. c2358

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A persona seria o signora pensionato affittasi camera mobiliata signorilmente. — Scrivere A. G., 33, posta. c2307

AFFITTASI camera matrimoniale salotto, gabinetto bagno ammobigliati elegantemente. — Piazza Bodoni, 5. 2367

CAMERA mobigliata anche pensione presso distinta signora. — Fermo posta, Boss Mora. c2311

CAMERA mobiliata con riscaldamento e balcone verso via, eventualmente pensione, presso distinta famiglia. — Fornitore via Bertola, 23. c2402

CERCASI camera ammobigliata libertissima, pensione comp. — Crocolla, 7254, fermo posta. 2392

CERCO camera e cucina, volendo servizio, presso piazza Savoia, per signora forestiera. — Scrivere cassetta 1108 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2350

DAREBBESI piccola camera mobiliata con pensione signora impiegata o giovanotto. — Scrivere cassetta 1125 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2349

D'AFFITTARE camera mobiliata o cucina, dintorni giornata, vicinanze Esposizione, signora o cottage. Società. — Drogheria corso Valentino via Ormea, dalle 13 alle 15. c2322

DISTINTISSIMA pensione signorile, posto vacante in camera due letti. Lo febbraio camera grande uno, due letti. — Via Cavour, 7 bis. c2310

FAMIGLIA seria offre camera centrale due letti signorile seria, impiegato. — Scrivere Ferraris, posta. c2377

GIOVANE straniero cerca comoda camera distinta famiglia vicinanze Porta Susa. — Scrivere cassetta 1157 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2362

GIOVANE dottore cerca bella camera ammobigliata presso distinta famiglia. Posizione centrale. — Scrivere cassetta 1133 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2394

PROSSIMITA' Esposizione bella camera bene ammobigliata, riscaldata, una, due letti, affittasi a persona seria. — Scrivere cassetta 1121 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c1962

SIGNORA distinta cerca camera riscaldata, pensione, 150 mensili. — B. D., posta. c2329

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

OTTIMA Fabbrica tedesca fiori, piume, bene introdotta Italia, cerca viaggiatore esclusivamente primo ordine. Massima serietà. — Offerte con referenze cassetta 1110 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2323

PELLAMI. Viaggiatore con estesa ed efficiente clientela, Piemonte, Lombardia e Liguria disponibile 1.o febbraio 1911, occuperebbe cauzione. — Scrivere cassetta 1134 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c2339

PROVETTO viaggiatore con efficiente clientela Piemonte occuperebbesi presso seria Casa tessuti; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1123 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c2347

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE carrozzeria chiusa gran lusso città e turismo cedesi causa trasloco prezzo convenientissimo. — Visibile ogni mattina, corso Duca Genova, 17. c2386

AUTOMOBILE Fafnir, 14 HP., carrozzeria sport, ottimo stato vendesi. — XX Settembre, 15. c2371

BICICLETTA inglese splendida lire 100 urgendo denaro bisogno. — Via Mazzini, 46. c2393

DUE biciclette, una donna, a prezzo irreducibile. — Via Mazzini, 8. c2325

IMPIEGATO governativo, 45enne, 4500 annue, desidera signorina piacente, onesta, incomputibile prepotenti, età, dote convenienti. — Scrivere Informazioni Bruno, tessera riconoscimento 112, Torino. c2306

INFORMAZIONI, commerciali ogni genere, segrete; ovunque. Corso Confidente, posta, Torino. c2328

MANI belle, Signore, iniziate vagiie 2 dare ricetta. — Bruno, posta. c2331

OFELIA. Sei prega F. G. 25 ritirare corrispondenza fermo posta. 2367

RIMETTO locale motore elettrico HP. 2, sega nastro, mortasatrice, trasmissioni, ecc. — Via Carignano, 7. c2316

SEMPRE SISS. Ricevuto cartolina. Non so descrivervi mia grandissima gioia. Sempre tuo. c2402

TRAPANO americano grande, altro piccolo a pedale, ottimo stato vendesi. — XX Settembre, 15. c2370

VENDO carrozzella per bambini forma landau, su pelle bianca, a minimo prezzo. — Scrivere cassetta 1094 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 2260

518 — Tranquillizzati, amore mio vigile affetto ritorno; affari, bene; come stai? Affettuosissimi. c2352

13 aprile. Telefona sabato pomeriggio Maria. Sempre ricordo: affettuosamente. c2301

Appendice della Stampa (16

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

« Poi, disgraziatamente, egli si è messo a fare lo speculatore in Borsa..., ed ha perduto molto... Alle scadenze più imbarazzanti il signor Laurent era ricorso al banchiere Montreil, al quale doveva forti somme... In cambio, egli ha dato al banchiere diversi titoli provenienti dalla dote della moglie... La signorina Laurent è figlia di un grosso allevatore dei dintorni di Laigle, il signor Bilmant... Il padre, normanno, aveva destinato a sua figlia il figliuolo di un suo amico, proprietario, normanno anche lui... Ma la signorina si incaponì di voler sposare un parigino, e si innamorò del signor Laurent, che era allora viaggiatore di commercio... Il padre dovette acconsentire al matrimonio per salvare l'onore della famiglia... Dette alla ragazza la parte che le veniva dalla madre... e si rifugiò nei suoi possedimenti normanni... Naturalmente, le gravi perdite finanziarie del genere hanno esasperato ancora l'ottimo signore Bilmant, che possiede una grossa fortuna, ma che è assai tirchio... Il signor Laurent è ricorso più volte allo suocero...

— Ed egli rifiutò?

— Proprio proprio, no...

— Gli ha dato allora del denaro?

— Nemmeno...

— Sarà molto normanno, questo, — obbiettò il giudice, ma noi abbiamo bisogno di notizie molto precise...

— Il fatto è questo, signor giudice: tra i titoli rimessi dal Laurent al banchiere Montreil, vi sono parecchi valori che sarebbero stati ceduti dal padre della signora Laurent... Ma il banchiere, conoscendo l'avarizia del signor Bilmant, ebbe dei sospetti sulla autentica provenienza e sulla autenticità stessa di quei titoli... E li aveva dati a me, perchè mi occupassi della cosa.

— Scusate, signor notaio, — interruppe il giudice. — il signor Montreil aveva imprestato del denaro al Laurent?

— Sì, forti somme...

— Su cambiali?...

— Su cambiali.

— Anche sapendole di dubbia garanzia...

Il notaio non rispose subito: pareva imbarazzato. Ma finì, bonariamente, per dichiarare:

— Che volete! Il signor Laurent era in così cattive acque!... Si trattava di rendergli un servizio...

— Era molto generoso, il banchiere Montreil, dunque!...

— Davvero!

— Oppure, poichè gli affari sono affari, egli avrà fatto pagare molto caro il servizio reso...

Il notaio non rispose e il giudice non insistette su questo punto.

— Vediamolo, questo *dossier* del signor Laurent...

— Mancano due documenti...

— Lo sappiamo... Ce l'avete già detto... Ora, voi non ignorate che il signor Laurent si trovava... nello studio del banchiere Montreil la sera dell'assassinio...

— Lo so.

— C'era anche il conte della Guarinière.

— Lo so... Ma il conte è stato riconosciuto innocente dallo stesso banchiere...

— Il che vuol dire che si può considerare il Laurent come colpevole...

— Affatto! — gridò il notaio. — Io non accuso nessuno!... V'ho detto che, fino a prova contraria, considero il signor Laurent galantuomo...

— Il signor notaio — osservò il capo della Sicurezza — ignora che noi abbiamo constatato nella cassaforte del Montreil la mancanza dei documenti riguardanti il Laurent...

— Anche là! — esclamò il notaio. — Anche là! Ma che documenti?

— Noi vi domandiamo, signore, di dirci che cosa sono le carte che mancano a voi e procureremo allora, col vostro concorso di stabilire la specie di quelle portate via al banchiere...

— Credo, che non potremo riordinare questo *dossier* senza il concorso del signor Laurent...

— Allora bisogna aspettare il suo ritorno...

— Il suo ritorno?

— Già! Perchè dopo l'assassinio del banchiere egli è scomparso...

— Scomparso!

Il notaio ebbe un grido d'angoscia:

— Ma allora... allora è lui che ha ucciso Montreil! E' lui che è venuto a rubare nella mia cassaforte!

Paolino Broquet si alzò:

— In ogni caso — disse egli — è evidente che l'assassinio del banchiere e il fatto di questa notte hanno tra essi uno stretto legame... E' la stessa mano che ha rubato qui e là...

— Come?... — domandò il notaio.

— E questa mano lascia, ad ogni colpo, per una ragione che ancora ignoriamo, una firma... la sua firma...

— La sua firma?

— Sullo sportello della cassaforte del signor Montreil — disse il poliziotto — trovammo tracciato col sangue della vittima, una Z! E qui, su questa cassaforte là sul foglio bianco che ho incollato, c'è pure una Z, che fotograferemo più tardi...

— Una Z?...

— Soltanto che, invece di sangue, questa volta si tratta di sabbia: si sono serviti della gomma... Dopo avere disegnato una Z col pennello della vostra gomma, signor notaio, han gettato sopra un po' della sabbia che voi usate per asciugare l'inchiostro.... Ci troviamo proprio davanti ad una Z di sabbia....

Questa dichiarazione produsse un grande effetto. Essa aprì il campo alle più fantastiche ipotesi. Quella Z di sangue, questa Z di sabbia, assumevano un significato terribile, opprimente...

Paolino Broquet riprese a dire:

— Noi dobbiamo tener per certo, dunque, o signore, che si tratta di una banda audace, meravigliosamente organizzata, che va dall'assassinio al furto, e che ci riserba nuove sorprese del genere...

E aggiunse:

— Ora domandiamo al signor Béjanet se egli non ha riconosciuto i personaggi rimasti colpiti in questo dramma...

— Il mio guardiano notturno...

— E i due altri?

— Non ho visto bene la loro faccia... In verità non saprei...

— Sono, signore, Roberto e Raoul Montreil...

Il notaio ebbe un sussulto violento.

— Roberto, Raoul! — gridò. — Essi qui, di notte... Che volevano mai?...

— Probabilmente — rispose il poliziotto — volevano ciò che avevate loro negato ieri mattina...

— Oh, è impossibile! Non avrebbero potuto...

— Sono stati trovati presso la cassaforte aperta... dove era nascosto il documento segreto...

— Ma non hanno veduto nulla..., letto nulla... appreso nulla!

— E' quello che sapremo nel corso della inchiesta...

— Oh! i disgraziati! — esclamò il notaio, oppresso dalla commozione. — Disgraziati figliuoli!

XI.

Ferito senza saperlo.

Il sorvegliante di notte aveva ricevuto un colpo di stiletto nella schiena. La ferita era profonda, ma non pericolosa, perchè l'arma aveva miracolosamente scansato il polmone.

Ma quando il poveraccio tornò in sè, fu molto stupito di trovarsi in un letto di ospedale.

Paolino Broquet era al capezzale del ferito, allorquando questi rinvenne. Voleva assistere all'interrogatorio che il giudice istruttore stava per incominciare.

— Come tutte le sere — disse il sorvegliante, — io ho fatto la mia ronda nello studio... ho verificato le porte...

— Erano chiuse?

— Chiuse... Allora mi sdraiai sul letto...

— E non avete udito nessun rumore?... Non aveste nessun sospetto?... Nessun presentimento?..

— Niente, assolutamente niente! Altrimenti non mi sarei sdraiato... Ed ora mi sono svegliato qui, all'ospedale, ferito...

— Non vedeste nessuno ieri sera in ufficio?...

— Nessuno...

— Non vi ricordate di esservi risvegliato bruscamente, di aver sognato, di aver lottato con qualcuno?....

— Niente... niente! Se non foste voi a dirmi che io sono ferito... crederei davvero di sognare...

Era impossibile dubitare della parola del brav'uomo. I magistrati gli augurarono pronta guarigione e si ritirarono.

Per la strada, il giudice istruttore domandò a Paolino Broquet che cosa pensava di tutto ciò.

— Io penso che quest'uomo dice la verità... Egli deve essere stato colpito nel sonno... forse il suo sonno è stato provocato...

(Continua).

Appendice della Stampa (102

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Louvigni! — disse, per distrarre l'avversario, — [illegible] discendete a tale bassezza. Non ho che per voi. E' stato per conto [illegible] non puoi avere [illegible] di arrestarmi. Tu muori Louvigni. Ora, accostati a quello che ti offro...

Nel momento stesso in cui pronunziava quest'ultima parola, Chalais diè una terribile spronata ai fianchi del cavallo, che fece un salto prodigioso.

Chalais non fuggiva la morte, fuggiva l'arresto.

Il salto che fece fu terribile, ma fu fermato di botto. [illegible] Chalais si sentì stretto da due braccia frenetiche...

Era Louvigni!...

Louvigni non aveva saltato per afferrare Chalais; come abbiamo detto essi erano vicinissimi; Chalais volto verso Beaugency; Louvigni verso Blois. Dunque, Louvigni non aveva che da curvarsi per cingere Chalais col suo braccio destro.

La scossa fu spaventosa: Louvigni fu strappato dalla sella; il suo braccio sinistro cadde sul collo di Chalais. Per un secondo, le due bestie si avventarono, [illegible] nella notte. Poi non vi fu più che lo sfrenato galoppo del cavallo di Chalais, che fuggiva verso Beaugency: i due uomini erano caduti a terra...

Allora, fu udito un urlo, un'imprecazione di gioia selvaggia.

Louvigni aveva constatato che Chalais aveva perduti i sensi e rimaneva inerte, senza dubbio, perchè la testa doveva aver battuto su di una pietra, al momento della caduta.

Il cavallo di Louvigni era rimasto fermo, allungando il collo e sbuffando...

Lo stesso Louvigni si sentiva estenuato. In un altro momento, il viso odioso che soffriva alle braccia gli avrebbe strappati dei gridi, ma ora, lo sentiva appena: era ebbro di gioia...

Caduto su Chalais continuava a stringerlo in un abbraccio furioso. Quando ebbe constatato che Chalais non si muoveva, ebbe quel l'urlo stridente di cui abbiamo parlato e che significava: L'ho in mio potere!... Quasi subito fu assalito da una angoscia mortale. Mormorò confusamente:

— Morto? Ah! perdinci, sarebbe veramente orribile... No, no... non può morire così!

Intorpidito a slacciare febbrilmente il farsetto di Chalais, i bottoni, e, siccome non gli riusciva, [illegible] con un colpo di pugnale ne lacerò la stoffa. In ginocchio, appoggiò il capo sul petto dell'avversario, ed ebbe, allora, un riso silenzioso: il cuore batteva!

— Bene! Ritorniamo in sè!...

Allora, Louvigni si diè ad un lavoro che nello stato di debolezza in cui si trovava, denotava una di quelle straordinarie energie che si hanno solamente nei sogni.

Ed era davvero un sogno che egli viveva: il sogno del suo odio finalmente soddisfatto! il sogno della sua delirante gelosia, finalmente calmata!...

Si rizzò in piedi e constatò che si reggeva appena sulle gambe. La testa gli girava. Guardò lontano, in direzione di Beaugency, ma non vide altro che le tenebre indecifrabili; gettò un rauco appello; ma la sua voce si perdè nel vasto e tranquillo silenzio della campagna addormentata.

Sentì che stava per cadere. Ansava. Gli traversò la mente la terribile idea che Chalais [illegible] e che Chalais ritornerebbe in sè e fuggirebbe...

Aprì le tasche della sella e ne trasse una di quelle cordicelle, che ogni cavaliere portava sempre seco, in campagna, per legare al bisogno il proprio cavallo. Divise quella corda in tre parti, col suo pugnale, e legò solidamente, prima, le mani e poi i piedi di Chalais.

Allora, fece ancora uno sforzo di volontà; soffocò la debolezza, a cui era stato per soccombere, e sollevò fra le braccia il ferito; il sudore gli scorreva sul viso: è quell'operazione, che, in un momento di calma, in piena salute, forse non gli sarebbe riuscita, ora la condusse a termine: alzò ritto Chalais, l'abbracciò, l'appoggiò al proprio cavallo, e, pian piano, lo sollevò... Finalmente, lo gettò attraverso alla sella.

Indi, prese per la briglia il cavallo, e, con passo pesante, con cuore palpitante e con occhio intriso di sangue, si incamminò verso Beaugency.

A Beaugency, tutto dormiva.

Era allora una piccola città, importante per la sua posizione. Vi si coltivava la vite: vi si beveva un vinello bianco, che aveva una bella riputazione, e che, del resto, la meritava, avendo l'aroma dei vini di Turenna e la [illegible] dei vini delle coste di Saumur. Beaugency era, dunque, ampiamente provvista di ufficiali reali, podestà, sott'ufficiali, commissari di Sua Maestà: e Louvigni non doveva che consegnare semplicemente il prigioniero.

Ma, se tale idea gli venne, egli la respinse con forza. Mormorava:

— Non vi era che un uomo capace di arrestare Chalais: ero io. Non vi è che un uomo capace di custodirlo fino al giorno in cui sarà innalzato il patibolo: sono io.

Così Louvigni, che si era fatto sbirro, si faceva carceriere...

Scorse un albergo: non uno dei migliori di Beaugency, ma un modesto albergo, che gli parve sufficientemente isolato. Come a tutti gli alberghi in particolare ed a tutte le botteghe in generale, vi era una insegna, sospesa ad una lunga asticella di ferro. Louvigni non la vedeva. L'insegna era graziosa e rappresentava un paffutello Cupido che armava il suo arco: «Al dio d'amore».

Fu nell'*Albergo del Dio d'amore* che Chalais fu condotto da Louvigni. Non erano spinti entrambi dall'amore? Non fu il caso di quell'insegna ironica che decise Louvigni: semplicemente, l'albergo gli parve essere una massiccia casa quadrata, in cui la difesa gli sarebbe facile.

Incominciò, dunque, per fare un gran fracasso alla porta, ed avendo finalmente l'oste aperto la porta, Louvigni gli ordinò di aiutarlo a trasportare il ferito. L'oste rimarcò le corde che legavano le mani ed i piedi di Chalais, sembrò stupito; ma, prudentemente, serbò per sè le proprie riflessioni. Dieci minuti dopo Chalais era deposto su di un letto in una camera la cui finestra dava sulla via.

— Ora — disse il degno albergatore con un sorriso — ora che il vostro amico è a posto, sceglieremo una camera per Vostra Signoria!

Louvigni, che contemplava Chalais, si volse, allora, e disse dolcemente:

— Mio caro amico, come vi chiamate?

L'oste s'inchinò:

— Panard, monsignore. Panard, completamente al vostro servizio ed al servizio del signore vostro amico, come mia moglie e la mia serva. Se monsignore lo desidera, andrò, malgrado l'ora tarda, a chiamare il chirurgo per curare questo gentiluomo, che mi sembra in grave stato.

Louvigni taceva.

— Comprendo che cosa è avvenuto — continuò mastro Panard. — Senza dubbio, il vostro amico deve essere stato assalito dai malandrini, che, grazie a Dio, infestano le vie del regno. Senza dubbio, l'hanno legato per meglio svaligiarlo e, senza dubbio, infine, Vostra Signoria è giunto in tempo per liberare l'infelice gentiluomo.

Vedendo che Louvigni taceva sempre:

— Dunque, vi mostrerò, prima, una camera e, poi, andrò a chiamare il chirurgo...

— Non ho bisogno di camera! — disse Louvigni.

— Che! monsignore ci lascerebbe già?

— No; m'installo qui: è questa la mia camera. Comprendete?

— Benissimo. Volete curare il vostro amico, non è vero?

— Proprio così! — disse Louvigni, molto dolcemente.

L'albergatore guardava di sottecchi le corde e si grattava il capo. Egli intravedeva qualche cosa di strano; per naturale disposizione naturale era prudente, ma, anche per disposizione naturale, era curioso. Fra queste due disposizioni avvenne una lotta; e la curiosità vinse:

— Mio gentiluomo — egli disse — se incominciassimo per sciogliere il vostro amico?

E Panard si avanzò, desideroso di mostrare il proprio zelo. S'avanzò di due passi verso il letto e, nel medesimo istante, indietreggiò di quattro! Louvigni l'aveva respinto con un pugno. Panard alzò gli occhi e vide un viso fiammeggiante, che lo fece rabbrividire...

— Bene, bene — disse il pover'uomo, tremando. — Vado a chiamare il chirurgo.

— Andate a chiamarmi il fabbro! — disse Louvigni.

L'oste rimase immobile dallo stupore. Il fabbro? Per che fare?...

(Continua).